

LVIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 30 OTTOBRE 1953

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARTINO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDICE	PAG.		PAG.
	PAG.	MICELI	3677
Congedo	3622	SIMONINI	3677
Comunicazione del Presidente	3686	AUDISIO	3677
Disegni di legge:		ALPINO	3677
<i>(Approvazione da parte di Commissioni</i>		BIGIANDI	3677
<i>in sede legislativa)</i>	3622	PRETI	3677, 3682
<i>(Presentazione)</i>	3623	GALLICO SPANO NADIA	3677
Disegni di legge (Seguito della discussione		ANGIOY	3677
<i>e approvazione):</i>		BUZZELLI	3677
Stato di previsione della spesa del Mini-		LOMBARDI RUGGERO	3677, 3678
stero del commercio con l'estero per		SACCHETTI	3678
l'esercizio finanziario 1953-54 (267),		ROASIO	3678
Stato di previsione della spesa del Mi-		ANGELUCCI MARIO	3678
nistero dell'industria e commercio per		MICHELI	3678
l'esercizio finanziario 1953-54. (268)	3623	MALAGODI	3678
PRESIDENTE	3623, 3650, 3683	SANGALLI	3678
COLASANTO	3623, 3677, 3678	ZACCAGNINI	3678, 3681, 3685
BERLINGUER	3626, 3677	NAPOLITANO GIORGIO	3678
ENDRICH	3626	MAGLIETTA	3678
FODERARO	3629, 3677	FALETTI	3678
GUGLIELMINETTI	3630, 3677	TROISI	3678
PESSI	3632, 3678	SEMERARO GABRIELE	3678
DUCCI	3634, 3678, 3682	DI MAURO	3678, 3679
CARCATERRA, <i>Relatore sul bilancio del</i>		FALETRA	3678
<i>commercio estero</i>	3634	REALI	3678
DE' COCCI, <i>Relatore sul bilancio dell'in-</i>		CANDELLI	3678
<i>dustria e commercio</i>	3640	AMENDOLA PIETRO	3679, 3685
MALVESTITI, <i>Ministro dell'industria e del</i>		SALA	3679
<i>commercio</i>	3650, 3674, 3677, 3678	MARABINI	3679
	3679, 3680	MORELLI	3679, 3682
FOA	3653, 3679, 3683	DE VITA	3679, 3682, 3684
MIEVILLE	3677	BOIDI	3679
GIOLITTI	3677, 3683, 3684	GALLI	3679
GRILLI	3677, 3679	NOCE TERESA	3679
SPADAZZI	3677, 3683	NICOLETTO	3679
VETRONE	3677	DI VITTORIO	3679, 3680, 3681
BUFFONE	3677	PINTUS	3679
		ALESSANDRINI	3679, 3685
		FARINI	3680
		MATTEUCCI	3681
		ROBERTI	3682
		SCARPA	3685

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

Proposte di legge:

(Annunzio) 3622

(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa) 3622

Interrogazioni (Annunzio):

PRESIDENTE 3689, 3699

PINO 3699

Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 3622**Sui lavori della Camera:**

PRESIDENTE 3699

MADIA 3699

Votazione segreta dei disegni di legge nn. 246, 267, 268 3687**La seduta comincia alle 16,30.**LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Segni.

(È concesso).

Approvazione di disegni e di una proposta di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Concessione della tredicesima mensilità ai titolari di pensioni ordinarie » (283) — (Con modificazione);

« Autorizzazione della spesa necessaria al funzionamento della Corte costituzionale » — (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (220);

TROISI: « Modifiche all'articolo 14 del decreto-legge 3 giugno 1943, n. 452, per quanto riguarda i passaggi di merci per il tramite di ausiliari del commercio » (116) — (Con modificazione).

dalla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Concessione al Consorzio del porto di Brindisi di un contributo di lire 250 milioni nella spesa per la esecuzione delle opere di

prima sistemazione dei servizi generali di una zona industriale presso il porto di Brindisi in parte a regime di punto franco » (116) — (Con modificazioni).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dei deputati Preti, Macrelli, Camangi, Chiarini, Matteotti Gian Carlo, Simonini, Ariosto, Villabruna, Secreto, Martoni, Bonfantini e Gorini:

« Modificazione all'articolo 73 del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto presidenziale 5 aprile 1951, n. 203 » (329);

dei deputati Pagliuca e Marenghi:

« Diritti e compensi al personale del Ministero della difesa » (333);

dei deputati Pignatelli e Semeraro Gabriele:

« Norme per la costruzione del nuovo ospedale civile di Taranto » (330);

dei deputati Secreto, Lozza e Angelino Paolo:

« Revisione della carriera degli insegnanti elementari » (331);

dei deputati Messinetti, Pugliese, Alacata, Caroleo, Larussa, Lucifero, Sanzo, Miceli, Ceravolo, Galati, Madia e Foderaro:

« Risanamento dei rioni "Carmine", "Marinella" e "Macello" della città di Crotona » (332).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede referente o legislativa; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

Presentazione di disegni di legge.

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare per la presentazione di due disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del tesoro, i disegni di legge:

« Rinvio della prima estrazione dei titoli del Prestito per la riforma fondiaria »;

« Determinazione dell'importo della indennità di contingenza da corrispondersi agli invalidi di guerra di prima categoria per l'anno 1952 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri del commercio con l'estero, dell'industria e commercio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri del commercio con l'estero, dell'industria e commercio.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Gli onorevoli Vetrone, Buffone, Miceli, Orazio Barbieri, Preti, Angioy, Ruggero Lombardi, De Vita e Bertinelli hanno fatto sapere alla Presidenza che, pur mantenendo i loro ordini del giorno, rinunziano a svolgerli.

L'onorevole Colasanto ha presentato i seguenti due ordini del giorno riguardanti l'uno il Ministero del commercio con l'estero e l'altro il Ministero dell'industria e del commercio. Il primo dei due, firmato anche dagli onorevoli Natali Lorenzo, Mazza, D'Ambrosio, Jervolino Angelo Raffaele e De Meo, è così concepito:

« La Camera invita il Governo a tener conto della necessità di favorire l'esportazione della canapa ».

Il secondo ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Mazza, Bosco Lucarelli, Natali Lorenzo, Leone, De Meo, Carcaterra, Scalia, Buffone e Jervolino Angelo Raffaele, è del seguente tenore:

« La Camera,

nell'approvare e riconfermare l'indirizzo governativo favorevole allo sviluppo industriale del Mezzogiorno;

nota che tale indirizzo non è concretamente applicato da molte amministrazioni statali e parastatali e, principalmente, da enti con partecipazione azionaria, anche totale, dello Stato e

invita il Governo

1°) a far applicare l'articolo 4 della legge dell'agosto 1951, sull'aumento dotazione fondo I. R. I., dando al, solo formalmente costituito, ufficio di Napoli potestà effettiva di direzione e di coordinamento delle cointeressenze del Mezzogiorno;

2°) a convenientemente attrezzare, anche per i bisogni civili, pubblici e privati, del consumo meridionale, le industrie metalmeccaniche I. R. I., e specialmente quelle della provincia di Napoli, che dovrebbero essere indirizzate anche verso una complementare reciprocità, con sale-prove ed uffici studi e commerciali;

3°) a stimolare iniziative satelliti della grande industria I. R. I., obbligando questa ad utilizzare materiali ausiliari e minuterie costruite nel Mezzogiorno;

4°) a far applicare integralmente le leggi di riserva, del quinto delle forniture statali, al Mezzogiorno;

5°) ad assegnare alla Naval-meccanica la gestione del nuovo bacino di carenaggio di Napoli, decidendo secondo opportunità da chi debbano essere costruite le attrezzature, considerando che, in ogni caso, sarebbero fatte a spese dello Stato;

6°) a riconsiderare la necessità di un metanodotto nord-sud, anche con caratteristiche d'interconnessione con eventuali sorgenti metanifere del Mezzogiorno, per mettere le industrie di queste ultime regioni in condizioni analoghe a quelle del resto di Italia ».

L'onorevole Colasanto ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

COLASANTO. Signor Presidente, nell'illustrare rapidamente i due ordini del giorno, sarò effettivamente telegrafico, su quello riguardante il commercio con l'estero, perché riguarda un solo aspetto, anzi una sola voce: la canapa. È già stata ripetuta stamane la necessità che il Governo tenga conto delle esigenze dell'agricoltura italiana nella sua politica del commercio con l'estero. In particolare, chiedo che si tenga presente l'attuale grave crisi della canapa, per far sì che la esportazione di questo prodotto riprenda il posto che aveva sui mercati internazionali. Questa esportazione è caduta, mentre poteva, a mio avviso, essere sostenuta da maggiori

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

accorgimenti di politica commerciale oltre che da un'azione più appropriata del consorzio che col doppio prezzo e con la maggiorazione all'estero del 15 per cento ha contribuito ad alienarsi la clientela ed a facilitare la concorrenza di altre nazioni come la Jugoslavia.

Questa maggiorazione è stata una delle cause, non certo l'ultima, della rarefazione della richiesta di canapa dall'estero.

Oltre a ciò, non si è avuta una chiara visione del mercato internazionale; non si è saputo piazzare questa merce. Mentre gli altri paesi esportavano in *dumping*, noi, non solo non abbiamo concesso alcuna agevolazione, ma ci siamo ciecamente ostinati ad attendere che gli altri venissero a chiederci e pagarci il favore di comprare da noi. Per me, vi sono anche chiare responsabilità da parte del consorzio. Comunque, la crisi canapicola si presenta con aspetto molto grave. Non so se gli onorevoli colleghi, stamane, discutendosi il bilancio dell'agricoltura, se ne siano resi perfettamente conto.

E per lenire questo male, oltre che per interessi valutari e di altra natura, chiedo che nelle trattative commerciali si tenga conto, in modo particolare, della necessità di aiutare questo ramo della nostra economia. Questa è l'istanza che sottopongo all'onorevole ministro ed al Parlamento.

Con l'altro ordine del giorno, riguardante il bilancio dell'industria, invoco che si finisca col pericoloso immobilismo attuale; che chi ha il potere applichi e faccia applicare le leggi esistenti a favore delle industrie del Mezzogiorno, nell'ambito dell'indirizzo politico meridionalistico, provvidamente, e per la prima volta perseguito da un governo italiano.

Nel sud ci troviamo ancora in una situazione permanente di acuto disagio. I nostri mali dipendono da situazioni ataviche: ma furono aggravati prima dalla eredità del fascismo e poi dalle distruzioni belliche.

Sotto il regime fascista le industrie meridionali, e particolarmente quelle napoletane dell'I. R. I., furono tutte riconvertite ed impostate verso programmi concernenti esclusivamente materiali bellici. E si costituirono aziende, appendici di altre industrie del nord, adatte a lavorare solo per lo Stato. Si soffocò ogni possibilità di lavoro per i bisogni civili. A questo male si aggiungano le gravi distruzioni causate dalla guerra per misurare la relativa imponenza del disastro.

La situazione di queste industrie, dopo la fine del conflitto, è quanto mai precaria e pericolosa sul piano economico e su quello sociale.

Il Governo, innegabilmente, è venuto incontro alle nostre esigenze, stimolando ed aiutando diverse nuove iniziative; ma, purtroppo, nella sfera della burocrazia e dei dirigenti dell'I. R. I., si notano incrostazioni e strozzature che praticamente hanno frustrato gran parte dei benefici di cui le nostre industrie e le nostre regioni dovevano godere. Per i nostri mali non chiediamo una nuova legge, ma soltanto l'applicazione delle disposizioni di leggi esistenti.

Onorevoli colleghi, ricordo l'articolo 4 della legge sull'aumento di dotazione del fondo I. R. I. Esso fu approvato dal Senato, grazie ai senatori democristiani, nonostante l'opposizione — manifestatasi ben due volte — dell'allora ministro La Malfa. Questo articolo è stato approvato dal Senato e dalla Camera; ma non si applica perché non dev'essere stato approvato dai dirigenti dell'I. R. I., che la fanno da padroni. Opportunamente l'onorevole Quarello, quando sedeva su questi banchi, si domandava: chi è che comanda all'I. R. I.? Questo articolo 4 non fu voluto e, anche contro la volontà del Parlamento, non ha avuto né dovrebbe avere alcuna applicazione. Così non si esaudiscono le richieste di investimento, per riparare le distruzioni belliche; né si provvede al coordinamento dell'attività I. R. I. nel sud; né si fissano i compiti dell'ufficio di Napoli, che questo coordinamento dovrebbe fare per legge. Due anni fa chiedemmo che si costituisse a Napoli tale ufficio: fu fatto; ma lo attrezzarono con un direttore, un impiegato, un usciere e l'immane automobile. Non gli si fissarono i compiti, non gli si dette alcuna autorità e prestigio rispetto alle aziende del gruppo.

Dopo un po' di tempo abbiamo rinnovato le nostre proteste e denunciata l'inazione. Allora è stato aggiunto anche un ingegnere; ma sembra che tutti questi signori abbiano il solo compito di leggere il giornale, il solo dovere di non far niente. Io mi domando: è ammissibile che qui, a Roma, vi siano dei responsabili e degli amministratori di danaro statale che intendono ignorare completamente la volontà del Parlamento ed i bisogni del paese?

Perché è impossibile che le industrie napoletane dipendenti dall'I. R. I. siano attrezzate anche per la produzione civile? Perché si deve continuare ad impostarne la produzione unicamente per materiali bellici?

In questo momento a Napoli abbiamo, specialmente nel settore metalmeccanico, una situazione pesantissima: non solo vi è una minaccia di aggravamento; ma dopo i nu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

merosissimi licenziamenti vi è una enorme quantità di operai a cassa integrale, con minaccia di altri licenziamenti, perché l'attuale situazione non potrà durare eternamente.

In sostanza, cosa chiediamo? Che questo benedetto complesso dell'I. R. I., e particolarmente il settore meccanico di Napoli, sia organizzato e coordinato armonicamente nelle sue diverse attività. È inconcepibile che questa imponente industria oggi non abbia una sala-prova, un ufficio studi, un ufficio commerciale! Chiediamo anche che queste industrie si orientino verso produzioni di interesse civile e particolarmente verso i bisogni del mercato meridionale. E questo, prestissimo, per far coincidere la difficile fase di avviamento ai nuovi compiti, con le maggiori richieste derivanti dalle opere della Cassa per il Mezzogiorno e dagli altri investimenti pubblici e privati, in atto o in progetto.

Perché dobbiamo impedire al Mezzogiorno di partecipare al ciclo produttivo della nazione integrando opportunamente le industrie di altre regioni italiane?

Quindi, riordinamento e coordinamento delle attività metalmeccaniche dell'I. R. I. del Mezzogiorno, in relazione a quelli che sono i nostri bisogni, e per rendere possibile la stessa applicazione di leggi come quella della riserva del quinto. Per certe commesse date in base a detta legge è da considerare che il 60 per cento, e forse anche il 70 per cento, del lavoro viene fatto in altre regioni. Attualmente, dalle minuterie al macchinario e perfino ai chiodi, tutto dev'essere acquistato altrove. Così per una nave varata nei cantieri di Castellammare di Stabia solo il 35 per cento del lavoro occorrente è fatto nel sud, mentre il 65 per cento è attribuito ad altre regioni in quanto l'I. R. I. nel meridione non è attrezzato per tante lavorazioni. E, talvolta, non fa eseguire negli stabilimenti napoletani neppure quanto necessita per completare le commesse aggiudicate ad altri impianti dello stesso gruppo.

Chiediamo che tutte le minuterie necessarie, come i semilavorati, occorrenti alle industrie I. R. I.-sud, siano acquistati sulle nostre piazze, in modo da incoraggiare l'artigianato e la piccola industria locale. Infine, due parole sul nuovo bacino: chiediamo che questo nuovo grande bacino di carenaggio sia assegnato alla Navalmeccanica, e non ad altri, specialmente se privati.

È impossibile pensare che possa prevalere l'interesse privato di fronte a quello dello

Stato, come è difficile pensare che lo stesso Stato, direttamente o attraverso l'ente autonomo del porto di Napoli, possa attrezzare un'altra struttura o sovrastruttura che dovrebbe funzionare a fianco dei bacini esistenti e gestiti dalla Navalmeccanica, azienda di Stato.

Per l'attrezzatura di questo bacino occorrono da 250 a 300 milioni circa. E, fra l'altro, si tratta o si discute su chi deve pagarli. Io ho già detto in altre occasioni e ripeto in questa sede: paghi la Navalmeccanica, cioè l'I. R. I., o il Ministero dei lavori pubblici, trattasi sempre di danaro dello Stato, del contribuente, di un solo padrone.

Cerchino, dunque, gli onorevoli ministri interessati di risolvere la questione, trovino la soluzione adeguata e la impongano a chi deve eseguirla.

L'ultimo problema che sottopongo all'attenzione del ministro è quello relativo alla differenza di costo dell'energia industriale secondo che si usi il metano, o l'elettricità o altre fonti di energia. Se un domani si dovesse far pagare il metano a prezzo di costo, dovremmo chiudere le industrie del Mezzogiorno, perché ci troveremmo nella situazione di non poter sostenere la concorrenza delle altre regioni con i prezzi dell'energia elettrica, anche unificati.

Raccomando al ministro lo studio del problema, e, particolarmente, raccomando che i prezzi di tutte le forme di energia siano uniformi in Italia.

Comunque, non essendo possibile fidare su rimedi artificiosi, è necessario pensare al metano anche per il meridione. E, indipendentemente dall'esito delle ricerche in corso, insisto sull'opportunità di porre allo studio la costruzione di un metanodotto fra il nord ed il sud d'Italia. È vero che si attende l'esito delle ricerche che si stanno facendo nel Mezzogiorno; ma questo metanodotto, anche in caso di ritrovamento di abbondante metano nel sud, potrebbe servire da interconnessione fra le diverse fonti del nord e del sud, per meglio servire tutto il paese.

Credo che questa sia veramente una necessità, se si vuole che tutti i programmi dell'industrializzazione del Mezzogiorno non restino una lustra, un qualcosa di poco produttivo nei riguardi del popolo italiano.

Chiedo soltanto un po' di giustizia per il Mezzogiorno ed una certa coerenza di tutti gli organi delle amministrazioni dello Stato e degli enti parastatali con le direttive politiche del Governo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

PRESIDENTE. L'onorevole Berlinguer ha facoltà di svolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

impegna il Governo

a) ad assicurare la sospensione di ogni licenziamento da parte della società mineraria carbonifera sarda e dell'attuale A. Ca. I., sino a quando il Parlamento avrà discusso e deciso sul problema del bilancio carbonifero sardo;

b) ad assicurare la normale e regolare corresponsione delle paghe e degli stipendi ai dipendenti della società carbonifera sarda ».

BERLINGUER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgendo, su un altro bilancio, un ordine del giorno relativo agli alluvionati sardi, segnalai alla Camera il risveglio della Sardegna attraverso azioni unitarie e compatte per la difesa dei suoi diritti e della sua rinascita.

Orbene, anche sul problema di Carbonia lo schieramento è unitario: ente regionale, autorità amministrative ed ecclesiastiche di Carbonia, partiti, enti economici e organizzazioni sindacali, tutti sono concordi.

Non intendo trattare in questa sede, anche perché non forma oggetto dell'ordine del giorno, il problema del bacino carbonifero sardo. Accennerò soltanto a due esigenze di carattere urgente e contingente: la corresponsione normale dei salari e degli stipendi ai lavoratori e la sospensione di qualsiasi licenziamento prima che il Parlamento abbia deciso sul grave problema di fondo.

Non sono necessarie molte parole per segnalare la condizione di estrema miseria e di crisi allarmante in cui si trova la città di Carbonia. Gli operai, indebitati, non trovano più credito nei negozi di generi alimentari e di abbigliamento; il commercio è arenato, i fornitori negano credito ai panifici, sicché è probabile che presto non vi sarà più neppure il pane per la popolazione: in breve, miseria e fame ovunque.

Eppure gli operai di Carbonia hanno mostrato di sapere affrontare i più duri sacrifici e hanno conquistato benemerienze notevolissime nella loro lotta per la produzione. In questi ultimi quattro anni essi hanno raddoppiato la produzione a fondo pozzo; non quella mercantile, perché, purtroppo, il problema dell'impiego più razionale del prodotto, riconosciuto risolvibile da tutti i tecnici, è ancora ostacolato da egoismi nostrani ed esteri e non è risolto.

Ma l'abnegazione degli operai non ha trovato alcuna rispondenza. Da ciò gli scioperi, sempre compatti ed ordinati; scioperi integrali come credo non si siano avuti in nessuna altra città d'Italia: non un negozio aperto, non un servizio che funzionasse, non un'attività cittadina che non fosse arrestata durante tali scioperi.

Il mio ordine del giorno trova riscontro in altri ordini del giorno: ordini del giorno del collega monarchico, del collega del M. S. I., dei colleghi comunisti. Tutti i parlamentari sardi si erano impegnati a presentarne; mancano soltanto quelli del gruppo democratico cristiano, ma amo credere che ciò si debba a trascuranza involontaria, e che anche i colleghi di tale gruppo continuino ad essere concordi con noi nel riconoscere che le esigenze da me espresse sono esigenze vitali, inderogabili e non soltanto esigenze di Carbonia, ma esigenze vitali della Sardegna, perché nella lotta per Carbonia è impegnata veramente la vita economica sarda, è impegnato l'avvenire della Sardegna ed è impegnato anche l'onore della nostra isola. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Endrich ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la situazione difficile e penosa in cui si dibattono, ormai da lungo tempo, gli operai della società carbonifera sarda, sia per la irregolarità con cui vengono corrisposti i salari e sia per il timore d'una smobilitazione dell'azienda e di conseguenti licenziamenti;

ritenuto che lo Stato non può far mancare il suo valido aiuto all'industria estrattiva del carbone del Sulcis, data la grande importanza che essa ha, così sul piano dell'economia sarda come sul piano nazionale;

considerato che l'onere che grava sullo Stato andrà riducendosi via via che si procederà ad un più completo e razionale sfruttamento del giacimento e al riordinamento amministrativo dell'azienda,

impegna il Governo

ad adottare senza indugio le misure necessarie affinché sia assicurata la normalità della vita della società carbonifera sarda e sia dato alla società stessa un assetto definitivo, evitando i licenziamenti ».

Ha facoltà di svolgerlo.

ENDRICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la preoccupante situazione di Carbonia mi indusse a presentare, fin dallo scorso

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

giugno, una interrogazione alla quale ho avuto risposta recentemente. È una risposta garbata, ma è anche un capolavoro di abilità, perché, avendo l'aria di dir molto, in sostanza dice ben poco; a taluno potrebbe sembrare invece che essa dica troppo, e cioè che il Governo non sente il problema del bacino carbonifero del Sulcis. Laggiù lavorano oltre 10 mila minatori e, se si tien conto del numero medio dei componenti le famiglie, abbiamo un complesso di 50.000 unità, a cui si devono aggiungere tutte le altre persone che lavorano in quella zona, gli addetti ai porti, ai trasporti, alle centrali elettriche, ecc. Da ciò balza evidente che da quelle miniere trae direttamente o indirettamente i mezzi di esistenza un decimo della popolazione dell'intera Sardegna. Come viva questa gente lo ha detto il collega che mi ha preceduto: vive malissimo, perché è diventato abituale o addirittura cronico il ritardo nel pagamento dei salari. C'è qualcuno che dice con amarezza che l'unica cosa di sistematico che ci sia nella gestione della Carbosarda è il non pagare puntualmente gli operai. Ora è chiaro, onorevoli colleghi, che ciò porta ad una situazione di generale e penoso disagio, perché, quando gli operai non sono pagati, non soltanto soffrono le loro famiglie, ma ne risente ogni cetto sociale, la crisi investe tutte le categorie, dai commercianti, che non possono vendere a lungo a credito, ai professionisti, agli artigiani.

Che cosa fa il Governo di fronte a un simile stato di cose? È certo che il problema interessa profondamente e in maniera vitale la Sardegna, ed è altresì certo che in tutti i paesi del mondo il problema del carbone assume a importanza nazionale. Se Carbonia, anziché essere in Italia, fosse all'estero, sarebbe considerata una fonte di lavoro e di benessere, non una piaga ed una fonte di miseria. Questo, però, non sembra essere il modo di pensare del Governo, almeno di quello passato, il quale ha sempre considerato Carbonia come un grosso fastidio ed una iattura di cui sbarazzarsi. Prima che io avessi replicato alla mia interrogazione, l'onorevole De Gasperi, allora Presidente del Consiglio dei ministri, nel discorso pronunciato il 28 luglio in quest'aula, accennando alle miniere del Sulcis, ebbe ad esprimersi nei seguenti termini: « Eviteremo la chiusura ed assicureremo una certa attività anche se in continua perdita; ma non possiamo peraltro tollerare che si continui nel ritmo attuale delle perdite: quasi 5 miliardi all'anno ». Campane a morto per Carbonia, dunque? Da parte

di un governo che ha profuso fior di quattrini per aiutare industrie private barcollanti è strano questo ritegno ad erogare anticipazioni e sovvenzioni a un ente che in definitiva è statale, che è suscettibile di risanamento e che ha un'importanza fondamentale nella vita economica di un'intera regione. Inoltre la cifra enunciata non è esatta: probabilmente in essa sono comprese le passività di altre gestioni, come le ferrovie meridionali sarde e l'istituto per le case popolari di Carbonia; senonché si tratta di gestioni a sé stanti, nelle quali si possono realizzare notevoli economie. Comunque il *deficit* della Carbosarda non raggiunge i 5 miliardi e la prova è data dal fatto che quando la Comunità europea carbone ed acciaio, in forza dei paragrafi 22 e 27 della convenzione annessa al trattato, ha assunto a proprio carico il 50 per cento della perdita di esercizio delle miniere del Sulcis, questo 50 per cento non è stato affatto calcolato nella somma di 5 miliardi e neanche in quella di 4 di cui ha parlato l'onorevole Vanoni, bensì in una cifra minore, come risulta d'altronde dal discorso pronunciato il 14 corrente al Senato dall'onorevole ministro dell'industria.

E qui c'è da fare un rilievo. Il contributo della C. E. C. A. viene corrisposto per un periodo transitorio di 2 anni. Con lettera dell'8 marzo del 1953, l'Alta Autorità invitò il Governo italiano a mandare nel Lussemburgo una delegazione per trattare sulle modalità di pagamento del contributo, ma la delegazione partì solamente 6 mesi dopo, alla fine di agosto, e soltanto in questi giorni è stato approntato il provvedimento con cui lo Stato assume a proprio carico l'altro 50 per cento del disavanzo, provvedimento che è il presupposto indispensabile perché la C. E. C. A. versi la sua quota.

E non basta. Mentre le miniere del Belgio hanno ottenuto un periodo transitorio di 5 anni e forse otterranno che sia portato a 7, noi ci siamo accontentati solamente di un periodo di assestamento di 2 anni, durante i quali riceveremo il contributo di cui ho fatto menzione. Che volete di più? Noi possiamo dire al Governo: ma come? Voi parlate di lotta contro la disoccupazione e poi forse non siete alieni dal ridurre le maestranze di Carbonia e cioè dal gettare sul lastrico migliaia di famiglie di operai che meritano ogni considerazione per la particolare durezza del loro lavoro e per il senso di disciplina di cui hanno dato prova!

Ed ancora: con quale coerenza voi parlate di contrazione dell'azienda e della sua atti-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

vità, nel momento stesso in cui, per effetto dei piani O. E. C. E., si procede al rinnovamento, all'ampliamento degli impianti per portare la produzione dal volume attuale (circa un milione di tonnellate all'anno) a tre milioni di tonnellate?

Ho accennato molto sommariamente all'aspetto sociale della questione. Lasciate ora che, rapidamente, io accenni all'aspetto economico.

Bisogna che il Governo e il commissario dell'azienda carboni italiani, nominato in questi giorni, si convincano che non si può accettare, e soprattutto non si può accettare senza controllo, il punto di vista di chi sostiene che il rendimento delle miniere del Sulcis non può in alcun modo migliorare.

Il nuovo commissario è un amministratore di grande valore e di grande saggezza e non vorrà pregiudicare con licenziamenti le possibilità di vita e l'avvenire dell'azienda.

Il costo di produzione si può notevolmente ridurre e toccherà il minimo quando, con più moderni impianti, che sono in allestimento, la produzione sarà aumentata.

Quali sono le possibilità di collocamento del prodotto? Molte, rispondono i tecnici, i competenti in materia. Anzitutto, utilizzazione immediata, come carbone da vapore.

Un milione di tonnellate all'anno può essere smaltito dalle centrali termoelettriche di Palermo, Napoli e Civitavecchia, senza contare i quantitativi consumati dalle centrali sarde.

Certo, bisognerà vincere molte resistenze. La S. M. E., proprietaria della centrale di Vigliena, consuma nafta poiché, per scaricare il carbone del Sulcis, sono necessari alcuni adattamenti, alcuni lavori, per un importo di circa 700 milioni, nel porto di Napoli e non si vede perché il Ministero dei lavori pubblici non debba provvedere come provvide allorché si trattò di costruire una diga foranea per i petroli. Altri quantitativi di carbone potranno essere utilizzati per la produzione di cemento, di concimi e per la trasformazione in carburante.

Alcune possibilità di impiego sono state compromesse da tentennamenti e indugi, che hanno giovato a gruppi monopolistici. Recentemente l'azienda carboni italiani si è fatta battere in velocità da un complesso industriale privato, che ha costruito nel mezzogiorno d'Italia una grande fabbrica di concimi chimici, compromettendo la utilizzazione del carbone del Sulcis in questo settore!

Alcune centinaia di tonnellate possono servire alla produzione di cemento e il grosso potrà essere impiegato nella distillazione. Paesi ricchi di petrolio non disdegnano di trarre benzina da carbone più povero del nostro, portando, con i nuovi procedimenti, il problema sul piano economico. Perché non dovremmo fare altrettanto? Tutt'al più lo Stato dovrebbe rinunciare ad una parte esigua dei suoi proventi fiscali. Ho detto che se Carbonia fosse fuori d'Italia nessuno penserebbe a smobilitarla, a smantellarla, a distruggerla. Ora soggiungo, nel concludere, che se Carbonia fosse nell'Italia settentrionale, a nessuno verrebbe in mente di parlare di smobilitazione, sia pure parziale.

Non saremo davvero noi a gettar germi di divisione tra italiani; ma non possiamo non osservare che non è giusto che sol perché il giacimento è laggiù, in Sardegna, si guardi alla questione con indifferenza, quasi con ostilità, trascurandone completamente l'aspetto sociale e opponendo una gelida incomprendenza ai termini economici della questione stessa. E dire che proprio in Sardegna, più che altrove, è necessario tenere in piedi le industrie, soprattutto quando interessano vitalmente tanta parte della popolazione!

Tutti i sardi, senza distinzioni di partito, si augurano che di fronte a questo stato di cose l'attuale Governo dimostri una sensibilità maggiore di quella dimostrata dai governi che l'hanno preceduto.

E poiché in questo momento è entrato nell'aula l'onorevole ministro dell'industria, io gli dico: onorevole ministro, non si può, non si deve lasciar morire Carbonia. Lasciarla morire o lasciarla languire sarebbe un grave errore e una gravissima colpa. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Foderaro, De' Cocci, Carcaterra, Leone, Angelini Armando, Lombardi Ruggero, Covelli, Spadazzi, Caccuri, Volpe e Borsellino hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che, nel settore della motorizzazione, l'industria della produzione aeronautica versa in condizioni estremamente critiche e che, conseguentemente, il problema dell'impiego delle maestranze attraversa — particolarmente in questo ramo di produzione — fasi drammatiche che hanno visto la smobilitazione di decine di migliaia di operai;

considerato che nel 1951 fu costituito presso il Ministero dell'industria un comitato aeronautico, che formulò nel luglio 1952 delle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

direttive, approvate anche dalle altre amministrazioni interessate;

invita il Governo

a ricostituire presso il Ministero dell'industria e commercio il comitato aeronautico sopra menzionato, affidandogli — tra gli altri compiti — lo studio e la soluzione del grave problema economico-sociale dell'impiego delle maestranze; ed altresì ad attuare, nella fase attuale di attività governativa, le direttive già formulate da quel comitato, adottando in tal modo con la massima urgenza i provvedimenti necessari a superare la crisi in cui si dibatte l'industria delle costruzioni aeronautiche ».

L'onorevole Foderaro ha facoltà di svolgerlo.

FODERARO. Onorevoli colleghi! Con l'ordine del giorno — che ho l'onore di illustrare, anche per incarico degli autorevoli colleghi che lo hanno con me presentato — si invoca anzitutto dal Governo la ricostituzione presso il Ministero dell'industria e commercio di un organo che — nella sua breve vita e nello svolgimento della sua purtroppo brevissima attività — aveva offerto sicuri segni di una grande utilità in un ramo del settore della motorizzazione di fondamentale importanza nazionale: quello dell'industria della produzione aeronautica.

Nel 1951 fu costituita presso il Ministero dell'industria una commissione di esperti per l'esame della situazione dell'industria aeronautica, commissione che nel gennaio 1952 si riunì sotto la presidenza del ministro dell'industria dell'epoca, onorevole Campilli.

Parteciparono rappresentanti dello stesso Ministero dell'industria, del Ministero della difesa-aeronautica, del Ministero del tesoro, del C. I. R., nonché dell'associazione di categoria e di alcuni titolari delle principali industrie aeronautiche.

Furono condotti approfonditi studi in due sedute plenarie ed attraverso sottocommissioni, studi diretti ad individuare le cause del disagio dell'industria, la possibilità della riduzione dei costi ed altri problemi, tutti di basilare importanza.

Particolarmente dalle discussioni emersero alcuni principi direttivi di carattere generale; così: a) che l'esistenza di una industria aeronautica era da considerarsi una necessità di interesse nazionale; b) che era urgente promuovere il riordinamento per una più razionale utilizzazione tecnico-economica degli impianti e dei mezzi esistenti; c) che le commesse P. A. M., che dovevano essere conside-

rate come mezzo contingente di riavviamento, dovessero essere proporzionate alla potenzialità delle ditte ritenute capaci di svolgere attività permanenti, salvo particolari non preponderanti integrazioni; d) che lo Stato avrebbe esaminata la possibilità di promuovere la rinascita dei mezzi di studio e di ricerca sperimentale a carattere nazionale, distrutti dalla guerra, e concedere agevolazioni d'ordine finanziario, creditizio e fiscale.

Infine un comitato ristretto, delegato a studiare il riassetto dell'industria aeronautica, stese un'ampia relazione che fu approvata dalla commissione plenaria il 31 luglio 1952, commissione presieduta dallo stesso ministro onorevole Campilli.

Come conseguenza — direi — degli studi fino allora svolti fu deciso di creare un comitato aeronautico permanente, allo scopo non solo di segnare ulteriori direttive nella soluzione dei problemi che, man mano, si sarebbero presentati, ma altresì per passare alla fase di concreta attuazione delle direttive già approvate.

Non risulta che tale comitato sia stato poi composto e che le amministrazioni e gli enti, in genere, interessati abbiano comunicato al Ministero dell'industria i nominativi dei loro rappresentanti in seno al costituendo comitato.

E ciò proprio quando più necessaria ed urgente appariva la consultazione di un organo di esperti per la grave crisi, che diventava sempre più preoccupante, specie per l'inatteso crollo dei programmi P. A. M.

Onorevole ministro, ella lo sa benissimo: oggi quella crisi ha toccato forse punte estreme!

Nella necessaria brevità di un ordine del giorno non è certo possibile illustrare le cause e soprattutto i gravi effetti, che si ripercuoteranno dannosamente in particolari e delicati settori nazionali, dell'attuale crisi dell'industria della produzione aeronautica. Diremo soltanto (per quello che è il lato più appariscente ed indubbiamente grave quanto tutti gli altri) che l'impiego delle maestranze attraversa fasi drammatiche, che han visto la smobilitazione di decine di migliaia di operai.

In tali condizioni appare necessaria, più che opportuna, la ripresa dei lavori di quel comitato presso il Ministero dell'industria.

Ed il comitato non dovrà avere soltanto compiti di studio (che in ogni caso son da estendersi al grave problema sociale dell'impiego delle maestranze), ma dovrà curare altresì l'attuazione delle direttive già for-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

multate ed approvate dal precedente comitato nonché quelle che verranno in prosieguo formulate.

L'industria della produzione aeronautica si trova attualmente ad un punto morto, che dev'essere ad ogni costo superato con carattere di estrema urgenza.

Lo stesso relatore, nella sua dotta ed ampia relazione, auspica che l'industria aeronautica « abbia a superare al più presto la sua grave crisi ». Ed aggiunge: « il patrimonio dell'industria aeronautica non deve rimanere ulteriormente disperso. Occorre che gli studi compiuti dai ministeri interessati e da varie commissioni sfocino in azioni concrete ».

Una stretta collaborazione tra le amministrazioni interessate e gli stessi industriali — quale si attua nel comitato aeronautico — contribuisce indubbiamente ad uscire da questo punto morto; e ad affrontare e superare una serie di problemi tuttora insoluti.

L'industria aeronautica non chiede sovvenzioni, ma soltanto lavoro, chiede programmi di lavoro, che valgano a mantenere ancora in piedi le nostre attrezzature, i nostri cantieri ed occupare ancora quelle poche migliaia di operai, specie gli specializzati che ancora trovano impiego nella industria aeronautica.

Se gli aiuti ritarderanno, o meglio se il lavoro tarderà a giungere, potremmo trovarci in un prossimo domani senza una nostra industria specializzata, alla mercè di industrie straniere, che in particolari contingenze potrebbero anche negarci i loro prodotti o, in ogni caso, farci pagare in valuta pregiata che toglierebbe il pagamento in lire alle nostre maestranze specializzate. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Guglielminetti, Ronza, Angelino Paolo, Secreto, Coggiola, Antonozzi, Larussa, Ceravolo, Buffone, Dazzi e Sanzo hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

preoccupata del continuo aggravarsi del saldo passivo della nostra bilancia commerciale;

considerato che uno dei fattori principali di tale andamento negativo è costituito dall'inversione di incidenza del settore tessile, come risulta dai seguenti dati complessivi riguardanti gli ultimi sei anni:

anno 1948, saldo attivo, lire 84.706.000.000;
anno 1949, saldo attivo, lire 24.192.000.000;
anno 1950, saldo attivo, lire 58.728.000.000;
anno 1951, saldo attivo, lire 66.305.000.000;

anno 1952, saldo passivo, lire 98.833.710.000;
anno 1953 (1° gennaio-31 luglio) saldo passivo, lire 61.631.000.000.

dati che sono costantemente la risultante dei valori attivi rappresentati dalle fibre nazionali (raion, canapa, seta) e dei valori passivi rappresentati dalle fibre estere (lana e cotone);

considerato che altra conseguenza delle cause determinanti tale sfavorevole congiuntura è la profonda depressione verificatasi negli ultimi due anni nei settori produttivi delle fibre nazionali, con gravi e penose riduzioni di possibilità di lavoro,

invita il Governo

ed in particolar modo il ministro dell'industria ad adottare con urgenza quei provvedimenti che valgano a ricondurre il settore tessile alla sua normale funzione equilibratrice della bilancia commerciale, nell'interesse dell'economia e del lavoro italiano ».

L'onorevole Guglielminetti ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

GUGLIELMINETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io so di non poter esaminare, tanto meno approfondire, un problema di questa entità nei pochissimi minuti che mi sono consentiti.

Limitero, pertanto, il mio intervento ad alcune osservazioni essenziali destinate più che altro a chiarire l'ordine del giorno presentato.

Nella sua forma letterale, esso parrebbe di competenza del Ministero del commercio con l'estero piuttostoché del Ministero dell'industria; non a caso per altro ci siamo rivolti a quest'ultimo.

Una delle cose che ha preoccupato di più la Camera, il Governo e lo stesso Presidente del Consiglio, è l'aggravarsi del disavanzo della bilancia commerciale.

Ora, io non ignoro che isolare un settore tessile, così come abbiamo fatto nell'ordine del giorno, può essere ritenuto procedimento artificioso, astratto; tuttavia, onorevole ministro, vi è un motivo — secondo me — per cui questo settore ha avuto sempre una sua individualità caratteristica in ordine alla bilancia commerciale.

Nei primi decenni del secolo era la seta naturale che forniva la valuta pregiata destinata a colmare il disavanzo del cotone e della lana. A partire dal terzo decennio sorgono le fibre tessili artificiali in Italia, si espandono con slancio incontenibile; saranno esse a fornire negli anni successivi la valuta idonea a compensare e superare il disavanzo della lana e del cotone. Questa complementa-

rietà positiva resta immutata fino al 1951. In tale anno, infatti, abbiamo ancora, nel settore tessile, un saldo attivo di 66 miliardi dovuto preminentemente ai 94 miliardi positivi delle fibre tessili artificiali, contro il saldo passivo di circa 70 miliardi dovuto alla lana e al cotone. Nel 1952, rovesciamento improvviso della tendenza pluridecennale. Eccoci di fronte ad un saldo passivo di 98 miliardi! Una differenza, cioè, di circa 160 miliardi tra il 1951 e il 1952, ciò che rappresenta i due terzi di quel peggioramento complessivo della bilancia commerciale per il quale anche l'onorevole Presidente del Consiglio ha avuto preoccupate parole.

Non ignoro che il problema è complesso; esso presenta due aspetti: l'uno, di pertinenza preminente del ministro del commercio con l'estero (aiuti americani in dollari cotone, liberazioni indiscriminate che non hanno trovato contraccambio, difficoltà di mercato dovute precipuamente al sorgere, anzi, al risorgere di concorrenze, in Germania ed in Giappone ad esempio) l'altro, di politica economica interna. Occorre che quelle fibre, le quali hanno determinato sempre l'equilibrio del settore tessile nei saldi della bilancia commerciale, non trovino nella politica economica del Governo il più valido ausilio della concorrenza straniera.

Mentre in tutti gli Stati dell'O. E. C. E. dopo il 1945 abbiamo avuto una politica economica diretta a favorire la produzione e il consumo delle fibre artificiali e nazionali, noi abbiamo seguito in Italia una linea di condotta nettamente contraria.

Mi permetta, onorevole ministro, di invocare due fonti non sospette. Il professor Carli, nella rivista *Moneta e credito*, n. 22, scrive: « Va ricordato che fra i paesi con bilancia di pagamento in difficoltà, il nostro è l'unico che non promuova l'impiego delle fibre tessili artificiali per il mercato interno ».

Fonte meno sospetta ancora, il rapporto della commissione economica delle Nazioni Unite del mese di maggio: datosi atto che in tutti i paesi si è promossa la produzione delle fibre artificiali, si aggiunge a proposito dell'Italia: « Per quanto indubbio che nel periodo bellico l'impiego di fibre artificiali sia stato spinto al di là di ogni limite giustificabile in periodi normali, tuttavia è altrettanto vero che nel dopoguerra la possibilità di finanziare l'importazione di cotone americano mediante aiuti in dollari ha indotto l'Italia ad accentuare la sua dipendenza dall'area del dollaro e a rinunciare al notevole incremento della occupazione operaia che

sarebbe derivata dal pieno sfruttamento della capacità di produzione dell'industria italiana delle fibre tessili artificiali ».

Ora, ella comprende, onorevole ministro, la ragione per cui uomini di settori diversissimi ci siamo rivolti a lei, al di là dei problemi trattatissimi di più specifica competenza del ministro del commercio con l'estero. Non le suggeriamo soluzioni. Il nostro ordine del giorno ha carattere sostanziale di raccomandazione. Tuttavia, a due criteri non si può non ispirare la politica economica del Governo. Primo: favorire l'economia del paese, il quale trova preminente espressione nelle risultanze della bilancia commerciale, favorendo quelle importazioni che idonee sono ad incrementare la nostra produzione; negando condizione di privilegio, invece, a quelle che costituiscano concorrenza alla produzione italiana.

Secondo: difendere il lavoro italiano. Signor ministro, io ho visto sorgere gli stabilimenti grandiosi dai quali partirono le seriche matasse, ambasciatrici nel mondo del lavoro e dell'intelligenza italiana. Alcuni di questi stabilimenti sono stati chiusi; sono andate perdute oltre 20 milioni di ore lavorative; abbiamo dovuto lamentare oltre 3 mila licenziamenti. Ci rammarica il pensiero che ciò possa essere accaduto per favorire il lavoro straniero.

Non contrari dunque ad importazioni e liberalizzazioni; ma precedenza all'economia italiana e al lavoro italiano.

Onorevole ministro, so di non avere altro tempo a disposizione. Nella politica economica che noi invochiamo, vi è un limite onesto; il limite tecnico. Dobbiamo favorire la produzione italiana, beninteso una produzione sana, efficiente. Nessuno chiede che siano prodotti dei filati o dei tessuti insufficienti; ma il limite tecnico non deve essere pretesto ad interessi di gruppi o di categorie, a pregiudizi od a ritorsioni. Nei limiti tecnici obbiettivi, signor ministro, noi invochiamo da lei una politica economica che difenda gli interessi del paese e le esigenze del lavoro italiano.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pessi, Macrelli, Pertini, Ariosto, Giolitti, Faralli e Farini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che l'urgente necessità di una completa riorganizzazione del complesso di aziende industriali controllate o finanziate dallo Stato (I. R. I., F. I. M., Cogne) è ormai sempre più largamente riconosciuta ed è stata

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

affermata anche dal Governo attraverso le esplicite dichiarazioni rese dal ministro dell'industria il 21 ottobre 1953 in occasione dell'insediamento della commissione ministeriale per la riforma dello statuto dell'I.R.I.,

invita il Governo

ad intervenire affinché siano sospesi tutti i licenziamenti nelle aziende controllate o finanziate dallo Stato, al fine di non pregiudicare le soluzioni che dal Parlamento saranno adottate in relazione ai provvedimenti legislativi di iniziativa governativa e parlamentare, di cui è stata annunciata la prossima presentazione ».

L'onorevole Pessi ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

PESSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno, firmato da colleghi del mio e di altri settori della Camera, non richiede da parte mia una lunga illustrazione, perché già durante la discussione generale si è discusso molto sul problema di fondo dell'I. R. I. e del resto è ormai convinzione generale in Italia che su questo problema necessiti un esame approfondito per arrivare da parte del Parlamento a dei provvedimenti concreti, affinché si possa rendere questo istituto più efficiente di quanto non sia stato finora. Infatti, si è fatta ormai urgente l'esigenza per il Parlamento di affrontare la riorganizzazione dell'I. R. I. al fine di rivedere: i rapporti dell'istituto col Governo; le forme e i modi di controllo del Governo e del Parlamento sull'istituto stesso; l'indirizzo produttivo delle aziende che fanno parte dell'istituto; il coordinamento produttivo tra le diverse aziende nell'ambito stesso dell'istituto e dei rapporti che queste aziende devono avere con le aziende private, ecc. Di ciò ormai in Italia credo siamo tutti convinti, ne sono convinti i ceti produttori italiani, ne sono convinti i lavoratori, ne è convinto il Governo.

Ma fatto veramente positivo è che oggi si sia passati in una fase nuova, poiché siamo passati dalla semplice convinzione della necessità di mettere mano all'organizzazione dell'I. R. I. alla fase concreta, cioè allo studio per la preparazione di progetti di legge da sottoporre al Parlamento, sia da parte dell'onorevole ministro dell'industria e del Governo, che da parte parlamentare. Infatti, è a conoscenza di tutti e penso quindi anche dell'onorevole ministro e del Governo delle riunioni avvenute da parte delle commissioni interne, rappresentanti settanta sta-

bilimenti metalmeccanici, siderurgici, cantieristici dipendenti dall'I. R. I., dalla Cogne e di stabilimenti dello stesso settore finanziati dal F. I. M., che rappresentavano un totale di circa 140 mila dipendenti.

Queste commissioni interne si sono riunite in forma unitaria, con la partecipazione cioè di tutte le correnti sindacali esistenti nelle aziende, prima a Genova e poi a Terni. In questi convegni dopo aver esaminato la situazione delle singole aziende è stato nominato un comitato nazionale permanente che sta elaborando delle proposte da sottoporre al Parlamento, per la riorganizzazione delle aziende medesime.

Del resto, lo stesso Governo, cioè il Ministero dell'industria, ha preso qualche settimana fa l'iniziativa di formare una commissione di studio per la riforma dello statuto dell'I. R. I., al fine di poter presentare al Parlamento un disegno di legge concernente, per dirla con le parole dello stesso ministro: « il nuovo statuto, il problema essenziale della funzione dell'I. R. I. nella vita economica nazionale e delle conseguenti strutture giuridiche da determinarsi nello statuto perché quella funzione sia assolta ».

È evidente che qui, onorevoli colleghi, non entro nel merito del problema della riorganizzazione dell'I. R. I. e delle aziende dipendenti, né entro nel merito della costituzione di questa commissione ministeriale, poiché di queste cose si è già parlato nel corso del dibattito generale sul bilancio dell'industria e perché tanto l'una che l'altra questione verranno dibattute più ampiamente allorquando verranno presentati questi progetti di legge sulla riorganizzazione dell'istituto. Del resto, queste questioni non sono oggetto del mio ordine del giorno.

Invece, proprio in considerazione del fatto che sarà di prossima presentazione alla Camera di progetti legge per la completa riorganizzazione dell'I. R. I. e di tutte le aziende che dell'istituto fanno parte, siamo stati spinti a presentare il nostro ordine del giorno, che chiede al Governo di intervenire per far sospendere tutti i licenziamenti che sono in progetto in queste settimane nelle aziende dipendenti dall'I. R. I. e particolarmente alla Breda, all'Ilva di Savona, alla Ducati, alle costruzioni aeronautiche bergamasche, all'Ansaldo, all'Inam, alla O. T. O.-Grazie e anche per far sospendere tutti quei progetti di licenziamento che, anche se non sono stati ancora annunciati, sono in elaborazione presso alcune aziende meccaniche, siderurgiche e cantieristiche dell'I. R. I.

Chiediamo, appunto, che la Camera impegni il Governo a far sospendere questi licenziamenti nelle aziende dell'I. R. I., nelle aziende finanziate dal F. I. M. e alla Cogne, fino a quando il Parlamento non sarà messo in grado — e speriamo presto — di poter discutere la completa riorganizzazione di queste aziende.

Ho visto con piacere che qualche collega della maggioranza ha presentato ordini del giorno che chiedono al Governo di accelerare quella fase di studio, onde presentare al più presto questi disegni di legge per la riorganizzazione dell'I. R. I. Credo perciò che sia assurdo, in questa fase di studi avanzati, parlare di licenziamenti di personale in queste aziende, di chiusura di reparti o di fabbriche, dal momento che questi licenziamenti, questi escorpori e queste chiusure possono compromettere quella sistemazione che domani il Parlamento vorrà dare a tutto il complesso delle aziende I. R. I.-F. I. M.-Cogne. In merito a questi problemi ho avuto occasione di parlare in questi giorni con molte delegazioni venute qui al Parlamento da ogni parte d'Italia e con piacere ho constatato che anche altri colleghi appartenenti alla maggioranza, in particolar modo il presidente della Commissione dell'industria, onorevole Cappa, hanno dibattuto queste questioni con i lavoratori dipendenti dalle aziende sopracitate.

Questi lavoratori, onorevoli colleghi, sono estremamente preoccupati non soltanto per il fatto che essi perdono il pane quotidiano, ma anche per la sorte delle loro aziende. D'altra parte, credo che questa nostra richiesta abbia un maggior valore, se si tiene presente quanto disse lo stesso onorevole ministro dell'industria il 21 corrente mese in occasione dell'insediamento della commissione per lo studio dello statuto dell'I.R.I. Infatti, l'onorevole ministro disse allora alcune cose che dimostrano come in questo istituto vi siano delle incertezze, delle incapacità e come in queste aziende e nello stesso istituto manchi un controllo governativo. Il ministro disse, riferendosi all'attuale statuto, che: « 1°) non è assicurata in alcun modo una effettiva possibilità di indirizzo generale nell'interesse pubblico da parte del Governo; 2°) non è possibile alcun controllo finanziario sostanziale, che non sia cioè un mero controllo contabile del tutto esteriore; 3°) è lecita una ragionata perplessità circa l'organizzazione data al complesso del gruppo, e circa la possibilità di confusione di poteri, di mancati controlli, di accavallarsi di competenze di dannose contrapposizioni tra azien-

de, di possibile sciupio di energie e di mezzi finanziari, ecc. ».

Del resto, anche altri colleghi, attraverso gli ordini del giorno presentati, come ad esempio, l'onorevole Semeraro e l'onorevole Colasanto, hanno manifestato la stessa preoccupazione e cioè la necessità di una rapida riorganizzazione dell'I.R.I. e delle aziende che da essa dipendono, organizzazione che risponda effettivamente alle esigenze del momento. Non credo poi, onorevole ministro dell'industria e del commercio, che ella di fronte alle nostre richieste vorrà risponderci che il nostro ordine del giorno non è di sua competenza, perché, onorevole ministro, non solo il Ministero dell'industria deve intervenire, ma noi, a suo mezzo, vogliamo invitare l'intero Governo a provvedere con la sua autorità e ad impedire i licenziamenti in queste aziende. Neppure l'onorevole ministro potrà rispondere che il Governo non può intervenire presso queste aziende in quanto in queste aziende vi è pure capitale privato. A parte il fatto che l'intervento governativo è non solo possibile, ma doveroso e anche verso aziende private, quando quest'intervento è nell'interesse pubblico e nazionale, noi aggiungiamo che è obbligatorio a maggior ragione, quando ci troviamo di fronte ad aziende con prevalente capitale dello Stato, e quindi di preminente interesse nazionale.

Onorevoli colleghi, in considerazione del fatto che dal 1947 ad oggi, migliaia e migliaia di lavoratori sono stati licenziati dagli stabilimenti I. R. I. (chi vive nelle zone dove esistono questi stabilimenti ha potuto assistere alla tragedia dei lavoratori e della nostra industria) senza che mai si sia potuto trovare un equilibrio produttivo; in considerazione che sono di imminente presentazione al Parlamento disegni e proposte di legge, da parte del Governo e di parlamentari, per la riorganizzazione generale dell'I.R.I., evitiamo oggi di porre altre migliaia e migliaia di lavoratori nell'assillo di non sapere come sfamare le loro famiglie e non continuiamo a far ricadere su chi non ha altre risorse di vita che il proprio lavoro le conseguenze della cattiva organizzazione e della deficiente direzione dell'I.R.I., come ha riconosciuto lo stesso ministro.

Non facciamo pagare ai lavoratori colpe che essi non hanno: dimostri il Parlamento, e mi rivolgo a tutti i colleghi, che veramente vuole interessarsi della sorte dei lavoratori, delle loro famiglie, del loro pane, nonché della salvezza delle nostre industrie. (*Applausi a sinistra*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ducci, Fiorentino, Jacoponi, Bogoni, Amendola Pietro, Simonini, Macrelli, Semeraro Santo, Pertini, Faralli, Villabruna, Bozzi, Maglietta e Russo Carlo hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

presa in considerazione la situazione dei cantieri per costruzioni navali e il carico di lavoro che ad essi rimane ancora da svolgere per l'anno 1954,

considerando che è indilazionabile il rinnovamento della nostra flotta mercantile, invita il Governo

a presentare con discrezionale urgenza un disegno di legge che preveda e risolva in modo organico l'esigenza di sviluppo della marina mercantile e conseguentemente assolvere l'obbligo sociale di garantire continuità di lavoro alle maestranze dell'industria cantieristica nazionale ».

L'onorevole Ducci ha facoltà di svolgerlo.

DUCCI. Quest'ordine del giorno, che reca la firma dei rappresentanti di quasi tutti i settori della Camera, è lo stesso che fu presentato nella discussione del bilancio della marina mercantile e fu accolto dall'onorevole ministro. Il problema cui si fa riferimento nell'ordine del giorno è di grande importanza perché riguarda la sorte di più di 40 mila lavoratori dei cantieri navali di tutta Italia.

Il Governo prima o poi — come ha dichiarato anche l'onorevole ministro della marina mercantile — sarà obbligato ad emanare quella che è stata chiesta fin dall'inizio della prima legislatura, cioè una legge organica che permetta di assicurare un lavoro a questi cantieri e di rinnovare al tempo stesso la nostra flotta. Però il timore che ci assale è questo: fra sei o sette mesi al massimo i cantieri che oggi hanno maggior lavoro ne saranno totalmente privi. È urgente quindi che questa legge sia impostata ad evitare che si ripeta l'inconveniente lamentato altre volte, vale a dire che la legge venga varata quando i cantieri sono già in un tale stato di crisi che gli operai vengono licenziati per mancanza di commesse. Se questo problema deve essere risolto, lo si imponga subito presentando il disegno di legge.

Un disegno di legge era stato preparato nella precedente legislatura ed era stato elaborato da due commissioni ministeriali presiedute dall'attuale ministro della marina mercantile, ma la Camera non poté esami-

narlo per il sopravvenuto scioglimento. Confido che l'Assemblea comprenderà la necessità della presentazione urgente di questo provvedimento, e confido anche che il ministro accetterà, come ha fatto il suo collega della marina mercantile, non come raccomandazione, ma completamente, l'ordine del giorno da me presentato.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Carcattera, relatore sul bilancio del Ministero del commercio con l'estero.

CARCATERA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, comincerò col denunciare una menda non volontaria nella stesura della mia relazione e una deficienza in realtà volontaria. La stesura, voglio dire, denuncia piuttosto l'indagine e il metodo di lavoro; ma resto fedele alle conclusioni cui sono pervenuto. Per altro, molte cose che avrebbero potuto interessare il bilancio del commercio con l'estero non sono state affatto toccate. Non ho parlato, per esempio, della materia importantissima dei noli; non ho parlato dei capitali esteri, dei *grants* americani, ai quali pure dobbiamo la ricostruzione del potenziale economico della nostra nazione.

Dicevo che è una omissione cosciente e volontaria: in realtà, sono argomenti che riguardano piuttosto la bilancia dei pagamenti che non il bilancio mercantile, tant'è che nessuno qui ne ha parlato.

Un argomento, certo, avrei avuto desiderio almeno di toccare, che avrebbe riguardato più da vicino la materia mercantile; e cioè il commercio librario e gli scambi culturali. E poiché al Ministero del commercio con l'estero vi è un rappresentante della cultura e della scienza italiana, così come al Ministero dell'industria vi è uno scienziato, oltre che un uomo politico, io credo valga la pena di richiamare l'attenzione dei due responsabili dei dicasteri perché questa materia sia presa nella più attenta considerazione.

Proprio gli scambi culturali richiedono la più ampia libertà. E la cultura italiana non ha niente da invidiare a quella straniera. Sicché è raccomandabile che gli scambi culturali abbiano le maggiori facilitazioni sia dal punto di vista valutario, sia da quello delle procedure.

Detto questo, credo che possa, senza avventatezza, dire che la discussione che si è svolta in aula mi ha dato minori delusioni di quelle che io potessi attendermi. In fondo, ho l'impressione che si sia stati tutti più o meno d'accordo nella diagnosi della situazione del

nostro commercio con l'estero. Diagnosi semplice, del resto, denunciata da dati barometrici. E forse siamo anche d'accordo un po' tutti nel dire che, più che l'aumento delle importazioni, deve attirare la nostra attenzione e la nostra preoccupazione l'abbattimento delle esportazioni.

È stato detto in quest'aula — credo da parte dell'onorevole Foa — che la nostra economia è troppo sensibile alle fluttuazioni che ci provengono dall'esterno.

Io vorrei dire che, in realtà, questa non è una debolezza insita soltanto nella nostra economia. È un elemento comune a tutti i paesi; almeno a quelli dell'O. E. C. E. E s'intende quando, a parte la diversità di strutture e anche di congiunture interne, le economie di questi paesi sono intimamente solidali, non fosse altro perché sono stati creati quegli organismi supernazionali i quali hanno inteso avviare le economie regionali ad una solidarietà e ad una collaborazione attive.

È chiaro, dunque, come si dovessero registrare quelle reazioni interne in tutti i paesi dell'O. E. C. E.

E le cifre stanno a denunciare che non è soltanto l'economia italiana a risentire delle ondate che vengono dall'esterno. Tutte le economie hanno subito l'influenza dell'andamento della guerra in Corea.

Nel 1950, l'Europa nel suo insieme — e anche l'Italia — aveva trovato un certo equilibrio alla sua bilancia commerciale. Dopo il 1950, sono intervenuti quegli elementi di squilibrio che ancora oggi agiscono, perché le loro conseguenze si risentono in tutti i sensi.

Prima conseguenza è un aumento dei prezzi delle materie prime sui mercati internazionali di pressoché il 60 per cento (quest'aumento doveva, a sua volta, portare due altre conseguenze: un miglioramento della bilancia dei conti correnti dei paesi cosiddetti nuovi, i quali hanno visto aumentare le proprie esportazioni, e una certa inflazione interna per l'aumento della domanda; naturalmente, questa, a sua volta, ha portato una salita dei prezzi sui mercati internazionali). D'altra parte, dal giugno 1950 al 1951, considerato il 1948 uguale a 100, tutti quanti i paesi hanno risentito della congiuntura internazionale, e l'aumento dei prezzi si è verificato in tutti i paesi, a cominciare dagli Stati Uniti d'America. Negli Stati Uniti si è passati da 99 a 100; nel Regno Unito da 105 a 120; nella Germania da 103 a 130; in Francia da 108 a 138. Le cifre che riguardano l'Italia non sono a nostro svantaggio, perché i prezzi sono passati da 90 a 103, con un balzo cioè molto inferiore a

quello della Francia e a quello della stessa Germania (che peraltro presenta un aspetto molto più confortevole di tutti quanti i paesi che io prenderò in considerazione nel corso di questo mio intervento).

Il costo della vita è aumentato in tutti i paesi: negli Stati Uniti, da 97 è passato a 108; nel Regno Unito, da 106 a 116; nella Germania, da 100 a 112; in Francia, da 111 a 128; in Italia, da 101 a 110.

Dopo il 1951, naturalmente, la situazione si è rovesciata. Vi è una diminuzione dei prezzi internazionale determinata dal crollo dei prezzi interni negli Stati Uniti e dalla eliminazione degli *stocks* che si erano cominciati ad accantonare a causa della guerra in Corea.

Infatti, sui mercati di New York troviamo questi prezzi: la lana è passata da 142 a 191 nel 1951, ed è discesa ad un prezzo inferiore a quello del 1950 nel dicembre del 1951, cioè a 91. Il cotone da 130 è passato a 137, per discendere poi a 129: anche qui di un punto al di sotto di quello di partenza; il caucciù da 96 a 153 e poi a 145, molto al di sotto, come si vede, dell'anno base. Il rame da 163 a 144 e a 139: l'unico prodotto che sembra accentuare una certa salita rispetto al 1950. Così vi è stato un aumento dei prezzi interni dovuto ad una controfluttuazione per la diminuzione degli *stocks* e il successivo bisogno di rinnovare gli *stocks* medesimi troppo presto liquidati.

Contemporaneamente vi è stato un aumento della produzione europea, che nel corso del 1951 è passata dal 12 al 13 per cento: poco, in verità, ma ad ogni modo è sempre un aumento. Cresciuti sono pure i prezzi all'ingrosso: in Francia dal giugno 1950 al febbraio 1952 sono aumentati del 38 per cento, in Germania del 34, in Belgio del 18, in Svizzera del 12 e, ultima in questo caso, l'Italia, che ha visto aumentare i suoi prezzi dal 1950 al 1952 soltanto dell'11 per cento. Sempre nello stesso periodo il costo della vita ha subito ovunque un certo aumento; ed anche qui l'Italia, pur precedendo il Belgio, la Germania e la Svizzera, è molto lontana dalla Francia. In questo paese, infatti, l'aumento del costo della vita è stato addirittura del 36 per cento. Nel Regno Unito fu del 20, in Italia del 16, nel Belgio del 12, in Germania dell'11 e in Svizzera dell'8.

Tutto questo non poteva non determinare uno squilibrio nelle bilance commerciali; squilibrio evidentissimo in tutti i paesi: la nostra bilancia commerciale, bisogna riconoscerlo, ha accentuato il suo *deficit* dal 1949 al 1952 e non ho l'impressione che nell'anno

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

corrente tale scompensò sia per correggersi. E qui è stato facile un certo consenso tra i diversi settori della Camera. Invece, ciò che credo di dover aggiungere è che non si può denunciare per il potenziale economico italiano una maggior sensibilità alle fluttuazioni esterne di quella che non abbiano avuto gli altri paesi dell'O. E. C. E.

A questo punto naturalmente sorge il problema fondamentale: in che modo correggere lo squilibrio della nostra bilancia commerciale? Io credo che la situazione debba essere guardata non soltanto attraverso l'ottica della congiuntura, ma esaminando soprattutto i problemi di fondo della nostra economia. Il primo di tali problemi, come scrivevo nella mia relazione, è quello della riduzione dei costi interni, senza di che noi non potremo avere una capacità competitiva con gli altri paesi sui mercati internazionali. Questa situazione di minor resistenza alla concorrenza è denunciata anche in Francia. Ma, appunto, anche in questo paese si riconosce che, per migliorare la bilancia mercantile e dei pagamenti, è necessario correggere i costi interni e soprattutto i costi di produzione. E ciò va sottolineato anche perché il sistema economico francese non è gravato, come quello italiano, da una quantità di oneri (a cominciare da quelli fiscali), mentre il potenziale industriale francese non è così vecchio, pur essendo esso stesso antiquato come quello dell'Italia. Forse punti di contatto vi possono essere per quanto riguarda gli oneri sociali, ma anche in questo siamo noi a battere la Francia.

È stata denunciata da più parti — e anche qui vi è stato, mi pare, il consenso di tutti — la deficienza della nostra organizzazione per i servizi del commercio estero, a incominciare dagli addetti commerciali. Onorevole sottosegretario, non è la prima volta che da questa Assemblea e dalla Commissione con voto unanime si è reclamato il ritorno degli addetti commerciali al suo dicastero dal Ministero degli esteri, al quale furono attribuiti in conseguenza dello smantellamento del ministero degli scambi e valute.

È una vischiosità dell'apparato burocratico che mi pare possa essere superata con molta facilità e con altrettanto vantaggio.

La nostra propaganda: mi azzarderei ad affermare che anche qui, nella mia relazione scritta, io abbia detto quanto era necessario di dire. La nostra propaganda estera soffre gravemente al confronto con altri paesi, a cominciare dal Giappone. La Francia, ad esempio, pur avendo una attrezzatura molto

superiore alla nostra, denuncia la necessità di attrezzarci molto meglio.

Infine, per per quanto ci riguarda, dirò che non è il caso di puntare sulla produzione di qualità. La *mass production* non credo sia fatta per noi. Qualche cosa comunque deve essere fatta. La produzione agraria è una delle fonti migliori per i nostri introiti. La nostra proprietà contadina, come diceva pochi giorni fa l'onorevole Bonomi, è frazionatissima, il che vuol dire che manca una standardizzazione della qualità, il che ci pone in condizione di inferiorità rispetto agli altri paesi in concorrenza con noi: dalla Francia alla Tunisia, ad Israele, al lontanissimo Canada.

Vorrei parlare di un argomento di cui non ho sentito dire nulla dai colleghi che sono intervenuti, cioè del marchio internazionale e dell'albo degli esportatori. Ma forse, più che di questo, varrà prospettare un'idea che mi è dettata dall'esperienza. Mi è dato di sapere che il nostro commercio estero, soprattutto di alcuni prodotti ortofrutticoli (le mandorle, ad esempio) ha subito un gran contraccolpo per la condotta scorretta di alcuni operatori privati.

Erano state chieste, ad esempio, delle mandorle da alcuni paesi esteri, e sono state mandate delle mandorle amare (ovvero è avvenuto anche che, siccome la Spagna concede dei premi di esportazione, i nostri operatori si siano forniti del prodotto spagnolo avviando quello sul mercato). Ora, a me pare che il codice penale sia a questo riguardo inadeguato, perché la sanzione si dimostra per questi casi davvero irrisoria. Mi parrebbe che, trattandosi di una lesione, di un danno che non viene arrecato al singolo operatore estero ma a tutto il potenziale economico mercantile italiano, almeno l'azione dovrebbe essere non a querela di parte ma d'ufficio.

Dirò ancora ch'è necessaria una cooperazione fra gli operatori mercantili. Non è possibile lasciare i nostri — lasciatemelo dire — allo sbaraglio degli operatori mercantili esteri, sia dei paesi ad economia libera, sia dei paesi ad economia pianificata, i quali si presentano coalizzati (o, nel caso dei paesi ad economia pianificata, si presentano come operatore unico, che è lo Stato). Ma anche su questo non dirò oltre, dopo quanto ho avuto occasione di esporre nella relazione scritta.

Dissensi (comincerò a denunciare il passivo del bilancio della mia relazione), dissensi in realtà vi sono stati, soprattutto per quanto concerne le soluzioni da adottare. Forse qui, piuttosto che dissensi sulle soluzioni, è da rilevare una diversità di ottica, di punti di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

vista. E comincerò a parlare del problema delle liberalizzazioni, che ha interessato il collega De Marzio e il collega Bonomi.

Mi pare di poter dire tre cose precise, e telegraficamente: la nostra liberalizzazione fu decisa perché siamo convinti della bontà della libertà degli scambi internazionali; fu attuata perché eravamo in un momento in cui eravamo creditori verso l'area della sterlina di crediti che parevano addirittura congelati; dichiarammo espressamente che si trattava di provvedimenti a carattere provvisorio.

In realtà, onorevole De Marzio, non è che noi abbiamo voluto con ciò aggiudicarci il premio del primo della classe. È che non vi può essere benessere e non vi può essere la stessa pace, della quale sono assetati gli uomini, gli enti e le nazioni, se non vi è la massima libertà degli scambi. Ma oggi ho l'impressione di poter dire che quello che è avvenuto all'O. E. C. E. proprio ieri è se non altro di un certo conforto, perché lascia sperare che presto le cose possano migliorare. Io sono d'accordo con lei, onorevole De Marzio, che una liberalizzazione fatta unitariamente non giovi agli altri e nuoccia fortemente a noi; e sono convinto che ci ha nuocito fortemente. Per altro, il fatto stesso che l'Inghilterra ritorna al 75 per cento e che la Francia passa dall'8 al 20 per cento delle sue liberalizzazioni è un passo innanzi che promette per il prossimo avvenire. Credo che una raccomandazione si possa fare al Governo da tutti i settori della Camera: di essere vigilante sulla materia. Non dobbiamo mettere non dico l'economia del gruppo nazionale, ma l'economia stessa e i nostri interessi, allo sbaraglio delle iniziative che ci vengono dagli altri. Ce lo impone almeno la legittima difesa.

In sostanza, vorrei così sintetizzare il mio pensiero: la riduzione delle liberalizzazioni non giova a noi e non giova agli altri. Non è possibile, quando un ciclone si presenta all'orizzonte, riversare il ciclone — e tutti quanti concordemente, nello stesso tempo — sui campi dei vicini. La regolarizzazione del ciclo con misure di politica commerciale estera è possibile solo quando la congiuntura regionale o nazionale non sia identica o soggetta a movimenti sincroni. È necessaria cioè una eterogeneità spaziale e temporale. E la congiuntura in questo momento è uguale per tutti: se ciascuno di noi intendesse riversare sui vicini le deficienze, le debolezze e il peso della propria economia, non otterrebbe nemmeno il risultato che pretende di raggiungere: un egoistico miglioramento parziale.

E vengo, così, al problema delle restrizioni delle importazioni, che si vorrebbero patrocinarne anche per l'Italia. Non nego — tanto è risaputo — che questa è stata la politica della Svezia e dell'Inghilterra. Conviene a noi procedere ad una compressione delle importazioni? Credo che ben pochi mi seguirebbero su questo terreno. La nostra situazione è molto diversa da quella di altri paesi, e soprattutto dell'Inghilterra, la quale viene facilitata da un *Commonwealth* amplissimo, con il quale può intrecciare i suoi traffici, al quale può dare tutto quello di cui ha a sufficienza, e dal quale può ricevere quello di cui manca. Tutto ciò non esiste per noi. La nostra situazione è quella di una dipendenza reale: noi ci presentiamo sui mercati non per offrire prima quello che è il nostro *surplus*, ma per chiedere quello che ci serve indilazionabilmente. Mortificare le importazioni significherebbe ridurre il pieno impiego in Italia, senza contare tutte le altre conseguenze di carattere economico e finanziario.

Non si può disconoscere però — mi pare che sono stati gli onorevoli Alpino e Bonomi a denunciare la cosa — che non si può restare indifferenti di fronte a quei consumi che, con terminologia vebleniana, si dicono « vistosi »: il *whisky* inglese, le stoffe inglesi, i profumi francesi, e in genere tutti quei prodotti che la nostra economia può produrre alla stessa qualità e agli stessi prezzi delle industrie dell'estero.

MALAGODI. E i fiori italiani?

CARCATERRA, *Relatore*. Giusto: se ognuno ragionasse soltanto dal proprio punto di vista, finirebbero gli scambi internazionali e ricadremmo in una autarchia di non buona memoria.

LA MALFA. In questo campo l'Italia è in posizione più debole.

CARCATERRA, *Relatore*. E, infatti, non difendevo queste teorie; esponevo. Dicevo che fa male al cuore che si debbano importare questi beni che si possono ugualmente produrre in Italia. Ho però la impressione che vi sia poco da fare. Anzi, vi sono stati in precedenza degli esempi, molto lontani e non sospetti. Alludo, ad esempio, alla legge del 7 luglio 1907, n. 429, approvata in epoca addirittura molto lontana da concezioni autarchiche; ad una commissione istituita con decreto 18 gennaio 1912 e a un disegno di legge 5 marzo 1914; disegni di legge o provvedimenti, con i quali si stabiliva che almeno l'amministrazione dello Stato non dovesse fare acquisti all'estero per le cose di cui potesse rifornirsi in Italia. Essi sono rimasti evidentemente nel dimenticatoio

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

degli strumenti di difesa di politica nazionale perché non hanno dato e non potevano dare nessun risultato.

Ma anche qui ritengo che qualche cosa ancora si possa fare, e non soltanto per dare una soddisfazione a questo nostro sentimento, ma anche per raddrizzare in un certo modo, se è possibile e nei limiti del consentito, la nostra bilancia commerciale. Io credo al fattore psicologico anche in economia. È uno degli elementi che è stato messo in chiaro, se non erro, dalla dottrina americana. E perché, per esempio, dovrebbe condannarsi *a priori* una «giornata del prodotto italiano» in cui lo Stato, la confederazione dell'industria e le altre confederazioni interessate promuovessero dei concorsi, e dessero premi per le migliori produzioni italiane, e incoraggiassero l'applicazione delle scoperte scientifiche che diminuiscono i costi di produzione e aumentano e migliorano la qualità del prodotto stesso? Ho l'impressione che questo non possa essere considerato un suggerimento da mettere nel cestino. E accanto ai consumi vistosi sono da porre anche i consumi che sono stati denunciati come dannosi alla nostra economia, soprattutto dall'onorevole Bonomi. In realtà bisogna riconoscere che, per quanto riguarda le importazioni delle carni, nessun vantaggio vi è stato nemmeno per il consumatore. Ma qui è evidente che sono intervenute una quantità di cause che non attengono al sistema commerciale con l'estero e che, a mio modo di vedere, ineriscono al sistema della distribuzione. Fino a quando in Italia ci attarderemo in un sistema di distribuzione a carattere, per dir poco, artigianale, che rimonta almeno a due secoli fa, quando dappertutto, dall'America alla Norvegia, dalla Francia al Belgio, il sistema di distribuzione è ampiamente rinnovato, non si potrà mai ottenere una riduzione del costo di distribuzione e quindi dei prezzi esterni. Che cosa è stato, in fondo, l'esperimento Pinay, che aveva cominciato a dare dei risultati proprio nel settore delle carni? È stato un esperimento che ha servito ad alleggerire, appunto, il costo di distribuzione.

Ma su questo non voglio aggiungere altre parole perché mi parrebbe di compiere uno sconfinamento dal mio tema.

Problema degli oli: anche qui non può non lamentarsi il fatto che siano state importate delle quantità di olio di seme che hanno giustificazione negli impieghi industriali; ma ciò che provoca disappunto è il fatto che sono stati immesse nel consumo ah-

mentare. Peraltro, anche qui, credo che il Governo possa fare qualche cosa. Innanzi tutto, intensificare i controlli sanitari. Anzi, perché non prendere in considerazione la possibilità di fare qualche cosa di simile a ciò che si fa con l'alcole e cioè mettere una colorazione speciale nell'olio per uso industriale al fine di impedire che esso possa essere miscelato con gli oli alimentari?

Mi pare, dunque, che, eliminato il problema della compressione delle importazioni, non resta che l'unica via ragionevole ed efficace; quella di «rilanciare» le nostre esportazioni e «rilanciarle» in tutti i modi, cercando nuovi sbocchi ai nostri mercati e facendo in modo che i nostri prodotti possano subire l'esperimento del fuoco della concorrenza estera.

Da più parti, in discorsi e in ordini del giorno, si è chiesto che siano intensificati i nostri traffici con l'estero. E sta bene. Ma, quando si è fatto osservare che, per quanto ci riguarda, abbiamo fatto tutto il possibile e che le difficoltà derivano a noi soprattutto dall'alto costo dei prezzi che ci sono fatti dall'oriente europeo, ci siamo sentiti rispondere che non dobbiamo preoccuparci dei prezzi.

Ora, se qui si dicesse che a determinare gli scambi internazionali non sono soltanto i prezzi, ma che intervengono altri fattori, sarei perfettamente d'accordo. Non dimenticherò che uno di questi fattori è il concetto di nazione, di cui si è arricchito in questi ultimi tempi la terminologia economico-sociale; e che interviene anche un altro elemento: la «dominanza» di una economia rispetto a un'altra.

Non sarò io a dover ricordare che questa «dominanza» esiste; che si è spostata dalla Spagna nei secoli scorsi all'Inghilterra nel secolo XIX, e in questo ultimo cinquantennio dall'Inghilterra in America. Come non v'è bisogno di ricordare che anche nell'area del rublo vi è una «dominanza» della nazione-pilota rispetto ad altri paesi. Così riconoscerò che vi è una rigidità delle correnti di scambio determinata dai rapporti commerciali, dalle possibilità di scambio con i paesi più vicini: il *Commonwealth* da un lato e l'area del rublo dall'altro. La imperfezione dei mercati: da una parte, i cartelli, i *trusts* internazionali e nazionali; e dall'altra la pianificazione. Ma ho l'impressione che il subcosciente abbia agito nell'animo dell'onorevole Foa; perché egli ha pensato e crede che i prezzi in fondo sono una invenzione artificiosa degli economisti e che quindi se ne può e se ne deve fare a meno.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

Per altro, quando egli dice: non preoccupatevi dei prezzi, perché potrete vendere a più alto prezzo alla Russia e agli altri paesi del rublo che vi offrono dei beni a più alto prezzo alla importazione, in fondo finisce per suggerirci un qualche cosa che è una manovra sui prezzi, anzi un premio alle nostre esportazioni. E qui affermerei che egli è in contraddizione con se stesso, perché ha pure denunciato e negato la possibilità di intervenire con i premi alle esportazioni.

Inoltre, se si dovesse seguire questa via, finiremmo per vederci impedita la possibilità di vendere questi stessi beni ad altri paesi che ci offrono non solo condizioni migliori ma che ci aprono più vaste possibilità di scambi. D'altra parte ci porremmo in uno stato di inferiorità nei confronti della Russia e degli altri paesi, i quali finirebbero per « ottenere », ma non per « chiedere », i beni di cui hanno bisogno.

Ma a me pare si imponga una considerazione in un certo senso decisiva. Che cosa possiamo fare in più noi operatori italiani, singoli, atomizzati, di fronte all'operatore unico che è lo Stato russo? Quando, poi, e per di più, in questi anni le nostre esportazioni hanno sempre superato le importazioni; e quando siamo creditori. La cifre mi pare diano testimonianza di quello che affermo: le importazioni sono state nel 1951 di 3 mila milioni di lire contro 4 mila milioni di lire per le esportazioni, con un saldo attivo da parte nostra di mille milioni di lire. A tutt'oggi però (e questo mi pare di dover denunciare) il nostro saldo è molto più alto, perché bisogna ancora attendere il pagamento di 5.673 milioni di lire, non ancora pagate agli esportatori. In effetti i pagamenti si sono arrestati alle transazioni avvenute a tutto l'aprile 1953.

TONETTI. Ma di chi è la colpa?

CARCATERRA, *Relatore*. Evidentemente del cattivo pagatore.

TONETTI. Non è vero.

CARCATERRA, *Relatore*. Il fatto è che noi siamo creditori e non riusciamo ad essere pagati. Mi dimostri che, essendo noi creditori, la colpa è nostra.

GRILLI. Ottanta miliardi con l'Inghilterra.

CARCATERRA, *Relatore*. D'accordo, ma ella non può pretendere che l'Italia si ponga in una situazione di credito verso tutti i paesi. D'altra parte proprio da voi ci è venuta l'accusa che abbiamo troppo atteso per scongelare i nostri crediti con l'Inghilterra: adesso

ci suggerite di congelare con la Russia. Si tratta di mettersi d'accordo.

GRILLI. Ci parli anche della imposizione americana.

CARCATERRA, *Relatore*. Noi siamo su una via univoca: non vogliamo creare eccessivi crediti per nessuna area, qualunque essa sia.

Ma io vorrei concludere dicendo una cosa che mi pare non sia stata accennata fin qui, e cioè: i dati che abbiamo sono, almeno a prima vista, contraddittori, sia per quanto riguarda le limitazioni alle importazioni, sia per quanto riguarda i provvedimenti a favore delle esportazioni. Limitazioni delle importazioni ha compiuto l'Inghilterra e ha trovato nel 1952 una bilancia commerciale deficitaria; ha liberalizzato, invece, la Germania fino al 90 per cento ed è passata da un passivo fortissimo nel 1949 ad un attivo rilevante nel 1952: cause identiche che ci mettono di fronte ad effetti completamente divergenti. In Italia non abbiamo compreso le importazioni; non abbiamo dato agevolazioni alle esportazioni, ma nemmeno abbiamo avuto i benefici che ha avuto la Germania. E l'interrogativo io mi porrei è questo: conviene limitare allora le importazioni quando l'Inghilterra si trova con una bilancia deficitaria? Conviene dare incentivo alle esportazioni quando la Francia, che ci ha ampiamente preceduto in questo settore, ha una bilancia commerciale deficitaria?

Sono convinto che anche qui si tratta di guardare un po' più a fondo le cose. Ognuno di questi metodi sarebbe da solo insufficiente, senza tener conto degli elementi strutturali e di fondo. E comincerei col dire che in Germania si sono ottenuti dei risultati così brillanti nel settore del commercio estero perché sono intervenuti tutti questi elementi. Da un lato è risaputo qual è stata la ricostruzione del potenziale industriale, economico e anche agricolo della Germania, e come si sia elevata la produttività lavorativa per ora, al giorno e mensile. Certo la Germania si è giovata di un numero non piccolo di circostanze e provvedimenti favorevoli, a cominciare dalla riforma monetaria per finire al fatto della discriminazione nello stesso costo del lavoro. I salari femminili, per esempio, sono inferiori a quelli maschili. Vi è il fenomeno del cosiddetto « lavoro nero », cioè il lavoro dei rifugiati, e vi è soprattutto una durata più lunga del lavoro settimanale per operaio.

E vorrei accennare a un punto sul quale ho detto qualche cosa all'inizio, cioè agli oneri

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

sociali. È un dato di fatto che gli oneri sociali, in Italia, sono più alti che in Francia e in Germania. In Germania il totale degli oneri sociali va dal 32 al 39 per cento della cifra totale del salario. In Belgio è del 24 per cento; in Francia del 40 per cento; nel Regno Unito dal 6 all'8 per cento. In Italia abbiamo il 58 per cento.

GRILLI. Ma qual è il rapporto fra i salari italiani e quelli inglesi?

CARCATERRA, *Relatore*. Io crederei di poter concludere come ho concluso nella relazione. Mi pare che non si possa chiedere il focosara a uno solo dei provvedimenti noti di politica economica. Bisogna liberalizzare, ma, direi, *adelante cum juicio*, e cercando di non essere sopraffatti dalla concorrenza che ci viene dall'estero. Occorre aumentare la produzione e ridurre i costi. E ben vengano i provvedimenti alle esportazioni, che, se sono stati applicati in misura così massiva in Francia, in Inghilterra e in Germania, evidentemente qualche buon risultato devono pur dare.

E voglio dire che qualche cosa si può e si deve fare nel settore internazionale. Sono stati creati apposta degli organismi supranazionali; ed è entro l'ambito di queste istituzioni che occorre far sentire la voce dell'Italia, che è la più interessata per le sue tradizioni ideali e per i suoi stessi interessi economici alla libertà degli scambi. Liberalizziamo; ma liberalizziamo tutti. Ovvero si ritorni, sia pure per una durissima legge, a quella che era la situazione nel 1951. Ma, dicevo poco fa, pare che da ieri sia spuntata un'alba di speranza almeno. Si affermi, finalmente, che non basta liberalizzare le merci ma che occorre liberalizzare il movimento dei capitali e degli uomini.

È necessario che le istituzioni di Bretton Woods siano messe a punto e ampliate. E perché non pensare ad una banca internazionale per i regolamenti del lavoro? L'idea non è mia: proviene dal professor Viner della università di Princetown; e mi fa piacere citare un americano. Poi mi pare vi sia da chiedere un più vasto, cordiale contributo da attuarsi fra le nazioni. Abbiamo fede che a questo si giungerà.

Il generale Lyantey, famoso generale, nel suo Marocco volle creare il porto di Casablanca in un momento in cui pareva che non vi dovesse essere nessuna possibilità di sviluppo per quella regione. Dopo molti anni il porto di Casablanca era fervido di traffici. Ad un suo ufficiale che opponeva che quello sviluppo era stato possibile per la successiva scoperta dei fosfati, il famoso generale, battendogli le

mani sulla spalla, rispose: «*Mon petit*, il fatto è che nel mondo si trovano sempre dei fosfati!» Io tradurrei così l'espressione del generale: quando si ha fede nella verità, nel bene, nella collaborazione internazionale, nelle possibilità di lavoro del proprio paese, i fosfati si troveranno sempre. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De' Cocci, relatore del bilancio dell'industria e del commercio.

DE' COCCI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante la ristrettezza del tempo disponibile, nonostante la riunione della discussione dei tre bilanci riguardanti i tre fondamentali settori economici, nonostante la parte del leone che, come gli altri anni, ha fatto il bilancio dell'agricoltura, numerosi e interessanti sono stati gli interventi sul bilancio dell'industria e del commercio; interventi che, se anche non hanno trattato tutti i numerosissimi problemi che la discussione del bilancio implicava, hanno messo a fuoco almeno i punti più incandescenti. Il bilancio che ci accingiamo ad approvare è il primo della nuova legislatura: è quindi questa la circostanza migliore per fare dei consuntivi e dei preventivi. Questo, in fondo, era lo scopo della mia relazione, piuttosto ampia rispetto a quello che comporta la consuetudine: offrire degli spunti per gli interventi dei colleghi, dare un contributo alla fecondità del dibattito. E mi compiaccio che questo scopo, sostanzialmente, sia stato raggiunto.

Anche da parte dell'opposizione, per esempio con l'intervento dell'onorevole Foa, sono stati dati al dibattito contributi veramente interessanti e costruttivi, anche se espressi talvolta con eccessiva vivacità polemica. Talvolta, però, da colleghi dell'estrema sinistra è stato fatto un quadro pessimistico e nichilistico. L'impostazione dell'onorevole Longo, me lo consentano i colleghi, è inaccettabile. Sono questi dei discorsi politici di opposizione ispirati da divergenze di ideologie e fondati soprattutto su una divisione manicheistica del bene e del male; naturalmente il male sta tutto dalla nostra parte ed il bene è tutto nei sistemi collettivistici al di là della cortina.

Nella politica economica governativa, soprattutto in periodi tormentati come quello in cui viviamo, vi possono essere naturalmente delle perplessità, delle incertezze, ma è ingiusto ed ingeneroso accusare di immobilismo gli uomini che hanno diretto l'economia italiana soprattutto nel settore industriale.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

Non dobbiamo dimenticare che, oltre agli squilibri tradizionali tra risorse e popolazione, oltre a differenziazioni talvolta profonde tra condizioni economiche di alcune regioni e condizioni economiche di altre regioni d'Italia, causate o aggravate da particolari circostanze politiche, come la tarda unità nazionale, le guerre, i tentativi autarchici, abbiamo avuto negli ultimi anni la palla al piede delle distruzioni belliche da riparare. Abbiamo compiuto, grazie a Dio, dei passi veramente notevoli sia sul terreno della ricostruzione e della ripresa, sia nel campo del rimodernamento e dello sviluppo delle nostre attrezzature industriali, con la meta finale del raggiungimento delle massime possibilità di occupazione e di lavoro.

Gli sforzi compiuti fino ad oggi vanno incrementati e continuati, perché « senza la dilatazione della produzione industriale — come ha ricordato il Presidente del Consiglio, onorevole Pella, nelle sue dichiarazioni programmatiche del 19 agosto — dilatazione accompagnata da una sempre migliore distribuzione delle risorse disponibili tra gli italiani, non esiste vera possibilità di miglioramento del tenore di vita, ansia suprema di qualsiasi governo, e la stessa stabilità monetaria a lungo andare correrebbe seri pericoli ».

Gli indici complessivi della produzione industriale relativi agli ultimi anni sono stati i seguenti: nel 1948 avevamo pressoché raggiunto il livello produttivo del 1938. Nel 1949 l'indice era del 105 per cento rispetto al 1938; nel 1950 del 121 per cento; nel 1951 del 137 per cento; nel 1952 del 142 per cento. Nel corso del presente anno raggiungeremo prevedibilmente il 151 per cento; nel 1954 potremo raggiungere e superare il 160 per cento; nel 1955 potremo raggiungere e superare il 170 per cento. Difatti l'andamento industriale dei primi mesi del 1953 ci consola e ci conforta. L'indice è stato del 150 per cento contro il 140 per cento dei primi mesi del 1952.

L'incremento produttivo per l'anno in corso è prevedibile della misura del 6,3 per cento rispetto al 1952. Nel biennio 1951-52 l'andamento della produzione industriale è stato superiore all'andamento medio di tutti i paesi dell'O. E. C. E. Oggi la produzione industriale è triplicata rispetto al 1946. Lusinghieri sono per noi, per gli sforzi che abbiamo compiuto, i riconoscimenti che vengono fatti in sede internazionale: non vi è relazione economica di organizzazione internazionale che non abbia espressioni di compiacimento per quello che è riuscita a fare

l'Italia, nonostante la sua miseria e le sue difficoltà, nel periodo successivo alla fine della guerra.

Il 1952 — anno che più interessa il nostro esame — è stato un anno complesso, un anno difficile per fattori interni e per fattori internazionali; eppure in alcuni settori gli incrementi sono stati veramente notevoli. Per esempio, per quanto riguarda la produzione dell'energia elettrica, abbiamo avuto un incremento degno di considerazione, anche se non abbiamo raggiunto il massimo sperabile. Tuttavia siamo al 200 per cento rispetto al 1938. Per quanto riguarda il metano, abbiamo raggiunto l'indice dell'8.390 per cento; nel campo della raffinazione dei petroli il 604 per cento; per quanto riguarda le industrie estrattive il 145 per cento; per quanto riguarda le industrie metallurgiche il 150 per cento; per quanto riguarda le industrie meccaniche il 142 per cento.

Il contributo fondamentale dato dall'industria all'incremento del reddito nazionale merita di essere particolarmente ricordato. Abbiamo superato i 10 mila miliardi di lire; abbiamo proceduto oltre le posizioni prebelliche nonostante l'intenso aumento della popolazione. È aumentato quindi notevolmente anche il reddito individuale degli italiani. L'incremento del reddito nazionale è stato dell'8 per cento dal 1948 in poi. Se facciamo il confronto con qualsiasi periodo della nostra storia, il confronto è favorevole a questi ultimi anni. Prendiamo per esempio il periodo dal 1901 al 1914: abbiamo un incremento, ma soltanto del 2 per cento all'anno; in questi ultimi cinque anni, invece, l'incremento è tra i massimi del mondo. Possiamo anche constatare con molto piacere che i consumi sono aumentati circa del 25 per cento.

Questo è merito non soltanto degli sforzi tenaci del popolo italiano, ma, dobbiamo anche rivendicarlo, della politica governativa.

Per quanto riguarda i finanziamenti statali all'industria, a partire dall'applicazione del decreto-legge 1° novembre 1944, n. 367, le cifre riassuntive sono ingenti e dimostrano come sia veramente imponente lo sforzo compiuto dal Governo. Lo Stato ha erogato, dalla fine della guerra ad oggi, 755 miliardi e 75 milioni. Di essi 181 miliardi circa rappresentano il costo della riconversione delle industrie belliche, mentre gli altri 574 miliardi costituiscono veri e propri finanziamenti dati all'industria. Di questi, oltre il 50 per cento, e precisamente 294 miliardi e 250 milioni, sono andati a piccole e medie aziende, mentre degli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

altri 280 miliardi hanno beneficiato le grandi aziende e quelle del gruppo I. R. I.

Se la mia relazione è molto ampia, ciò è dovuto anche al fatto che ho voluto fare un riepilogo di tutte le leggi emanate dal 1944 ad oggi per i finanziamenti industriali; ho voluto anche riunire per mia comodità tutte le leggi in una tabella, che è veramente ampia e cospicua e testimonia efficacemente che gli sforzi sono stati compiuti in misura veramente notevole.

Quando l'onorevole Longo ha parlato soltanto di 15 miliardi per le piccole e medie industrie e per l'artigianato, io non so dove abbia preso cifre del genere, che mi pare abbia interpretato in modo molto personale. Egli ha dimenticato, evidentemente, che lo Stato è intervenuto attraverso svariati « canali » e che, per quanto riguarda le grandi aziende, per esempio, ve ne sono molte che sono dello Stato o controllate dallo Stato. Anche se non vogliamo dare troppo peso agli indici dell'Istituto centrale di statistica, anche se noi analizziamo ciascun settore industriale nella sostanza, nel suo potenziale, nelle sue necessità, nelle sue deficienze anche, della vita complessiva, è facile vedere, ove non si voglia ad arte sottolineare soltanto ciò che vi è di grigio e di nero, come inevitabilmente avviene in ogni situazione umana, che il giudizio non può essere che confortante, perché l'attivo supera il passivo.

Pertanto, qualunque sia il grado di difficoltà, non è possibile non guardare il cammino compiuto in meno di dieci anni dall'industria italiana. Una critica feconda non può ridursi alla presunzione che con altri sistemi e con altra politica i risultati sarebbero stati ben maggiori. È facile fare paragoni tra aree economiche, ma si deve tener presente sempre quale potrebbe essere la nostra situazione se 47 milioni di italiani avessero spazio e risorse come 47 milioni di cittadini sovietici o americani; come se l'Italia avesse 10-20 abitanti per chilometro quadrato anziché 150 !

Naturalmente non dobbiamo fare come lo struzzo che nasconde il capo per non vedere. Nella nostra situazione economica, nell'andamento delle nostre industrie, non vi sono soltanto lati rosei: vi sono anche lati oscuri, come del resto ve ne sono ovunque nel mondo. Vi sono purtroppo dei settori produttivi ancora, e talvolta notevolmente, al di sotto del livello del 1938. Citerò per tutti il settore dell'estrazione dello zolfo, ricordato dall'ordine del giorno autorevolmente presentato dall'onorevole Aldisio: siamo soltanto al 57 per cento, rispetto al 1938.

Vi sono, d'altra parte, dei settori che presentano una diminuzione nell'andamento produttivo nel 1952 rispetto al 1951. Citerò due esempi: l'industria estrattiva del carbone, con una diminuzione dell'8 per cento, e l'industria tessile, pure con una contrazione di circa l'8 per cento. Mi soffermerò su questi esempi.

Cominciamo dallo zolfo. Gli altri anni vi sono stati numerosi interventi su questo problema: avrei ascoltato volentieri, anche quest'anno, interventi del genere, trovandosi il settore in una crisi veramente notevole. Ciò interessa fundamentalmente la Sicilia, ma anche la mia regione: le Marche.

La situazione, dicevo, è seria, ed è tale prescindendo dalla buona o cattiva volontà dei pubblici poteri. La produzione è aumentata nel 1952 rispetto al 1951, ma le scorte si vanno accumulando, diventano sempre più ingenti. La congiuntura favorevole del 1951 improvvisamente ha avuto una inversione, proprio mentre stavamo attuando il piano di investimenti previsto dalla legge 12 agosto 1951, n. 748.

Le non enormi possibilità offerte da questa legge non sono state integralmente sfruttate: sono stati firmati, per esempio, soltanto otto contratti di mutuo, di cui sei riguardanti la Sicilia. Il programma di ricerche, impostato volenterosamente dall'Ente zolfi italiani, non ha portato ad alcun ritrovamento importante. Gli sforzi dei privati hanno avuto qualche volta dei successi, ma si è sempre trattato di successi non tangibili.

Il nostro grande concorrente, gli Stati Uniti d'America, ha la fortuna di avere dei sistemi di estrazione molto più economici dei nostri, perché le sue miniere sono alla superficie, non nel fondo, sotto terra. E naturalmente i costi, oltre la qualità, sono dalla parte degli Stati Uniti. D'altronde, le disponibilità degli Stati Uniti oggi sono notevoli per il resto del mondo, finita la congiuntura bellica.

La nostra produzione nel 1952 è stata di 236 mila tonnellate, ma le consegne non hanno superato le 80 mila. Vi può essere qualche speranza di miglioramento per il futuro, se alcuni settori dell'industria tessile segneranno una ripresa; ma ogni anno dovremo affrontare il problema di collocare 100 mila tonnellate di zolfo, mentre le scorte hanno già raggiunto e superato le 150 mila tonnellate e le esportazioni calano.

Infatti, da 107.650 tonnellate nel 1951, siamo passati a 79.460 nel 1952 e a 30 mila circa nel 1953.

Nonostante le difficoltà, occorre risolvere il problema, occorre compiere ogni sforzo. Alle proposte concretamente formulate nel suo ordine del giorno dall'onorevole Aldisio e dagli altri firmatari vorrei aggiungere una mia proposta, che è questa. Il problema dello zolfo italiano è un problema europeo, poiché l'Italia è l'unico paese produttore di zolfo in Europa. Nel quadro della collaborazione europea, occorrerà quindi portare in primo piano questo problema, chiedendo, ad esempio, con energia che i paesi forti consumatori di zolfo stipulino con l'Italia contratti a lungo termine per forniture di zolfi.

Altro problema fondamentale è quello del carbone del Sulcis, come rilevano i numerosi ordini del giorno presentati dagli onorevoli Endrich, Berlinguer, Gallico Spano, Pintus, che si sono soffermati sul problema stesso. La produzione nel 1952 è diminuita rispetto al 1951. Il programma di rimodernamento e di potenziamento degli impianti, che è in ritardo rispetto ai tempi prestabiliti, viene attuato — consentitemi l'espressione — alla bell'e meglio. Eppure occorre al più presto meccanizzare i livelli profondi, sistemare gli impianti alla superficie, aprire le due nuove miniere progettate, mettere in funzione la nuova centrale termoelettrica di Porto Vesme.

Naturalmente il programma, che mirava alla estrazione annua di 3 milioni di tonnellate di carbone, ha dovuto essere contratto; potremo accontentarci di estrarne e collocarne 1 milione e 600 mila tonnellate. Gli investimenti sono stati notevoli: 17 miliardi e mezzo con la legge del 1951, la medesima che riguarda lo zolfo, più 1 miliardo e 400 milioni con successivo provvedimento.

Ma la situazione dell'Azienda carboni italiana dal punto di vista contabile è veramente grave. I debiti assommano a 7 miliardi e 580 milioni; le anticipazioni ad 1 miliardo e 900 milioni (sono state fatte anticipazioni anche sul canone che dovrà versare la Comunità europea del carbone e dell'acciaio). Le perdite di esercizio nel 1952 sono state di 3 miliardi e 608 milioni. Esistono, quindi, due grossi problemi: prima di tutto il problema della copertura del *deficit*; in secondo luogo il problema di fondo, cioè del ridimensionamento e della concentrazione degli sforzi nei giacimenti migliori.

FARALLI. È necessaria la ricerca di questo *deficit*.

DE' COCCI, *Relatore*. Questo è il criterio di una sana amministrazione aziendale, al quale dovrebbe ispirarsi ogni azione...

FARALLI. Il Parlamento dovrebbe esaminare questi *deficit*.

DE' COCCI, *Relatore*. Non pretendiamo di fare miracoli esaminando in sede parlamentare i bilanci delle aziende!

Il problema della copertura del *deficit* è quasi risolto con l'intervento della C. E. C. A. È molto ricorrente il grido: a morte la C. E. C. A.! Ma proprio in questa sede possiamo constatarne alcuni benefici influssi sull'economia italiana. La C. E. C. A. si è impegnata a versare mensilmente un ventiquattresimo delle perdite annuali, cioè il 50 per cento delle perdite mensili: 158 milioni; altrettanto dovrà impegnarsi a versare il Governo italiano attraverso apposito provvedimento legislativo.

Per quanto riguarda il problema di fondo, mi limiterò soltanto ad accennare ad una possibilità, alla creazione di impianti termoelettrici nella massima misura possibile: vi potrà essere la possibilità di utilizzare in quantità assai maggiore di oggi il carbone del Sulcis trasformandolo in energia elettrica.

Ho accennato anche ai benefici effetti che nel settore carbonifero ha portato la costituzione della C. E. C. A. Vi sono, però, anche altri aspetti favorevoli: la scomparsa, per esempio, dei doppi prezzi del carbone, la perequazione dei prezzi dei rottami di ferro, l'eventuale perequazione dei prezzi del carbone da *coke*. Naturalmente vi sono anche gli aspetti negativi. Noi non neghiamo mai gli aspetti negativi, ma li elenchiamo accanto a quelli positivi. Ma gli aspetti negativi possono essere trascurabili se arriveremo alla libera circolazione dei lavoratori nel mercato unico della Comunità. È nel quadro europeo che dobbiamo porre l'angoscioso problema della mano d'opera italiana, altrimenti il ridimensionamento di alcune imprese tragicamente gonfiate per quanto riguarda la mano d'opera nel periodo della guerra e dell'immediato dopoguerra potrà costituire un arma contro l'unificazione europea, adoperata validamente da alcuni partiti politici.

Potremo ancora arrivare ad un sensibile miglioramento della situazione dell'industria meccanica attraverso la C. E. C. A. La meta ultima deve essere la riduzione dei costi dell'industria meccanica. Se non riusciremo a questo, potremo dire di aver raggiunto soltanto parzialmente i risultati che ci proponevamo.

Tra i settori deficitari, almeno momentaneamente, ho indicato poco fa quello dell'industria tessile. È un problema, questo, che riguarda tutti i paesi occidentali, soprattutto per quanto concerne i settori del cotone e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

delle fibre artificiali. Migliore è la situazione della lana e della seta, il che è una riprova, ancora una volta, che l'Italia può impegnarsi particolarmente, con buone prospettive, nel campo delle produzioni di qualità. Nelle produzioni di quantità, di massa, nei prodotti correnti, la nostra posizione è molto meno forte di quella di altri paesi.

L'industria tessile (cotone, fibre artificiali) si è trovata in difficoltà, a causa della riduzione delle misure di liberalizzazione da parte di alcuni paesi dell'E. P. U.; a causa della riduzione dei consumi e della scoperta di nuove fibre artificiali; a causa della industrializzazione dei paesi dell'Europa orientale e dei paesi in situazioni ancora arretrate, come l'India e l'Egitto.

È grave per noi che paesi i quali vogliono industrializzarsi comincino sempre il loro sforzo dall'industria tessile: infatti è questa l'industria che fornisce i prodotti che sono più necessari per il consumo, dopo gli alimentari. Inoltre si tratta di un'industria con un ciclo produttivo abbastanza semplice: ad esempio è assai più facile impiantare una fabbrichetta di prodotti tessili che un'industria automobilistica!

L'aumento dei consumi interni, auspicato energeticamente dalla onorevole Noce, è in corso con il piano di investimenti nel mezzogiorno d'Italia. Ricordiamoci che nel mezzogiorno d'Italia, in base al programma dodicennale, vengono spesi 300-350 milioni al giorno, che si risolvono in gran parte in nuovi salari. Ma, quando le esportazioni nel giro di un anno, dal 1951 al 1952, scendono da 385 miliardi a 207 miliardi, il mercato interno, per quanto attivizzato, non può fare miracoli.

FARALLI. Apriamo altre porte!

DE' COCCI, Relatore. Il Governo deve compiere ogni sforzo, sia per galvanizzare i consumi interni (interessanti sono al riguardo le proposte dell'onorevole Morelli), sia per aiutare le esportazioni.

Anche per un altro settore si è parlato di crisi a proposito di alcune trasformazioni di impianti; è quello dell'industria meccanica. Ma anche a questo riguardo desidero ricordare che in ogni organismo umano le cellule invecchiano e muoiono, mentre altre cellule nascono. Guai se non fosse così. Si parla a sproposito quando si fa allusione ad una crisi del settore meccanico: abbondano talvolta in mezzo a noi i profeti di sventure!

L'industria meccanica difende validamente le sue posizioni: il 1952 ha segnato rispetto al 1951 un aumento del 9,5 per cento, mentre l'aumento delle restanti attività indu-

striali è stato solo del 2,9 per cento. Lo sviluppo rispetto al 1938 è particolarmente notevole in alcuni settori: motoveicoli, indice 1.360; calcolatrici, 1.346; registratori di cassa, 522; trattori, 457; macchine da scrivere, 272; cuscinetti a sfere, 262; macchine da cucire, 228.

Mi auguro che il Governo giunga al più presto a compiere uno sforzo massiccio per dare nuovo lavoro all'industria cantieristica, e spero che il Parlamento possa quanto prima esaminare ed approvare il disegno di legge da tempo predisposto dall'onorevole Cappa, come è stato auspicato anche dai colleghi Ducci e Sala. Mi associo alle proposte da loro formulate.

Auguriamoci anche che venga riorganizzata al più presto l'industria aeronautica italiana, che aveva grandi tradizioni e grandi possibilità potendo contare su tecnici e maestranze di valore. Non dimentichiamo i numerosi primati mondiali che erano appannaggio dell'aviazione italiana. Questo patrimonio sta per essere irrimediabilmente disperso. Muoviamoci, prima che sia troppo tardi, e traduciamo in sforzi concreti ed effettivi gli studi che sono stati compiuti. Mi compiacchio che vari colleghi (Foderaro, Alessandrini, Di Bella, Foa e Bertinelli) abbiano posto la loro attenzione sull'argomento: questa presoché unanime richiesta della Camera serva di stimolo e di incitamento per il Governo.

Le industrie meccaniche hanno avuto un incremento notevole per quanto riguarda le esportazioni. I prodotti venduti all'estero assommavano a 128 miliardi nel 1950, e sono saliti a 186 miliardi nel 1951 e a 198 miliardi nel 1952. Circa il 23 per cento delle esportazioni totali italiane sono costituite dai prodotti dell'industria meccanica. È una percentuale più alta di quella della Francia, della Svezia e del Belgio, quasi pari a quella della Svizzera, inferiore solo a quella dell'Inghilterra.

Le prospettive per il futuro sono buone, se continueremo tenacemente a rimodernare e a sviluppare i nostri impianti. Potranno avere giovamento particolare, da questa espansione dell'industria meccanica italiana, i settori ad alta percentuale di lavoro rispetto alle materie prime impiegate.

Lo sviluppo dell'industria meccanica costituisce un esempio tipico delle dirette e immediate ripercussioni che hanno sull'industria di un paese come l'Italia gli scambi con l'estero. Noi potremo, nel futuro, in quantità massiccia, fornire macchine ai paesi che iniziano lo sviluppo industriale, magari anche con finanziamenti esteri, se avranno attuazione

i piani, di cui tanto si è parlato, di aiuto internazionale alle aree depresse del mondo. Potremo così avere delle nuove triangolazioni, dalle quali potrà avvantaggiarsi la nostra industria: capitale americano e lavoro italiano a beneficio delle zone più bisognose del mondo.

Occorre, però, per alimentare le prospettive dell'industria meccanica italiana, che le esportazioni vengano sostenute e vengano predisposti gli strumenti idonei, senza attendere periodi di emergenza più gravi di quello attuale.

Mi perdoni il collega relatore del bilancio del commercio con l'estero se faccio una piccola digressione nel suo campo. Gli strumenti di cui occorre la messa a punto al più presto sono, a mio avviso, i seguenti: il finanziamento per le esportazioni, la garanzia dei crediti per le esportazioni, e soprattutto i rimborsi fiscali e magari sociali.

È stato ricordato, poco fa, che i nostri oneri sociali sono i più alti del mondo, quasi il 60 per cento. In Gran Bretagna, ad esempio, sono il 6-7 per cento, perché il carico più alto grava sullo Stato; mentre da noi pesa sulle spalle dell'imprenditore privato.

Le uniche provvidenze che possono avere un effetto immediato, a brevissima scadenza, sono costituite dai rimborsi fiscali ed eventualmente — non dobbiamo scartare l'ipotesi — sociali. Gli altri provvedimenti potranno avere una attuazione molto lenta. Per esempio, circa la garanzia dei crediti per le esportazioni, sulla quale tanto si punta, è facile fare un semplice calcolo dei mesi necessari perché il relativo disegno di legge venga discusso ed approvato al Senato e alla Camera, pertanto, prima che l'istituto previsto dal disegno di legge inizi la sua attuazione, passeranno 10-12 mesi. Ora, i rimborsi fiscali possono essere attuati molto più rapidamente.

Dobbiamo aiutare le esportazioni, a meno che non sia possibile concordare in sede internazionale (ipotesi che appare oggi tutt'altro che probabile) l'abolizione, da parte di tutti gli Stati, degli incentivi alle esportazioni, che sono in fondo delle forme larvate di *dumping* da parte di tutti i paesi.

Naturalmente, non dobbiamo drammatizzare la situazione attuale a causa del *deficit* della bilancia commerciale, che ha raggiunto 582 miliardi di lire. Sono vicende contingenti di tutte le economie. L'anno scorso ci rammaricavamo perché avevamo una posizione creditoria troppo forte; quest'anno ci rammarichiamo perché abbiamo dei saldi passivi troppo forti.

Nel novembre del 1951 è stata messa in atto dall'onorevole La Malfa una tipica manovra per incrementare le importazioni: la messa a dogana del 99 per cento delle merci dell'area dell'E. P. U., la riduzione dei dazi del 10 per cento, l'istituzione di anticipazioni per gli importatori dall'area dell'E. P. U. Oggi può essere opportuno revocare quei provvedimenti di emergenza (questo è il punto su cui si è soffermato l'onorevole De Marzio); non bisogna però arrivare a comprimere le importazioni al di là di questi provvedimenti contingenti, che possono benissimo essere abrogati.

Invece, mi pare che l'onorevole Alpino insistesse su questo punto. Non è facile, per un paese come l'Italia, comprimere le importazioni. Le nostre importazioni sono di carattere estremamente rigido: le materie prime e i semilavorati sono il 60 per cento; i prodotti alimentari essenziali per fornire al nostro popolo un quantitativo adeguato di calore sono il 20 per cento; il rimanente 20 per cento è costituito da prodotti finiti — in particolare beni strumentali — per estendere i nostri impianti.

Noi non dobbiamo rinnegare la politica di liberalizzazione, che è essenziale per l'Italia, perché, come è stato poco fa ricordato, noi esportiamo merci a domanda elastica. I prodotti industriali finiti e quelli ortofruttilicoli sono i prodotti che i paesi esteri sacrificano per primi quando debbono ridurre le importazioni. Se noi riusciremo a demolire l'intralcio delle barriere, noi potremo agevolmente avere i mezzi di pagamento per le materie prime che ci abbisognano.

In fondo, non è esatto arrivare al paradosso che le liberalizzazioni sono state fatte a senso unico. Non bisogna esagerare, non bisogna essere i primi della classe, bisogna essere vigili nel tutelare gli interessi nazionali: sono d'accordo. Però anche gli altri paesi sono a buon punto. Numerosi sono i paesi giunti al 75 per cento; i Paesi Bassi e il Portogallo sono giunti al 90. Quel che occorre costantemente sottolineare è il bassissimo livello delle liberalizzazioni inglesi e di quelle francesi.

Questi paesi debbono fare molto di più, altrimenti dovremo adottare un trattamento di reciprocità.

Però tutti i provvedimenti per incrementare le esportazioni possono rivelarsi dei palliativi se non riusciremo a consolidare i nostri sbocchi, ad aprirne di nuovi e, in secondo luogo, a ridurre i nostri costi ed a migliorare la qualità delle nostre merci.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1952

Per quanto riguarda gli sbocchi, ho constatato molto volentieri che le nostre esportazioni negli Stati Uniti vanno aumentando. Bisogna che gli Stati Uniti d'America ci aiutino veramente, non con l'assistenza caritativa, ma con l'incremento del commercio, come hanno annunciato tanti uomini politici. Bisogna che gli Stati Uniti — e soprattutto i membri del Congresso degli Stati Uniti — si decidano a ridurre i dazi troppo elevati, a semplificare le procedure troppo complicate per le importazioni dall'estero.

Occorre che cerchiamo nuovi sbocchi in ogni paese del mondo, senza preconcetti di carattere politico. I colleghi dell'opposizione, su questo punto, almeno per quanto mi riguarda, sfondano delle porte aperte. Facciamo tutto il possibile per allacciare nuove e migliori relazioni con i paesi dell'Europa orientale e con la Cina! Non dobbiamo essere i primi della classe nel rinunciare, magari anche per ragioni strategiche, ad effettuare forniture che poi vengono effettuate da altri paesi occidentali, come è accaduto da parte dell'Inghilterra. Dobbiamo anche comperare — e qui mi sembra di non essere d'accordo con il collega Carcattera — a prezzi superiori a quelli mondiali, se vengono effettuati acquisti, in misura adeguata, di merci italiane.

Come dicevo prima, le varie provvidenze possono rivelarsi dei palliativi, delle misure illusorie ed effimere, se, d'altra parte, non riusciremo a ridurre i costi e a migliorare la qualità delle merci. Il Governo deve intervenire con tutti i mezzi che ha a disposizione. Occorre una chiara politica. Dobbiamo utilizzare nella massima misura gli studi che vengono compiuti in Italia e all'estero per accrescere la produttività delle aziende. Dobbiamo avvalerci delle missioni che ci offrono gli Stati Uniti, il paese più progredito dal punto di vista industriale: missioni che sono state valorizzate al massimo, per esempio, dal Giappone, e che da noi, invece, sono state accolte con un senso di indifferenza. Dobbiamo riorganizzare i nostri sistemi di preparazione delle maestranze, coordinando gli istituti esistenti e predisponendo mezzi adeguati; dobbiamo anche curare in modo particolare, più di quanto non sia stato fatto finora, anche le relazioni umane nelle imprese.

Giustamente gli studi per una maggiore produttività pongono l'accento sul fattore umano. Il massimo rendimento nella produzione non deve essere conseguito rendendo più gravoso il lavoro degli operai, ma deve trovare la sua base nella posizione di attiva collaborazione degli operai stessi in seno all'

l'azienda. Nessuno sforzo produttivo, infatti, può essere conseguito senza la viva partecipazione e la stretta collaborazione delle persone che lo compiono. I lavoratori devono sentirsi sempre più veramente interessati e vivere da protagonisti la vita dell'azienda.

Sotto questa luce vanno riguardati anche gli stessi istituti costituzionali rivolti ad accrescere la partecipazione dei lavoratori al processo produttivo e a garantire ad essi una migliore posizione. Questi istituti però non devono essere utilizzati come strumenti di azione politica e risolversi in mezzi di erosione dell'organismo aziendale nella sua funzionalità. Per questa via non si fanno gli interessi dei lavoratori, ma si ritarda l'avvento di provvidenze che sono nel cuore e nel desiderio di tutti.

Il Governo ha gli strumenti adeguati per difendere l'iniziativa privata che costituisce, anche secondo la Costituzione, la base e il fondamento del sistema economico italiano; il Governo deve orientarla, incoraggiarla, coordinarla, disciplinarla e integrarla, deve sorreggerla con ogni mezzo, deve naturalmente intervenire, né troppo né poco, in un settore delicato come quello delle imprese industriali, ma deve farlo con criteri precisi, con una visione unitaria, con programmi organici. Se verrà fatto questo, non vi sarà bisogno di auspicare sempre crescenti nazionalizzazioni, ritenute da certi colleghi la panacea dei mali della nostra industria, panacea che, invece, può rivelarsi contropeccante, con pericoli ingenti per la stessa occupazione operaia, in un ambiente economico come il nostro.

Strumenti tipici dell'intervento statale, per esempio, sono la politica fiscale e quella salariale. L'onorevole Di Vittorio nel suo ordine del giorno ha richiesto una sempre migliore partecipazione degli operai alla distribuzione del reddito dell'impresa.

Un altro strumento nelle mani del Governo per attuare la sua politica industriale è il controllo delle fonti di energia, sia per quanto riguarda la produzione sia per quanto riguarda i prezzi. L'onorevole Micheli ha posto l'accento su questo punto e ci ha ricordato che nel sud, per esempio, l'energia elettrica, nonostante l'unificazione, costa di più che nel nord ed ha pure ricordato che il metano non giunge ancora nel sud. Auguriamoci che venga estesa la rete di metanodotti e che le ricerche, iniziate con fortuna nelle Marche e in Sicilia, diano fecondi risultati.

Occorre sfruttare in pieno le risorse idriche italiane, disciplinare le concessioni e sollecitare la costruzione di nuovi impianti, incrementare la produzione di energia termoelettrica utilizzando, per esempio, il carbone del Sulcis (ma naturalmente non bisogna esagerare nel produrre energia termoelettrica, soltanto perché i costi degli impianti sono minori e ammortizzabili più rapidamente).

Possiamo inoltre puntare, particolarmente noi italiani, sulla energia geotermica e sulla utilizzazione dei vapori naturali. L'onorevole Sangalli, nel suo ordine del giorno, ha auspicato a ragione un maggiore sforzo congiunto da parte delle ferrovie dello Stato, oltre che da parte dell'E. N. I. e della Finelettrica. L'onorevole Ruggero Lombardi ha nuovamente auspicato la costituzione del comitato nazionale dell'energia. Mi associo al suo voto, purché si tratti di un comitato non elefantaco, ma di un organismo snello che abbia poteri precisi e possa esprimere dei pareri, talvolta anche vincolanti se necessario, per quanto concerne la produzione, la distribuzione, il trasporto e l'utilizzazione dell'energia comunque prodotta.

Le vengo al problema dell'I. R. I., sul quale si sono soffermati numerosissimi colleghi che hanno partecipato al dibattito: gli onorevoli Dosi, Simonini, Foa, Faralli, De Vita, Semeraro e parecchi altri. In un sistema misto come il nostro, in cui le aziende statali e controllate dallo Stato non sono un aspetto accidentale della situazione economica, l'Istituto per la ricostruzione industriale può essere uno dei più validi strumenti nelle mani del Governo per l'attuazione d'una coerente politica industriale.

Dobbiamo riconoscere che l'Istituto ha camminato in questi duri anni, nonostante le difficoltà e nonostante l'ingente aumento del quantitativo di mano d'opera a carico delle aziende.

Sono stati riorganizzati i settori attraverso la creazione delle finanziarie. È stato ormai attuato il programma di riordinamento del settore siderurgico e della flotta mercantile facente capo alla Finmare. Occorre assecondare gli sforzi, che debbono essere proseguiti eliminando ombre e diffidenze, che non rendono certo più facile la soluzione dei problemi. Le aziende dell'I. R. I. devono divenire gli impianti piloti dell'economia italiana, delle aziende veramente modello. Cominciamo, per esempio, con l'applicare i risultati degli studi sulla produttività delle aziende controllate dallo Stato.

Le aziende dello Stato e le aziende dell'I. R. I. possono servire validamente di propulsione, di guida, oltre che di controllo, in particolare contro le tendenze monopolistiche. E non solo possono essere utili a questo proposito le partecipazioni maggioritarie, bensì anche quelle minoritarie. Voglio ricordare, ad esempio, che l'I. R. I. ha un pacchetto azionario pari all'8,5 per cento nella Montecatini ed è forse talvolta l'azionista che ha maggiore possibilità di svolgere un'utile azione in seno al complesso, al quale vengono spesso attribuite inclinazioni monopolistiche.

Le aziende controllate dallo Stato possono integrare validamente le iniziative dei privati, là dove i privati non hanno interesse ad operare: ad esempio nel settore nucleare, dove l'Italia non deve rimanere indietro, utilizzando, naturalmente per scopi pacifici questo nuovo tipo di energia che potrà far divenire un giorno superate anche le più costose centrali idroelettriche.

Occorre sistemare sempre meglio il complesso delle aziende non già liquidandole completamente, come propongono alcuni tecnici americani, bensì affrontando con chiarezza di direttive i problemi, come del resto si sta facendo, dei pacchetti azionari esteri, delle partecipazioni marginali e minoritarie, escluse quelle che servono per controllare determinati settori.

Possono essere creati nuovi organi per l'azione comune di tutte le aziende dell'I. R. I., per esempio nella ricerca di nuovi sbocchi all'estero. Occorre continuare l'eventuale spostamento di macchinari da fabbrica a fabbrica: possono essere creati complessi più efficienti e validi, attraverso una ridistribuzione più razionale delle possibilità produttive. Bisogna proseguire la politica, già iniziata, di acquisti preferenziali all'interno del complesso da parte delle aziende del complesso stesso.

Occorre coordinare le aziende dell'I. R. I. con le altre aziende di Stato che fanno capo, ad esempio, al demanio; a questo scopo potrà essere utile la costituzione di una autonoma organizzazione di categoria degli enti economici pubblici.

La nomina della commissione voluta dal ministro Malvestiti è un passo interessante: ma non bisogna nutrire delle aspettative messianiche. La commissione può dare quello che può dare, sul piano della riforma statutaria, sul terreno giuridico. La commissione, ad esempio, potrà risolvere dei problemi cruciali, come la dipendenza dell'I. R. I. da un ministro o da un comitato presieduto dal

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1952

ministro dell'industria, a meno che non si voglia tornare nuovamente alla istituzione del ministero per le partecipazioni statali. Anche con il vecchio statuto, il Consiglio dei ministri poteva egualmente delegare un singolo ministro quale responsabile dinanzi al Parlamento per il controllo dell'I. R. I. Va precisato sempre meglio a chi spetti la responsabilità politica dell'andamento delle aziende controllate dallo Stato. È bene decidere se si vuole continuare ad adottare l'attuale strumento privatistico delle società per azioni, oppure giungere a vere e proprie nazionalizzazioni anche formali e via dicendo.

Una sola proposta voglio aggiungere a quelle accennate dai colleghi: l'istituzione di una Commissione parlamentare di vigilanza sull'I. R. I. Credo che tutti i settori possano trovarsi d'accordo su questo. Commissioni del genere esistono ed operano utilmente, per esempio, per la Cassa depositi e prestiti e per l'Istituto di emissione. Potrebbe dunque utilmente istituirsi anche per l'I. R. I.

L'I. R. I. ha portato ingenti oneri, onorevoli colleghi, ma non ingentissimi, per lo Stato, se pensiamo al valore crescente del complesso, soprattutto in seguito alla sistemazione e al riordimento degli impianti.

Non mi dilungo oltre a passare in rassegna tutti i tipici strumenti, vecchi e nuovi, della politica industriale statale. Voglio però limitarmi ad auspicare che venga emanata anche in Italia una legge per disciplinare le intese consortili: una legge antimonopolistica, come volgarmente si dice. Non è vero che in Italia vi siano monopoli su monopoli come, per esempio, fantastica l'onorevole Longo. In ogni paese veramente democratico, però, lo Stato deve difendere l'iniziativa privata ed avere armi contro le organizzazioni che di fatto possono annullare la concorrenza. A questo scopo, il disegno di legge a suo tempo presentato dall'onorevole Togliatti può essere una utilissima base di discussione. E potremo anche tener conto in modo fecondo delle legislazioni degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Germania e del Belgio, legislazioni alle quali, anche se non perfette, possono essere studiate accuratamente nelle loro implicazioni pratiche.

Lo Stato può, per passare ad altro strumento, manovrare le commesse interne e internazionali. Ricorderò, per esempio, la legge per la riserva del quinto per il Mezzogiorno. Attraverso la manovra delle commesse possono valorizzarsi settori oggi deficitari, quali i cantieri navali e il settore automobilistico. Mi pare, a questo proposito, che le

proposte dell'onorevole Di Mauro siano degne di considerazione. Lo Stato può infine agire attraverso le agevolazioni fiscali e doganali già previste per il Mezzogiorno attraverso i vincoli amministrativi, che vanno diminuendo di numero nell'attuale fase, anche per quanto riguarda il settore della raffinazione dei petroli.

Per quanto riguarda il classico settore dei finanziamenti statali con fondi di dotazione o con garanzia dello Stato, ho riassunto all'inizio le cifre complessive. Mi limito a rinviare perciò alla mia relazione scritta, che ha assunto proporzioni piuttosto vaste appunto perché ho voluto analizzare tutti gli sforzi che il Governo ha compiuto finora in tale campo.

Alcuni colleghi, giustamente, hanno sottolineato alcuni problemi di istituzioni che si avviano a funzionare in questo periodo. Il « medio credito » è entrato in funzione alla fine di aprile: sono stati già compiuti finanziamenti per 3 miliardi. L'« artigiancassa » è stata più lenta ad avviarsi, ma sono state fatte in queste settimane 74 operazioni. Speriamo che l'inizio risulti promettente. Occorre però che le banche vengano mobilitate attraverso l'impulso che il ministro dell'industria può dare con la sua opera, occorre che le banche si compenetrino nelle necessità di agire in funzione sociale. Sono d'accordo con alcune asserzioni contenute negli ordini del giorno dagli onorevoli Audisio, Boidi e Alpino. Occorre snellire le procedure; occorre che vengano rese meno gravose le garanzie, che certe volte il modesto artigiano non può affrontare; occorre diminuire il tasso d'interesse. Nel settore agricolo siamo arrivati ai fondi statali con l'interesse del 3 per cento, ma nel settore della piccola industria e dell'artigianato siamo ancora lontani dal raggiungere mete del genere. Occorre estendere la durata delle operazioni. L'onorevole Boidi auspica la estensione fino a cinque anni: è un argomento da studiare seriamente. Occorre anche occuparsi del credito di esercizio: l'inizio è segnato dal disegno di legge per il credito all'esportazione. Occorre ripartire i fondi per regioni, affinché non avvenga quello che è avvenuto per la vecchia cassa per l'artigianato, che ha effettuato i finanziamenti quasi esclusivamente nelle zone del Lazio, soprattutto a Roma, mentre alle altre regioni ha lasciato le briciole. Occorre che siano studiate proposte degne di interesse, come quella presentata al Senato dal senatore Sturzo per migliorare il funzionamento degli organismi rivolti a venire incontro alle aziende minori del nostro paese.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

Un canale che non va assolutamente abbandonato è quello dell'«Arar-Spei», che è stato particolarmente gradito ai produttori, come dimostra la valanga di domande che sono pervenute all'ente stesso ogni volta che ha avuto fondi disponibili. L'«Arar-Spei» vendeva macchine a rate con patto di riservato dominio, cosa che oggi in Italia fanno soltanto pochissime aziende produttrici. Oggi i fondi sono finiti: rimettiamo in vigore il sistema, almeno per quanto riguarda il Mezzogiorno, magari utilizzando i rientri che a poco a poco tornano all'istituto.

Mi compiaccio che alcuni colleghi abbiano sottolineato le necessità del settore artigiano: in particolare l'onorevole Marzotto, l'onorevole Zaccagnini, l'onorevole Troisi. Occorre accrescere gli irrisori fondi previsti nei capitoli del bilancio per contributi e sussidi alle aziende artigiane. È necessario che l'«Enapi» venga messo in condizione di lavorare e riprenda almeno l'attività che aveva prima della guerra. La mostra-mercato di Firenze va aiutata in ogni maniera. Auguriamoci che venga emanata al più presto, anche se la fine della legislatura ha interrotto il suo *iter*, la legge per la disciplina dell'artigianato: alcuni paesi stranieri hanno un vero e proprio codice per l'artigianato. È auspicabile che vengano attuate al più presto l'assistenza dei malati e la pensione di invalidità e vecchiaia per gli artigiani. I contributi sociali per gli apprendisti debbono essere alleggeriti, al pari dei carichi tributari attualmente esistenti. Si cominci almeno a restituire l'imposta generale sull'entrata per i prodotti esportati. L'artigianato è un settore vitalissimo in un sistema economico come quello italiano, sia per quanto riguarda l'esportazione, sia per quanto riguarda le necessità dell'occupazione. Sarà forse sufficiente l'emanazione di una saggia legge per la disciplina dell'artigianato, perché 200 mila giovani possano trovare possibilità di lavoro, divenendo domani lavoratori specializzati capaci di garantire il pane a se stessi e alle proprie famiglie.

Infine, il Ministero dell'industria — non dobbiamo dimenticarlo, anche se nessun intervento quest'anno vi è stato sui problemi del commercio interno — è anche il Ministero del commercio. Occorre dare maggiore impulso ai servizi del Ministero che disciplinano la vita commerciale. Altrimenti avranno sempre maggiore fondamento le opinioni di quei colleghi che auspicano l'istituzione di un ministero del commercio interno ed esterno, magari con l'aggiunta del turismo. Al Ministero dell'industria resterà sempre una vasta

sfera di attività, specialmente se si convinceranno tutti che il Ministero dell'industria non è soltanto il ministero dei servizi industriali, ma anche il ministero delle partecipazioni statali. È necessaria una vera politica commerciale, nel nostro paese. La politica commerciale è la politica dei consumi, la politica della difesa del consumatore. Dobbiamo uscire dall'attuale fase artigiana del commercio e passare ad una fase, direi, industriale del commercio. Gli studi sulla produttività debbono essere applicati anche nel settore commerciale. Vi è qualche cosa da fare per ridurre gli attuali costi di distribuzione; per delimitare, secondo principi organici, il settore delle iniziative private e il settore delle iniziative pubbliche, che si sono moltiplicate negli ultimi anni. I costi di distribuzione sono eccessivi in Italia. Le statistiche ci dicono, ad esempio, che dal 1947 ad oggi i prezzi all'ingrosso sono diminuiti del 13 per cento nel settore alimentare, mentre i prezzi al minuto sono diminuiti soltanto del 5 per cento.

L'attuale direzione generale del commercio interno si occupa soltanto della disciplina giuridica del fenomeno commerciale, ma si deve anche occupare, come avviene nel settore industriale, della disciplina economica. In questo settore, anche per il ricercatore più volenteroso, le statistiche dettagliate ed analitiche sono rarissime. Può istituirsi un più efficace servizio statistico all'interno dell'attuale modesta direzione generale.

Vi sono numerosi problemi sul tappeto: il problema del credito, il problema della disciplina delle vendite al pubblico. È stato predisposto un disegno di legge, che mi auguro venga al più presto presentato al Parlamento, che disciplina il mercato all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli. Vi sono anche i problemi dell'avviamento commerciale, il problema degli spedizionieri, e via dicendo.

È certo, comunque, da ogni punto di vista, che il Ministero dell'industria e del commercio va potenziato. Il Ministero che si occupa dell'industria italiana e del commercio italiano è il ministero che riguarda circa 8 milioni di addetti a tali settori produttivi, i quali concorrono alla formazione del reddito nazionale per circa la metà. Il bilancio del Ministero è uno dei più esigui: lire 2.463.057.300. Se da questa cifra estraiamo le spese per i servizi — le vere spese per i servizi — dell'industria, del commercio, dell'artigianato, delle miniere, ci accorgiamo che i milioni si riducono a 404. Le spese per gli incentivi sono soltanto 200 milioni, le spese per gli investimenti 149 milioni. In verità, è un bilancio molto modesto,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

anche se temamo conto degli stanziamenti speciali che vengono fatti di tanto in tanto con apposite leggi. Su questo punto, forse, soltanto su questo punto, posso essere perfettamente d'accordo con l'onorevole Longo.

Occorre che il Ministero dell'industria e del commercio diventi un organismo moderno, capace di svolgere la sua funzione di stimolo dell'iniziativa privata, di dirigere le aziende pubbliche, di spronare tutti i settori dell'industria, anche quelli che oggi sfuggono alla competenza del Ministero, come i settori cinematografico, turistico, cantieristico, ecc.

Il Ministero dell'industria e commercio deve avere leve efficienti da tenere saldamente in mano. Solo così potrà risolvere validamente, in cooperazione con altri ministeri, problemi dolorosi, come quelli di eventuali passaggi di mano d'opera da azienda ad azienda, passaggi non già dovuti a fenomeni di crisi ma magari a rinnovamento degli impianti e a sviluppo della produzione. Gli organi governativi debbono fare interventi oculati e tempestivi, miranti, oltretutto ad impedire l'aggravarsi della situazione (abbiamo in proposito gli ordini del giorno degli onorevoli Galli, Morelli e via dicendo), anche a riutilizzare le maestranze, come ha detto l'onorevole Marabini, riqualificandole con chiaro indirizzo (questi sono i voti dell'onorevole Ariosto). Se vi sono in certi settori delle maestranze esuberanti, vengano impiegate altrove, ma senza soluzione di continuità, senza abbandonare a se stessi lavoratori preparati e capaci che costituiscono, in fondo, un potenziale di grande valore nel quadro economico nazionale. Nel peggiore dei casi, quando non è possibile attuare rimedi immediati, si aumentino i sussidi di disoccupazione, come auspica l'onorevole Grilli. Il blocco dei licenziamenti, che cristallizza le posizioni in singole aziende, quando riguarda, per esempio, settori che non possono essere vitali, può addirittura giungere a creare situazioni di svantaggio verso gli stessi lavoratori, impedendo lo sviluppo della produzione. L'importante è che il Governo intervenga. Se l'intervento è valido, attraverso tutti i canali e le vie che ho passato, sia pure fuggevolmente, in rassegna, non vi sarà forse nemmeno bisogno di leggi speciali per particolari situazioni: la legge, per esempio, che ha auspicato per Terni l'onorevole Micheli, la legge speciale auspicata per Roma dall'onorevole Mieville, i nuovi provvedimenti per il Mezzogiorno, auspicati per Napoli e Taranto in modo particolare, dagli onorevoli

Colasanto, Napolitano, Candelli, Amendola, Maglietta ed altri.

Onorevoli colleghi, forse ho abusato della vostra pazienza. Nel concludere, desidero solo esprimere l'augurio che il ministro dell'industria e commercio, onorevole Malvestiti, come tra i suoi primi atti di governo ha compreso la nomina della commissione per lo studio del nuovo statuto dell'I. R. I., così voglia porsi risolutamente sulla strada della migliore valorizzazione di tutti gli strumenti vecchi e nuovi che il Governo ha a disposizione per sviluppare la vita industriale e commerciale del paese.

L'Italia, una grande nazione con un piccolo territorio e con modeste risorse, soltanto con l'aumento della produzione e l'incremento dei traffici, aumento e incremento che dovranno essere accompagnati costantemente da una più giusta redistribuzione dei redditi, potrà risolvere i problemi di fondo della sua vita economica, assicurando a tutti i suoi figli più eque condizioni di vita. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 19.50.

(*La seduta, sospesa alle 19,35, è ripresa alle 19.50*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del commercio con l'estero, professore Bresciani Turroni, è ammalato. Formulo vivi auguri, a nome della Camera, per la sua guarigione.

L'onorevole Malvestiti, ministro dell'industria e del commercio, parlerà anche sul bilancio del Ministero del commercio con l'estero. Ha facoltà di parlare.

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio primo dovere è di rivolgere un ringraziamento vivissimo ai due relatori, onorevoli Carcaterra e De' Cocci, non tanto per le parole gentili che mi hanno rivolto e nelle loro relazioni scritte e nelle loro relazioni orali, quanto per la diligenza con la quale hanno curato le relazioni loro affidate.

Io penso che anche il mondo scientifico dovrebbe occuparsi delle relazioni parlamentari. I nostri cari scienziati troppo spesso si occupano dei libri che scrivono, commerciososi a vicenda. Le relazioni precedenti rappresentano un materiale di primissimo ordine che pochi conoscono nello stesso mondo scientifico. La relazione dell'onorevole Carcaterra e quella dell'onorevole De' Cocci

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

rappresentano veramente qualcosa di egregio: sono due autentiche e complete monografie. Il mio più schietto e più vivo ringraziamento.

Naturalmente, come sempre succede, i relatori hanno cercato di dire tutto, cosicché al ministro, teoricamente almeno, non resterebbe che una scelta obbligata: ripetere quello che hanno detto i relatori. Niente di male in questo. Io cercherò, di evitarlo e di dire possibilmente quello che non è stato detto e quello che la Camera attenda che io dica.

Se ho seguito bene, come spero, la discussione lunga e appassionata qui avvenuta, sull'impostazione di carattere generale hanno principalmente parlato gli onorevoli Foa, Longo e Dosi. Poi l'attenzione della Camera si è concentrata sulla crisi siderurgica, sull'I. R. I., sulla politica di liberalizzazione e sugli scambi con i paesi orientali. Questa sarà, *grosso modo*, la stessa architettura del mio discorso.

Ho ammirato l'eleganza del linguaggio economico dell'onorevole Foa, appena velato dalla necessaria chiarezza dell'esposizione parlamentare. Mi duole, però, che l'illustre collega non abbia letto prima il mio discorso al Senato. È probabile che avrebbe forse dato una diversa intonazione al suo discorso, quando avesse almeno un pochino meditato su queste mie parole che mi permetto di ripetere:

«A parere mio si cerca troppo affrettamente di fare i funerali a una scienza, che ama invece prendersi fin troppo rapidamente le sue vendette sugli innovatori e sugli iconoclasti. Si chiede l'economia diretta, ma a prescindere dalle resistenze, dalle vischiosità, dagli ostacoli che gli uomini, le cose e il tempo opporrebbero pur sempre ad una precettistica di economia diretta, bisognerebbe saper bene o capir bene che cosa vuol dire «economia diretta» e fin dove arriva o può arrivare; quali sono i direttori e le direzioni da prendere: e potrebbe darsi che le vendette di cui sopra si compiacesse di loro stesse sino al punto di dimostrarci che dirigere l'economia, o un'economia, è una cosa, e constatare delle uniformità, scoprire o costruire delle leggi un'altra: e che, in definitiva, le direzioni da prendere — valutati e misurati gli ostacoli, superate le resistenze, calcolato il tempo — non si allontanano di molto, anche e forse soprattutto in economia diretta, proprio da alcune norme che derivano da leggi di carattere universale e permanente. Non bisogna confondere la tecnica con l'economia: l'allora ministro Pella — e mi si perdoni la citazione — nella prefazione ad

un mio volume, notava che «il contributo prevalente alla risoluzione del problema deve essere apportato dalla tecnica produttiva. E la scienza economica addita le strade per l'incremento della produzione; ci dice quando si tratta di vero incremento di reddito o di illusori incrementi, intravisti, talvolta, in via quantitativa, attraverso ad aumenti volumetrici di produzione, pianificata o non, ottenuti a costi antieconomici (e, cioè, con sciupio, soprattutto, di lavoro umano). Quanti errori, a questo punto, compiono il politico, il sociologo, l'uomo di Governo, (purtroppo!), prigionieri di schemi aprioristici o di situazioni contingenti, oppure, ... della paura di essere tacciati di liberalismo».

«Quanto meno — dissi poi — occorre distinguere fra alcune premesse filosofiche e psicologiche, che possiamo buttare a mare, che possiamo senz'altro definire inesatte, e i risultati dell'osservazione del fenomeno concreto; potremo, ad esempio, proclamare che il principio egoistico posto alla base della norma concorrenziale non ci convince affatto; ma ci sarà per altro assai difficile contestare che, al margine, l'attività cessa se gli ostacoli da superare non sono almeno uguagliati dai gusti. Questa norma è valida per l'individuo ed è valida per il gruppo; che poi il gruppo, in determinate occasioni, continui l'attività comportandosi, nei confronti con l'esterno, antieconomicamente, ciò non infirma affatto il principio, o forse, invece, lo conferma: è la nostra osservazione che è in difetto, e che ci impedisce di vedere che il gruppo compensa l'antieconomicità della sua azione esterna con una economicità della sua azione interna. È sempre una «scelta» che l'operatore economico, pubblico o privato, viene a fare: la scelta, nel nostro caso, può ad esempio essere guidata o determinata da ferree necessità di difesa militare, o dalla «economicità» di mantenere l'occupazione ad un certo livello, o dalla antieconomicità di sopportare una disoccupazione, il cui peso evidentemente sarebbe assai più grave delle perdite derivanti dall'azione esterna: ma il paragone è avvenuto sulle linee di una norma che resta sempre valida.

«Una sola cosa si deve aggiungere: che l'operatore economico privato non può ormai più ignorare la presenza dello Stato, e deve piegarsi al comportamento solidaristico che è connaturato con la stessa esistenza della collettività organizzata».

Alcune osservazioni dell'onorevole Foa vanno comunque sottolineate. Egli ha affermato che la fragilità delle nostre basi di mer-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

cato, per la deficienza del mercato interno, è assai pericolosa. Ma lo sforzo del Governo è già stato dato. Gli elementi numerici che è possibile raccogliere e che sono tratti da statistiche elaborate ad altri effetti, e quindi non sospette, consentono di affermare che taluni consumi delle popolazioni del meridione stanno lievitando, in diretto rapporto alla maggiore massa di mezzi monetari che la politica della spesa pubblica ha messo a disposizione delle categorie lavoratrici.

Premesso che il reddito *pro capite* è passato nel Mezzogiorno da lire 76.444 per abitante nel 1950 a 86.981 nel 1951, e a 87.030 nel 1952, ecco talune tra le cifre più rappresentative:

	1950	1952
carne chilogrammi-abitante	6,2	7,2
zucchero chilogrammi-abitante	5,2	5,6
abbonati radio numero per 1.000 abitanti	35 -	52 -
spesa per spettacoli, lire-abitante	923,4	1.282,2
autovetture per 1.000 abitanti	2,5	6,2
trattrici agricole per ogni 1.000 ettari seminativi.	4,4	2,6

Sempre l'onorevole Foa auspica una visuale d'insieme per cogliere gli elementi di debolezza nel nostro apparato industriale. È ciò che cerchiamo di fare.

Ma quando ci dice che la quota devoluta al lavoro diminuisce, deve pure permetterci qualche precisazione di fatto.

È stato più volte ripetuto, e corredato da cifre, che la considerazione dei dati relativi al prodotto netto dell'industria, o di quelli che si riferiscono al rendimento del lavoratore, cioè al rapporto tra unità fisica di prodotto ed ore di lavoro relative da una parte, e di quelle dei salari, dall'altra, denuncia un processo di « immiserimento relativo alla quota dei lavoratori dell'industria » (lo ha detto l'onorevole Foa), a beneficio, naturalmente, dei grandi monopoli (lo ha detto l'onorevole Longo).

Ora, io vorrei semplicemente ricordare che quando si collegano — ed in termini di rapporti quantitativi — i problemi di produttività con quelli di retribuzione, occorre, anzitutto, essere certi degli indici di produttività ottenuti, soprattutto quando essi siano calcolati col cosiddetto metodo indiretto, che consiste, come è noto, nel rapportare i dati della produzione espressi in quantità,

con quelli dell'occupazione operaia espressi in ore. Ma, dati per buoni i risultati, e ritenendo superate tutte le perplessità che gli studiosi della materia esprimono al riguardo, vorrei che si riflettesse un momento sul dubbio, che non può non sorgere, quando ci si trova di fronte a richieste secondo le quali le retribuzioni dei lavoratori dovrebbero seguire di pari passo gli incrementi di produttività, intesa, come è intesa, in senso fisico, senza alcuna preoccupazione dell'altro aspetto della produttività, quello economico, quello cioè che tiene conto delle variazioni che frattanto intervengono nel prezzo del prodotto considerato. Ci domanderemo allora se una stretta corrispondenza fra rendimento del lavoro e salari possa sempre invocarsi quando il prezzo dei prodotti esaminati è al ribasso. Tutto questo, naturalmente, prescindendo da ogni indagine sulle cause che hanno determinato l'intervento della produttività, cioè su quanto dell'incremento produttivo per unità di lavoro sia imputabile a maggiore sforzo fisico e psichico del lavoratore.

In realtà i salari dei lavoratori dell'industria hanno avuto apprezzabili aumenti in rapporto al costo della vita o in rapporto al prodotto netto dell'industria. Vediamo alcune cifre, che sono quelle che contano. Fonte: Istituto centrale di statistica.

Salari industriali e costo della vita: anno 1948 (salari contrattuali di operai coniugati), 52,5, costo della vita 48,44; anno 1949, salario 54,68, costo della vita 49,15; 1950, salario 58,25, costo della vita 48,49; 1951, salario 63,86, costo della vita 53,20; 1952, salario 70,90, costo della vita 55,46.

Retribuzioni degli operai dell'industria e prodotto netto dell'industria: 1952, retribuzioni operaie miliardi di lire 1.707, aumento percentuale 9,8; prodotto netto dell'industria miliardi di lire 3.225, aumento percentuale 1,8.

Investimenti e prodotti dell'industria: 1950, investimenti miliardi di lire 570, indice 1; prodotto netto dell'industria, miliardi di lire 2.434, indice 1; 1951, miliardi di lire 700, indice 1,23; prodotto netto, miliardi di lire 3.167, indice 1,30; 1952, miliardi di lire 780, indice 1,37; prodotto netto, miliardi di lire 3.225, indice 1,32.

Salari industriali e prodotto netto dell'industria, indice base 1938 = 1: 1948, salari operai coniugati dell'industria 52,54; prodotto netto 50,2; 1949, salari 54,68; prodotto netto 53,6; 1950, salari 58,25; prodotto netto 60,1; 1951, salari 63,86; prodotto netto 78; 1952, salari 70,90; prodotto netto 79,4.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

Non devo certo indicare all'onorevole Foa come si faccia a diagnosticare e a interpretare queste cifre.

Ancora: l'onorevole Foa afferma che non vi è inflazione nell'aumento dei redditi di lavoro. Siamo d'accordo, ma a quale condizione? Io stesso ho ripetutamente affermato, e non da oggi, che nessuna paura ha il Governo dell'aumento della circolazione monetaria e creditizia quando mobilita gli *stocks* inoperosi di beni di consumo dopo aver stimolato l'attività produttiva; ma bisogna che i due livelli siano in equilibrio, che il grado di produttività resti alto e sicuro e che i costi di produzione sopportino il confronto con i prezzi internazionali.

Ma proprio qui l'onorevole Foa ha fatto una affermazione di cui egli, nella sua consapevolezza di studioso, ha certamente misurato l'audacia: ha detto cioè di essere contrario al puro confronto internazionale dei prezzi.

Secondo l'onorevole Foa non importa, in conclusione, se produciamo e vendiamo caro. Ci si rimedia vendendo a coloro che a loro volta vendono caro. Ora, mi si permetta di sottolineare l'osservazione, perché è un'osservazione tentatrice, una specie di demone meridiano che insidia anche l'intelligenza di ottimi studiosi che non appartengono affatto alla scuola seguita dall'onorevole Foa.

Si badi: che in concreto si sia fatto così, si sia cioè venduto caro e si venda ancora caro a coloro che a loro volta vendono ad alto prezzo, ha un'importanza relativa; la scelta è purtroppo obbligata. Senonché è il principio — mi permetta l'onorevole Foa — che mi mette addosso un certo brivido. E potrei dire che, quanto meno, il sistema presenta alcuni inconvenienti: *a)* tende ad irrigidire le correnti di scambio; *b)* invita ad una certa inerzia nell'ammodernamento degli impianti; *c)* fa correre il rischio gravissimo di trovarci disarmati, un bel momento, davanti all'auspicata apertura delle frontiere economiche.

FOA. Mi permetta, signor ministro: non ho detto affatto che possiamo permetterci il lusso di vendere caro. Ho detto che dobbiamo preoccuparci di vendere, e se da una parte non possiamo vendere mentre dall'altra possiamo vendere, possiamo anche pagare più caro ciò che ci viene dai paesi dove possiamo vendere. La base è la riduzione dei costi di produzione, attraverso una maggiore utilizzazione degli impianti e della capacità produttiva.

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. D'accordo. Però ciò che ella

ha detto poteva essere male interpretato. Ho detto prima di avere inteso parlare di questo perché vi hanno accennato anche altri, non appartenenti alla sua scuola.

Taluno afferma che l'essenziale è che la ragione di scambio non muti.

Questo mi preoccupa. Qui mi pare proprio che la prepotenza del dominio monetario abbia finito e finisca con l'ottenere anche le intelligenze migliori. Affronto volentieri il rischio di farmi attribuire una mentalità economica antidiluviana per qualche chiarimento che, nell'ambito delle mie responsabilità, mi sembra necessario e urgente.

Intendiamoci: so perfettamente, che, in concreto, la produzione di una merce avviene solo in vista della vendita, e non del baratto diretto; che la scienza microcosmica creava o supponeva che i prezzi influissero sulla domanda e sull'offerta, e l'offerta e la domanda sui prezzi contemporaneamente, senza la minima dilazione fra il momento in cui l'azione si effettua e quello in cui la reazione si produce; che il carattere monetario dell'economia moderna sembra aver chiuso gli economisti nella via senza uscita delle spiegazioni quantitativistiche dei movimenti dei prezzi.

Posso accettare alcune osservazioni di un economista certamente caro al pensiero scientifico dell'onorevole Foa, voglio dire Antonio Graziadei: che, cioè, non vi sono dei valori di scambio, vi sono dei prezzi; che, in realtà, il prezzo è il solo e reale fenomeno con cui bisogna fare i conti; che la dottrina del valore di scambio o è soltanto la dottrina del prezzo, o non è una dottrina.

Però, mi pare che lo stesso Graziadei finisca col fare un puro giuoco di parole: e, se non prendo un grosso abbaglio, ne ha lui stesso tanto viva la sensazione, che, nel suo volume sulla teoria dell'utilità marginale e la lotta contro il marxismo, parlando dell'utilità, il costo di produzione e il progresso tecnico, ammette che il consumatore compera finché il prezzo — cioè il costo che deve sopportare per procurarsi la merce a mezzo dello scambio — è inferiore all'utilità da lui attribuita alla merce. Insomma, allorché il prezzo eguagli o superi l'utilità anche soltanto marginale, egli si astiene dall'acquisto.

Queste sono parole del Graziadei.

Ma che cosa vuol dire tutto ciò? Vuol dire, onorevole Foa, che possiamo pure parlare di economia monetaria e farne addirittura una, nel nostro spazio economico nazionale; ma cerchiamo di non sorprenderci troppo se, negli scambi internazionali, osserviamo l'odiato baratto riproporre tutti i suoi pro-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

blemi, dal primo all'ultimo, e trascinarsi dietro tutte le sue leggi, e la moneta ridiventare quel velo che avevamo pur dianzi disprezzato, e la vecchia equazione dello scambio del Jevons trovare i suoi casi di applicazione nel concreto, quando due Stati finiscono col comportarsi, nelle loro trattative commerciali, esattamente nelle condizioni dell'ipotesi.

E sa l'onorevole Foa, e sa l'onorevole Longo, dove possiamo trovare una insospettabile testimonianza? Proprio in Stalin, nel suo ultimo saggio sui problemi economici del socialismo nell'U. R. S. S.: quando, dopo aver vivacemente rivendicato il carattere di « scienza » all'economica, e avere risolutamente negato che si possano abolire le leggi esistenti dell'economia politica per formarne o crearne delle nuove, parlando delle leggi del valore sotto il socialismo (è chiaro che anche per Stalin il prezzo non è che l'espressione monetaria del valore), dice testualmente (prendo dall'edizione francese): « *La loi de la valeur exerce son action sur la production. Ceci étant, l'autonomie financière et la rentabilité, le prix de revient, les prix etc., ont aujourd'hui une importance d'actualité dans nos entreprises. C'est pourquoi nos entreprises ne peuvent ni ne desirent se passer de la loi de la valeur* ».

E ancora: « *Le malheur est que les dirigeants de notre industrie et nos spécialistes de la planification, à peu d'exception près, connaissent mal l'action de la loi de la valeur, ne l'étudient pas et ne savent pas en tenir compte dans leurs calculs. C'est ce qui explique la confusion qui règne encore chez nous dans la politique de prix* ».

Mi è permesso di dare a mia volta agli stessi industriali italiani il consiglio che Stalin dava ai tecnici russi? Eccolo, e questa volta in italiano: « I nostri dirigenti dell'industria imparino a migliorare sistematicamente i metodi di fabbricazione, a ridurre i prezzi di costo, a praticare l'autonomia finanziaria e a realizzare l'economicità delle imprese ».

FARALLI. Ha ragione.

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Vorrei dare agli industriali italiani e a coloro che la pensano in altro modo gli stessi consigli che dava Stalin e che sono assolutamente ortodossi e perfetti.

FOA. È meglio produrre a costi un po' più alti del prezzo internazionale piuttosto che non produrre nulla! È meglio non mangiare nulla o mangiare qualche cosa?

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma è il principio che mi fa paura: siamo d'accordo se ella dà questa interpretazione.

Come conclusione della parte generale, devo osservare che tutti gli oratori dell'ala sinistra della Camera, e qualcuno di altro settore, hanno contestato l'attendibilità degli indici di produzione dell'Istituto centrale di statistica: è stata — inoltre — negata ogni legittimità al raffronto tra la situazione del 1938 e quella attuale, « che non significa nulla », ha detto l'onorevole Foa, « per un così lungo periodo di tempo, perché i dati non sono omogenei ».

Io non voglio, qui, discutere l'affermazione dell'onorevole Foa sulla mancata omogeneità dei dati, discussione che ci porterebbe troppo in là: non vorrei contribuire, come è accaduto in Seiato, secondo le accurate e garbate statistiche del Presidente Merzagora, a fare elevare, sia pure di poco, la durata media degli interventi. Vorrei solo che l'onorevole Foa convenisse con me che il raffronto avrebbe poco significato se fatto tra una situazione del 1938 ed una situazione di un singolo anno post-bellico.

Ma qui si tratta di una serie statistica, che parte dal 1948, e che non può non considerarsi rappresentativa almeno di una tendenza. E di una tendenza di espansione.

Possiamo poi ricorrere ad altro metodo di controllo, sia pure indiretto, dell'andamento della situazione industriale, oltre a quello già ricordato nel mio discorso al Senato e che consisteva nell'esame dell'andamento ascendente degli investimenti: guardiamo un momento il consumo stesso in due periodi molto vicini: il primo semestre del 1952 ed il primo semestre del 1953. Quest'ultimo semestre fa registrare un consumo energetico superiore nel complesso al 6,6 per cento di quello del primo semestre del 1952. L'energia, nelle sue varie forme, alimenta — in larghissima percentuale — la produzione di beni e di servizi e, poiché il progresso tecnico conduce alle economie nei consumi energetici, non potremo affermare certo che a consumi crescenti di energia corrisponde un andamento statico o addirittura sfavorevole della produzione industriale. Ci sono — e l'ho ripetutamente ammesso nel mio discorso al Senato sul bilancio del Ministero dell'industria e del commercio — situazioni di disagio in qualche settore e, fortunatamente, i dati degli ultimi mesi danno adito ad una speranza di ripresa: ci sono situazioni aziendali particolarmente critiche e, checché se ne pensi, il Governo, ed il mio Ministero in particolare, non se ne è disinteressato e non se ne disinteressa; ma da queste ammissioni doverose ad un giudizio negativo su tutto il settore industriale c'è un divario troppo grande.

Per quanto riguarda le osservazioni dell'onorevole Dosi circa il problema di convivenza fra il settore delle aziende controllate dallo Stato e quello delle aziende guidate dall'iniziativa privata, circa la determinazione dell'espansione dell'I. R. I. e più in generale dell'intervento dello Stato nella produzione, si deve rilevare che vi è un primo limite, quello del mercato, e un secondo limite, la presenza del gruppo sociale: il suo interesse che non può che coincidere con l'interesse della produzione.

Circa il problema siderurgico, mi pare necessario fare qualche comunicazione sull'opera della C. E. C. A. Particolarmente attiva è stata l'opera del Governo italiano nel quadro della Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Essa si è esplicata, sia nei continui, cordiali rapporti con l'Alta Autorità, sia, in modo essenziale attraverso il Consiglio di ministri della Comunità dove ha partecipato, in rappresentanza del Governo italiano fin dall'inizio dell'attività della C. E. C. A., il sottosegretario Battista.

Per i primi sei mesi successivi all'entrata in vigore del piano Schuman la politica del Governo italiano nei confronti dell'Alta Autorità della C. E. C. A. è stata basata essenzialmente nell'ottenere l'applicazione di tutte quelle clausole del trattato che garantivano l'industria italiana dalle ripercussioni troppo brusche dovute all'entrata in vigore del mercato comune. Difatti venne chiesto il mantenimento dei dazi per il periodo transitorio di cinque anni previsto dal trattato; cosa che infatti, dopo numerose e laboriose discussioni avute a Lussemburgo, è stata ottenuta sia per il coke (15 per cento per due anni per il coke importato dalla Comunità), sia per i prodotti siderurgici (applicazione dei dazi di Annecy a scalare). In tal modo è stata data alle nostre industrie carbosiderurgiche la possibilità di mettersi in grado di sostenere la concorrenza degli altri paesi della Comunità, evitando l'improvviso choc di una completa abolizione della protezione doganale.

In questo breve periodo di vita della Comunità già molti risultati concreti sono stati raggiunti: ci siamo garantiti l'approvvigionamento del carbone alle stesse condizioni dei paesi produttori ed abbiamo potuto realizzare un risparmio di dollari aumentando le importazioni dei « fini da coke » dalla Germania. Abbiamo infine ottenuto un contributo di 4 miliardi di lire per le miniere carbonifere del Sulcis.

Nel settore ferro il prezzo medio dei rottami è sceso sensibilmente, consentendo una

rilevante economia per il nostro paese dalla comunità, mentre una cassa di perequazione è stata istituita per le importazioni da terzi paesi.

I prezzi dei prodotti siderurgici hanno avuto una riduzione che va dal 15 al 30 per cento, comportando così un risparmio di circa 40 miliardi di lire per l'economia italiana ed in particolare per l'industria meccanica ed edilizia che di tale riduzione nei suoi costi aveva assoluta necessità per poter competere con la concorrenza estera nei mercati mondiali.

Infine proprio in questi giorni, su invito del Governo italiano, è giunta a Roma una commissione dell'Alta Autorità per lo studio del problema della mano d'opera, al quale da parte nostra è annessa una capitale importanza e che sarà seguito con tutta la massima attenzione.

La Comunità europea del carbone e dell'acciaio ha quindi ormai completato la sua fase istituzionale e strutturale: si tratta ora di gettare le basi della politica che, nel campo della sua competenza, deve seguire per realizzare quegli scopi altamente sociali ed umani che si è prefisso il trattato.

Di questo problema si è occupato il Consiglio di ministri della Comunità il 12 ed il 13 corrente a Lussemburgo; e in tale occasione il tono della discussione è stato caratterizzato dall'intervento del senatore Battista, che, essendo io occupato per la discussione del bilancio al Senato, è intervenuto come per il passato in rappresentanza del Governo italiano.

Il nostro rappresentante ha sottolineato la costante preoccupazione del Governo italiano di inquadrare la politica del mercato comune del carbone e dell'acciaio nella nostra politica economica, di cui ha illustrato i capisaldi principali costituiti dalla stabilità della moneta e dalla liberalizzazione degli scambi.

Ha illustrato quindi la politica di investimento perseguita dal Governo italiano che ha permesso di investire più del 20 per cento del reddito nazionale. Il livello è particolarmente alto, in un paese il cui reddito *pro capite* è ancora oggi tra i più bassi d'Europa. In questo quadro di investimenti l'industria produttrice e consumatrice dell'acciaio ha avuto un posto di onore, tanto che oggi l'Italia è uno dei pochi paesi che, malgrado le difficoltà congiunturali, ha aumentato la sua produzione ed il suo consumo ed ha operato un ribasso medio di prezzi di circa il 20 per cento.

Egli ha precisato quindi che in Italia la politica di espansione è stata attuata nella

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

misura maggiore possibile nelle attuali condizioni, e che un ulteriore sviluppo, di cui pur sembra superfluo sottolineare la necessità, per le ben note esigenze sociali del paese, debba essere considerato in un quadro più ampio di quello nazionale. L'Italia si attendeva quindi che le esigenze italiane trovassero il loro giusto posto nelle misure di finanziamento che l'Alta Autorità avrebbe predisposto con i fondi a sua disposizione.

Attrava poi l'attenzione sulla situazione attuale della produzione nella Comunità. Evidente era l'opportunità di favorire l'ammodernamento dell'apparato produttivo. Ma, di fronte al panorama apparso da un esame delle recenti statistiche, di fronte alla flessione della curva della vendita dell'acciaio, quello che sembrava necessario soprattutto era, pensare al consumo di tali prodotti, e, quindi, ad influire favorevolmente su tutto il livello economico della Comunità. Riteneva quindi che l'intervento dell'Alta Autorità dovesse proiettarsi oggi in particolar modo verso i settori consumatori e che tale direttiva dovesse essere particolarmente tenuta presente nella sua politica d'investimenti; il che importava un coordinamento tra la politica dei vari paesi, coordinamento che deve tener presente le varie esigenze economiche e sociali.

Questo intervento ha avuto eco profonda presso l'Alta Autorità e nel Consiglio di ministri. Ancora una volta l'Italia presentava i problemi nella loro realtà concreta e additava la strada per giungere ad una soluzione. I principi esposti dal senatore Battista, principi che costituiscono un'applicazione pratica della nostra politica economica, hanno raccolto l'adesione, sia pur con differenti sfumature, degli altri paesi, ed è stata votata una decisione del seguente tenore:

« Il Consiglio di ministri della Comunità, riunitosi a Lussemburgo il 12 e 13 ottobre corrente anno per uno scambio di vedute con l'Alta Autorità nel quadro dell'articolo 26 del trattato, ha esaminato i problemi derivanti dal finanziamento a lungo termine degli investimenti, dallo sviluppo delle nuove commesse nell'ambito della siderurgia, dalla situazione degli *stocks* di carbone, dal mercato del rottame, dal mantenimento del livello di occupazione e dal miglioramento del tenore di vita, nonché, infine, dall'evoluzione della congiuntura internazionale. Esso ha riconosciuto l'importanza essenziale, per far fronte alla situazione, dell'esistenza della Comunità, dei criteri enunciati dal trattato, dell'azione dell'Alta Autorità e dei mezzi d'azione comune resi possibili dalle consulta-

zioni con i governi. Esso ha adottato la risoluzione seguente:

« 1°) Desiderosi di assicurare un continuo sviluppo della Comunità e l'incremento delle proprie economie nazionali, così come l'elevazione del tenore di vita, i sei governi convengono, da questo momento, di esaminare in comune con l'Alta Autorità la loro politica generale di incremento e degli investimenti, allo scopo di regolarizzare o di influenzare il consumo generale, e, in particolare, la politica dei pubblici servizi, con il proposito di armonizzare tale sviluppo generale con i programmi dell'Alta Autorità;

« 2°) essi si propongono di riunirsi nuovamente a consiglio al più presto possibile, affinché l'Alta Autorità possa fare conoscere ai governi la politica generale che essa intende perseguire per le industrie del carbone e dell'acciaio, nonché le azioni, da esperire su quei determinati punti, che essa ritenga necessarie perché i programmi di investimenti dei sei paesi e dell'Alta Autorità possano essere realizzati, consentendo in tal modo alla Comunità di apportare il massimo contributo allo sviluppo dell'economia degli Stati membri

« 3°) Essi si propongono, inoltre, di studiare e di seguire regolarmente la congiuntura in comune con l'Alta Autorità ».

Di questa decisione è superfluo sottolineare la portata, che si può riassumere come un inserimento della nostra industria siderurgica e dei problemi che ad essa sono connessi in un più vasto quadro europeo.

Altro problema di cui i deputati si sono interessati insistentemente è quello dell'I. R. I. Se ne è parlato a lungo. Mi sembra che la necessità di riformare lo statuto dell'I. R. I. fosse veramente improrogabile.

Non so se qualcuno ricorda le dichiarazioni fatte nell'altro ramo del Parlamento, l'anno scorso, dall'onorevole Merzagora. Egli spiegò come si arrivò, nel 1948, a questo statuto.

Difatti, questo statuto, esaminato obiettivamente, è veramente curioso. Nell'articolo 1 lo statuto dichiara che all'inizio dell'anno finanziario il Consiglio dei ministri decide le linee programmatiche del gruppo I. R. I. Ora, io non ho mai assistito a decisioni del genere, e mi sembra anche difficile che il Consiglio dei ministri le possa praticamente prendere.

Poi, all'articolo 16 si dice che alla chiusura dell'anno finanziario l'I. R. I. presenta i propri rendiconti al Tesoro per la necessaria approvazione e per essere allegati al conto consuntivo dello Stato.

Ora, mi pare che non si dica niente di offensivo per nessuno quando si ammette

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953 ,

onestamente che il Governo c'entra poco nella funzione dell'I. R. I., in quello che l'I. R. I. fa. E quando l'I. R. I., ad esempio, effettua nomine di altissima importanza, senza avvertire il Governo, è chiaro che lo statuto gli dà ragione.

Evidentemente, la prima cosa da fare sarebbe quella di creare un nuovo statuto che mettesse in grado il Governo di dire la sua parola nella condotta del più importante gruppo industriale italiano.

Nessuna meraviglia, quindi, se mi sono preoccupato di porre allo studio questo problema e di nominare una commissione. A proposito di questa commissione, mi spiace che si parli male del suo presidente, che è un giurista, accusandolo, da una parte, di essere uno studioso di diritto ecclesiastico e dall'altra di essere un uomo d'affari. Per me, è un uomo che va bene.

FOA. Resta a vedere di quali affari...

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Quando si pronunciano delle accuse occorre documentarle. Per quel che io conosco, è un uomo perfettamente adatto allo scopo. In ogni caso egli è assistito da una commissione di studiosi, di uomini espertissimi dell'industria italiana, che certamente gli daranno un contributo altissimo per arrivare a questo primo approdo: creare uno statuto che regoli i rapporti giuridici fra il Governo e l'I. R. I.

Molto ha parlato la Camera sulla liberazione e moltissime critiche si sono sentite, tanto che mi pare veramente necessario fare un po' il punto su questa liberazione e vedere se sia stata un male o un bene.

Oso dire che accetterei un po' meno le critiche dell'amico Bonomi, perché se c'è qualcuno che non si deve lamentare della politica di liberazione è proprio l'agricoltura, nel suo complesso.

FARALLI. Non ci dice più nulla dell'I. R. I.? E dell'istituzione di quel « ministero delle partecipazioni »?

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Proprio oggi leggevo uno studio abbastanza accurato di un nostro economista, il professor Francesco Vito. Per ragioni scientifiche abbastanza serie, egli è contrario; io, invece, sarei favorevole. Ma questa non è cosa che possa riguardare in questo momento il mio discorso. Se sarà necessario, ci arriveremo, a questo « ministero delle partecipazioni ». Indubbiamente anch'io ho qualche perplessità. Non vedo ad esempio come un unico ministero possa intervenire e dare delle direttive. Comunque è un problema che sarà posto

allo studio e mi impegno di riferirne a suo tempo al Parlamento.

E ritorniamo alla politica di liberazione. Lo sfavorevole andamento della bilancia commerciale ha suscitato vivaci polemiche in rapporto alla politica di liberazione degli scambi perseguita dal Governo italiano; polemiche partenti dalla constatazione che l'aumento del nostro *deficit* commerciale è praticamente imputabile al maggiore squilibrio verificatosi proprio negli scambi con l'area dell'Unione europea dei pagamenti.

A parte il fatto che la preoccupante tendenza — ampiamente sviluppatasi nel 1952 — dell'aumento delle importazioni e della contemporanea contrazione delle esportazioni si è arrestata all'inizio dell'anno in corso e che a partire dal marzo, si è constatata una continua e promettente ripresa delle nostre esportazioni, mentre le importazioni permangono stazionarie, va fatta anzitutto una osservazione preliminare.

Data la peculiare struttura del nostro commercio estero, che presenta un alto grado di indispensabilità e quindi di rigidità delle importazioni, mentre l'opposto si verifica per le esportazioni, costituite essenzialmente da prodotti non essenziali e quindi a domanda elastica, è evidente che la nostra posizione contrattuale nei rapporti bilaterali è tutt'altro che forte. Ne consegue che l'Italia ha tutto l'interesse di favorire gli sforzi diretti a rimuovere le restrizioni agli scambi internazionali ed a sostituire, ai rapporti bilaterali, sistemi multilaterali di scambio e di pagamento, nell'ambito dei quali le nostre correnti di esportazione possono trovare più facile ed ampio respiro.

È per questo che il Governo ha ritenuto opportuno di aderire, fin dall'inizio, alla politica perseguita dall'O. E. C. E. in materia di liberazione degli scambi intereuropei, ha attivamente collaborato alla costituzione dell'Unione europea dei pagamenti.

Si sostiene da diverse parti che il Governo italiano abbia quanto meno esagerato in questo indirizzo allorché, alla fine dell'ottobre 1951, ha adottato in via autonoma i noti provvedimenti di « liberalizzazione » pressoché totale delle importazioni dell'area O. E. C. E., mentre l'obbligo contrattuale era solo per una quota del 75 per cento. Non sembrerà superfluo ricordare che la ragione principale che ha indotto il Governo ad adottare una simile decisione è stata la nostra forte posizione creditoria nell'U. E. P. e la necessità assoluta di riassorbire i nostri ingenti crediti, non potendosi ovviamente ammettere che un

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

paese come il nostro, così bisognoso di capitale per una sua politica di investimenti all'interno, potesse continuare a finanziare, attraverso esportazioni a credito, i programmi di investimento o le necessità di consumo di paesi come la Francia o il Regno Unito, con serio pericolo per la stessa stabilità finanziaria del nostro paese. Pur riconoscendo fondate tali considerazioni, si dice ora al Governo che l'obiettivo del riassorbimento dei nostri crediti in U. E. P. (che avevano raggiunto una punta massima nel febbraio 1952 con circa 380 milioni di dollari di crediti, ivi comprese le risorse esistenti) è stato non solo realizzato, ma che da creditori nell'U. E. P. siamo ormai diventati debitori (alla fine di ottobre il nostro *deficit* contabile cumulativo nell'U. E. P. ammontava ad oltre 40 milioni di dollari e si prevede che alla fine di questo mese esso supererà i 40 milioni), il che imporrebbe senz'altro di revocare la liberalizzazione adottata in via autonoma e di ritornare alla quota obbligatoria del 75 per cento.

La questione, per la sua importanza, merita di essere attentamente considerata, sia in rapporto ai riflessi esterni, sia in relazione alle conseguenze sul piano interno.

Se è vero che l'obiettivo finale della totale liberalizzazione degli scambi intraeuropei non è stato ancora raggiunto e che, anzi, seri pregiudizi alla realizzazione di questo programma sono stati arrecati dalla revoca delle liberalizzazioni attuate dalla Francia e dalla applicazione solo parziale della liberalizzazione da parte del Regno Unito (58,5 per cento), è altrettanto vero che i progressi finora realizzati in tale direzione sono tutt'altro che disprezzabili.

Prima delle decisioni adottate ieri dal Consiglio dei ministri dell'O. E. C. E., e di cui parlerò più avanti, avevano, infatti, già largamente superato la quota di liberalizzazione obbligatoria del 75 per cento, l'Olanda (92,6 per cento), il Portogallo (circa il 92 per cento), la Svezia (91,4 per cento), la Svizzera (91,4 per cento), la Germania (90,1 per cento), ed il Belgio (87,2 per cento). Erano sulla quota contrattuale la Danimarca e la Norvegia, mentre l'Austria si trovava su una quota del 35,8 per cento. Si può affermare, senza tema di smentita, che, sul piano strettamente bilaterale, l'Italia non avrebbe mai potuto assicurare possibilità di così ampio sviluppo ai propri scambi con la Germania, la Svizzera, la Svezia, l'Olanda, il Belgio e il Portogallo come quelli assicurati dalla politica di liberalizzazione; e lo dimo-

strano le cifre del nostro intercambio con tali paesi.

A questo punto occorre dire chiaro che se i paesi in questione sono andati così avanti sulla via della liberalizzazione degli scambi, ciò è dovuto anche in larga parte al fermo atteggiamento del nostro paese, che ha potuto a ragione pretendere da paesi creditori una politica di apertura dei loro mercati.

Dobbiamo obiettivamente ammettere che il lato negativo è rappresentato dalle posizioni della Francia e del Regno Unito, data l'importanza che tali mercati hanno nel quadro degli scambi intraeuropei. Tuttavia era, ed è evidente, che è nostro interesse di non compromettere, con una revisione della politica da noi finora seguita, gli sforzi che si stanno facendo all'O. E. C. E. per riportare i paesi aderenti al rispetto degli impegni assunti in materia di liberalizzazione, premessa indispensabile al più vasto programma dell'integrazione economica europea. È noto che ora è riunito a Parigi il Consiglio dei ministri dell'O. E. C. E. per un esame della situazione e per adottare decisioni in ordine al futuro della politica di liberalizzazione.

Il Presidente del Consiglio ha già esposto, con molta fermezza, il punto di vista dell'Italia in merito al progetto presentato dal segretario generale dell'O. E. C. E. per la totale liberalizzazione degli scambi intraeuropei.

Si tratta per noi di assicurare, nell'ambito O. E. C. E., una effettiva reciprocità dei vantaggi e dei sacrifici e di limitare al massimo la possibilità di ricorso dei paesi partecipanti ad eccezioni nell'applicazione della politica di liberazione.

Mentre le discussioni sono in corso, il rappresentante britannico, per intanto, ha annunciato la decisione del suo Governo di elevare alla fine dell'anno la percentuale di liberazione dal 58 per cento al 75 e di portare da 40 a 50 sterline l'assegnazione annua di valuta per i turisti, con effetto dal 1° novembre; il rappresentante austriaco ha a sua volta comunicato l'aumento della liberazione dal 35,8 al 50 per cento e quello francese ha annunciato che anche la Francia ha deciso di riprendere la via della liberazione con una quota per il momento del 20 per cento, riservandosi di realizzare ulteriori progressi nei prossimi mesi.

Sul piano interno la politica di liberazione dà luogo a ricorrenti e vivaci proteste da parte di diversi settori produttivi, che lamentano una crescente concorrenza da parte dell'estero ed una conseguente limitazione delle nostre possibilità produttive.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

Le statistiche commerciali indicano, infatti, una crescente importazione dall'area O. E. C. E. non solo di materie prime e di semilavorati, ma anche di prodotti finiti, di cui — si sostiene da parte dei settori interessati — non vi sarebbe assolutamente bisogno, potendo essi essere agevolmente forniti dalla produzione interna.

Senza contestare il sensibile incremento delle importazioni di prodotti finiti, occorre peraltro precisare che l'aumento riguarda essenzialmente il settore metallurgico e meccanico, ossia di prodotti richiesti dalla nostra industria per rimodernarne le proprie attrezzature produttive.

Ma, a parte questa importante constatazione, appare opportuno ricordare che l'imponente programma di investimenti in corso di realizzazione nel Mezzogiorno significa non solo un più largo fabbisogno di beni strumentali, ma anche di beni di consumo, per cui la politica di mercato aperto è senza dubbio la più efficace misura contro le potenziali tendenze inflazionistiche che comporta un vasto programma di investimenti.

Comunque, ai fini di una valutazione il più possibile obiettiva, sulle conseguenze della politica di liberazione in rapporto all'attività delle industrie manifatturiere, può servire un'analisi degli indici della loro produzione pubblicati a cura dell'Istituto centrale di statistica.

Si ha allora il seguente quadro: industrie alimentari: 1949, 111; 1950, 134; 1951, 139; 1952, 145; tessili: 1949, 102; 1950, 107; 1951, 114; 1952, 105; meccaniche: 1949, 114; 1950, 123; 1951, 130; 1952, 142; chimiche: 1949, 100; 1950, 113; 1951, 153; 1952, 147; derivati del petrolio e del carbone: 1949, 195; 1950, 258; 1951, 356; 1952, 462; gomma elastica: 1949, 115; 1950, 132; 1951, 152; 1952, 142.

Appare quindi evidente dall'andamento degli indici di produzione relativi ai più importanti settori dell'industria manifatturiera contenuti nella precedente tabella, che la politica di liberazione degli scambi non ha avuto sulla nostra produzione quella influenza negativa che da molte parti si adduce come motivo per una revisione della politica finora seguita.

L'incremento delle importazioni di semilavorati e prodotti finiti — per questi ultimi si ripete ancora trattarsi essenzialmente di beni strumentali (macchine ed attrezzature) — non ha ridotto le nostre capacità produttive nel campo dell'industria manifatturiera, che ha visto, al contrario, aumentare i propri indici di produzione. E se recessioni ci sono

state, queste riguardano settori, come ad esempio il tessile, per i quali non si può certo sostenere che la crisi sia dovuta alla liberazione delle importazioni in Italia.

Si potrebbe d'altra parte obiettare che gli indici medi di produzione, data l'ampiezza del campo in cui viene effettuata la rilevazione, non prendono in considerazione i diversi settori produttivi.

Ma anche quando si vogliano esaminare più particolarmente i due settori, cui si fa particolare riferimento come quelli più colpiti dalla politica liberalizzatrice, il campo cioè delle industrie metallurgiche e quello delle industrie meccaniche, non si può fare a meno di riconoscere che l'attività produttiva segna, per la maggior parte dei settori, un costante, notevole incremento nell'anno in corso rispetto al 1952.

FARALLI. E si è aumentato il licenziamento degli operai.

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Questo dipende da molti fattori, di cui l'ultimo è probabilmente proprio quello della liberalizzazione.

FARALLI. Invece di importare 2.487 trattori, si potevano fabbricare in Italia.

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma i trattori sono stati importati attraverso l'«Arar-Spei», con facilitazioni di pagamento che noi non potevamo dare. Abbiamo realizzato quei famosi 50-100 milioni di sterline, sulla sorte delle quali siamo stati preoccupati.

FARALLI. Allora non licenziate gli operai!

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Questo dipende da molte ragioni. Io ho cercato di provare che non dipende da questa.

Quanto alle osservazioni dell'onorevole De Marzio, io non parlerei di rigidismo aziendale, e sono senz'altro d'accordo con lui che occorre fare una sola politica, e non parecchie politiche, per non cumulare gli svantaggi di diversi e contrastanti indirizzi. Ma tutto questo non toglie, ripeto, che la politica economica sia arte del possibile e debba far fronte, con un saggio eclettismo, alle vicende e alle sorprese che sono della stessa vita.

Il Parlamento si è occupato molto, da ultimo, degli scambi coi paesi dell'oriente. Nelle dichiarazioni da me fatte al Senato, ho già dato assicurazione che i rapporti coi mercati orientali sono oggetto della più vigile attenzione del Governo.

L'onorevole Grilli ha ancora una volta sollevato la questione delle limitazioni che,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

secondo lui, ci sono imposte dal *Battle act* americano alle nostre esportazioni verso i paesi in questione. Desidero ripetere in questa sede quanto già ho avuto modo di chiarire in proposito nell'altro ramo del Parlamento: noi non abbiamo pregiudiziali di carattere ideologico allo sviluppo degli scambi con tali paesi, ma non possiamo non tenere conto del fatto che facciamo parte di un sistema di alleanza difensiva e, al pari di « tutti » gli altri paesi facenti parte dell'alleanza stessa, abbiamo il dovere di fare il controllo strategico sul materiale che esportiamo, perché ciò rientra nei compiti fondamentali dello Stato.

FARALLI. Anche sulle navi?

GRILLI. E in base a quale legge?

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Anche i paesi orientali esercitano il controllo strategico sugli scambi con noi.

GRILLI. Ma io parlo del nostro paese: vorrei chiederle in base a quale legge il Ministero o chi per esso ha stilato una lista di merci da non esportare in alcuni paesi.

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non avevo nessun bisogno di una legge per formulare una lista.

GRILLI. E perché?

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Contestatelo da un punto di vista politico! (*Interruzioni del deputato Faralli*). Se hanno pazienza, dirò quello che ho da dire come membro responsabile del Governo. Non ci vuole una legge per fare la lista. Io parlo come membro responsabile del Governo, il quale assume tutta la responsabilità per questo, è chiaro. (*Interruzioni dei deputati Grilli e Faralli*). Noi abbiamo l'assoluta lealtà di dirlo: vi sono materiali strategici che non devono uscire, come del resto non entrano da noi!

Ripeto anche in questa sede che, all'infuori di tale riserva, noi chiediamo soltanto che le nostre merci siano pagate con altri beni che interessino il nostro mercato qualitativamente e che arrivino sul nostro mercato al prezzo economico.

Poiché l'onorevole Grilli si è particolarmente soffermato sulle vaste possibilità di scambi che esisterebbero con l'area in questione, penso di soffermarmi un momento sull'argomento per dare qualche maggiore precisazione sulla reale situazione. È necessario, perché, come ricorderete, avevo interrotto un oratore dicendogli che si tratta di profezie: perché non si può dire che — per il passato — avremmo risolto il nostro proble-

ma industriale se avessimo venduto ai paesi dell'oriente.

Non è vero, e dico il perché.

La guerra, i rivolgimenti politici ed economici in quei paesi, hanno alterato le loro possibilità produttive e quelle di assorbimento, che risultano assai ridotte. A tale proposito sono da rilevare alcuni aspetti particolari derivanti da tali rivolgimenti economici e dalla politica degli scambi dei paesi in esame: e ciò per valutare realisticamente la portata degli sforzi e i risultati finora conseguiti dall'Italia nella ripresa degli scambi commerciali con essa. Per esempio, tali paesi limitano al massimo gli acquisti di beni di consumo e concentrano invece ogni possibilità di acquisto sui beni strumentali, necessari alla realizzazione dei loro piani di industrializzazione. E sono evidenti le ripercussioni che direttive del genere hanno sulle nostre correnti di esportazione verso detti paesi, in passato costituite invece e soprattutto da beni di consumo come tessili, chimici, eccetera.

Le riforme apportate all'ordinamento politico, economico e sociale di detti paesi hanno influito negativamente sulle loro possibilità produttive proprio nei settori di maggiore interesse per l'Italia, quale paese importatore, e cioè nella produzione di derrate, prodotti minerali e forestali, eccetera. Ne è derivata quanto meno una costante carenza di contropartita alla nostra esportazione e un andamento stentato dell'intero intercambio.

Lo sfasamento dei prezzi di esportazione, derivato dalla rarefazione dei prodotti da esportare e dalla inflazione monetaria, verificatasi in forme più o meno estreme in quasi tutti tali paesi, ha frenato le lodevoli iniziative e l'interesse degli operatori italiani. La scomparsa della vecchia organizzazione commerciale locale e delle nostre rappresentanze in sito e la conseguente sostituzione ad esse di enti monopolistici, in continuo processo evolutivo, completano la serie degli elementi negativi ai fini di una pronta ripresa dei traffici.

Ciò malgrado le autorità italiane nulla hanno lasciato di intentato per riprendere gli scambi coi paesi in questione, riuscendo a concludere con essi un'interessante serie di accordi commerciali.

È da rilevare tuttavia che malgrado le favorevoli premesse e nonostante la buona volontà dimostrata dall'Italia in tante occasioni, gli scambi con tali paesi non hanno avuto dal dopo guerra in poi un soddisfa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

cente andamento; ed anzi l'importanza dei suddetti mercati, specie per quanto si riferisce al nostro commercio di esportazione, è andato via via scemando.

Prima della guerra la nostra esportazione verso i paesi dell'est Europa rappresentava il 10-12 per cento, mentre nel 1951 essa era del 4 per cento, del 4,2 per cento nel 1952 e del 4 per cento circa nei primi otto mesi del 1953.

Come si è detto, lo sviluppo degli scambi con i paesi in questione è soprattutto influenzato dalla elevatezza dei prezzi e dalla scarsità dei prodotti interessanti la nostra importazione, nonché dalle limitazioni merceologiche nel campo degli acquisti in Italia da parte dei paesi in questione.

Sui punti anzidetti osservo in particolare quanto segue. La mancanza di contropartite è ovviamente la questione più sostanziale, perché su di essa non è possibile influire in via unilaterale, e d'altra parte essa ha il duplice aspetto dell'assenza assoluta dei mezzi di pagamento e della scarsità dei prodotti che interessino la nostra economia.

GRILLI. Come va che altri paesi aumentano le loro esportazioni verso i paesi di quell'area?

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Le stiamo aumentando anche noi.

Con la Romania, — e cito questo parere per rispondere all'onorevole Tonetti — l'accordo firmato a Bucarest il 25 novembre 1950 dopo lunghe conversazioni, di fronte ad un intercambio complessivo di 14 miliardi di lire, ha avuto una pratica realizzazione di 4,1 miliardi di lire del 1951, di 3,5 nel 1952, di 4,1 nei primi otto mesi del 1953, e quindi molto al disotto delle pur modeste cifre considerate nell'accordo.

È inutile dire che anche in questo caso l'assenza di prodotti previsti nell'accordo, come legname, legumi, mais ecc., ha determinato da parte rumena il totale assorbimento del *plafond* previsto — per cui si è creditori di circa 400 milioni di lire — dopo di che da tempo si ha un ristagno completo degli scambi.

Con l'U. R. S. S. specie il problema dei prezzi ha influenzato la realizzazione dell'accordo commerciale dell'11 dicembre 1948 e del protocollo dell'11 marzo 1952. Tale accordo prevedeva, per il primo anno di applicazione, un quantitativo globale di grano di tonnellate 500 mila: in pratica i nostri acquisti furono limitati a tonnellate 200 mila in quanto le quotazioni sovietiche erano notevolmente su-

periori a quelle di altri paesi produttori, da quali l'Italia avrebbe potuto rifornirsi pagando con le stesse merci fornite all'U. R. S. S. Tale situazione si è riprodotta nel secondo anno di applicazione, in cui vennero acquistate solo tonnellate 238 mila di grano. Nel 1952, nel quadro del protocollo commerciale sopra citato, vennero acquistate tonnellate 100 mila: gravi difficoltà vennero incontrate nell'acquisto di detto grano offerto dai sovietici, in un primo tempo ad un prezzo di circa il 20 per cento superiore alle quotazioni di altri mercati liberi.

In tutti i suddetti acquisti di grano dall'U. R. S. S. il tesoro italiano ha sopportato notevoli sacrifici in quanto si è accollato interamente l'onere derivante dal maggior prezzo. Anche per gli acquisti di carbone (contingente tonnellate 100 mila) si sono riscontrate analoghe difficoltà per i prezzi troppo alti, richiesti dai sovietici, mentre per l'amianto (contingente tonnellate 3.000) le qualità offerte non erano rispondenti a quelle richieste dal nostro mercato. Per i combustibili liquidi (contingenti tonnellate 200 mila di nafta e tonnellate 100 mila di grezzi), dopo un inizio stentato, sempre a cagione dei prezzi troppo alti, le forniture sovietiche si sono sviluppate in maniera sodisfacente, a causa dell'allineamento successivo dei prezzi stessi a quelli del mercato mondiale.

Le suddette difficoltà, per citare le principali, hanno ridotto l'intercambio italo-sovietico a cifre inadeguate alle possibilità di commercio tra i due mercati, possibilità che in sede di previsione raggiungevano cifre piuttosto notevoli.

Comunque, da parte nostra non abbiamo mai tralasciato di continuare a rivolgere tutta la nostra attenzione ai rapporti commerciali con l'Unione Sovietica; e proprio in questi giorni abbiamo concluso le trattative condotte da parecchi mesi per il rinnovo del protocollo commerciale dell'11 marzo 1952 che fa parte dell'accordo concluso a Mosca nel dicembre del 1948.

Sulla base di tale protocollo, che ha la validità di un anno, abbiamo stabilito il programma di importazioni dall'U. R. S. S., basato sull'acquisto di grano duro (100 mila tonnellate corrispondenti al quantitativo massimo che per ora i sovietici hanno considerato realizzabile), panelli oleosi (10 mila tonnellate), olii minerali greggi (200 mila tonnellate), nafta (100 mila tonnellate), minerali di manganese (25 mila tonnellate), minerali di bromo (15 mila tonnellate) antracite (100 mila tonnellate), amianto (3 mila tonnellate), pa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

raffina (3 mila tonnellate), legname segato (100 mila metri cubi), pelli di pellicceria, setole, tabacco (in contropartita di tabacchi di nostra produzione).

PAJETTA GIAN CARLO. E il materiale strategico? I cuscinetti a sfera?

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. In contropartita i sovietici si sono dichiarati disposti ad importare dall'Italia agrumi (10 mila tonnellate di aranci e 10 mila tonnellate di limoni), mandorle (1.000 tonnellate), oli essenziali (600 milioni di lire), macchine per l'industria tessile ed alimentare (625 milioni di lire), funi di acciaio, fiocco (1.000 tonnellate), rajon (2.000 tonnellate) tessuti di fibre, cordami, acido tartarico, acido borico, borace, ecc.

Inoltre, con scambio di note aggiuntive è stato previsto il completamento delle forniture a lungo termine di cui all'accordo di Mosca del 1948 e non ancora espletate, riguardanti costruzioni navali, gru ed equipaggiamenti per centrali termoelettriche. È da augurarsi che il programma concordato dopo così laboriosi negoziati possa effettivamente concretarsi in pratica e dare pertanto più ampio sviluppo agli scambi italo-sovietici. Circa la politica degli acquisti seguita dai paesi orientali è necessario mettere in rilievo che, purtroppo, essa si restringe solo su pochi prodotti finiti (*Interruzione del deputato Tonnetti*); soprattutto dei prodotti strumentali: ciò a danno di ogni altra merce anche se tradizionale nel passato intercambio con l'Italia ed anche se l'esportazione di essa rappresenta un interesse vitale per la nostra economia. Tale politica viene spesso attuata anche in contrasto con gli impegni specificatamente assunti nel quadro degli accordi contingenti in vigore con il nostro paese.

Le difficoltà sopra delineate in materia di importazione (scarsità di merci o prezzi alti) influenzano naturalmente l'aspetto finanziario dei nostri rapporti commerciali con l'est Europa, i cui conti di *clearing* presentano cronicamente saldi creditori per l'Italia. Ne deriva la necessità, per il nostro paese — sia pure contro il naturale interesse a sviluppare i traffici — di contenere le esportazioni, specie quando esse tendono a concentrarsi su pochi prodotti, non solo molto richiesti da mercati di altre aree ma indispensabili alle nostre esigenze interne.

La mia conclusione non può che essere una: mi auguro che la buona volontà degli uomini, garantendo al mondo la pace vera, feconda, costruttiva, la pace non mentita, la pace della sapienza cristiana — *pax, tran-*

quillitas ordinis — possa al più presto rimuovere gli ostacoli a quell'incontro degli uomini e dei loro pensieri e del loro lavoro e dei loro commerci che dovrebbe essere il solo scopo degno della loro stessa ragione di vita sociale. E penso che questo augurio possa essere la migliore conclusione del mio discorso. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Di quelli degli onorevoli Colasanto, Berlinguer, Endrich, Foderaro, Guglielminetti, Pessi, Ducci, è già stata data lettura nel corso di questa seduta. Si dia lettura degli altri ordini del giorno presentati.

GUERRIERI EMANUELE, *Segretario*, legge:

Ordini del giorno presentati sul bilancio del Ministero del commercio con l'estero:

La Camera

invita il ministro del commercio con l'estero, a dare disposizioni immediate per la applicazione, a favore del dipendente personale proveniente dal disciolto Ministero dell'Africa italiana, della legge 5 giugno 1951, n. 376.

MIEVILLE.

La Camera

invita il Governo a comunicare al Parlamento se e quali vincoli derivino al commercio dell'Italia con l'estero in relazione ad accordi internazionali e in particolare alla istituzione del C.O.C.O.M.

GIOLITTI, GRILLI, PESSI.

La Camera,

avendo presente la necessità di intrattenere e allargare le proprie relazioni commerciali con tutti i paesi,

esprime voti affinché il Governo voglia istituire uffici commerciali in tutti i paesi del mondo, potenziare e rendere maggiormente idonei alle loro funzioni gli uffici commerciali esistenti, e perché, a tale scopo, gli addetti commerciali e il personale alle loro dipendenze siano trasferiti nei ruoli del Ministero del commercio con l'estero.

GRILLI, GIOLITTI.

La Camera,

afferмата l'esigenza sempre più sentita del potenziamento dei mezzi strumentali necessari all'incremento del commercio con l'estero,

chiede che venga nominata una Commissione di inchiesta composta di parlamen-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

tari, tecnici ed esperti della materia, per le indagini sulla effettiva situazione del nostro commercio con l'estero e sulle sue propabilità di sviluppo.

DE FALCO, SPADAZZI.

La Camera,

constatato il costante ritardo con cui vengono resi noti i dati statistici ufficiali del commercio con l'estero per i singoli prodotti;

rilevato che l'entrata in vigore delle nuove tariffe doganali ha mutato profondamente la classifica merceologica ed il numero delle voci di statistica e di tariffa per cui non è possibile tra l'altro fare i consueti raffronti con gli anni anteguerra;

riconosciuto che tale stato di fatto non consente al Parlamento, agli studiosi ed ai tecnici di suggerire tempestivi provvedimenti di tutela economica delle produzioni agricole e zootecniche nazionali;

riconosciuto che la situazione lamentata non consente di adottare provvedimenti con l'urgenza che il caso può richiedere,

invita il Governo

a disporre:

che l'attuale organizzazione di rilevazione statistica venga posta in condizione di fornire i dati relativi al commercio con l'estero per singoli prodotti con una tempestività non superiore ai quindici giorni;

che sia compilata con urgenza una tavola di raffronto tra la vecchia e la nuova classificazione tariffaria doganale;

che, in via subordinata e temporanea, vengano comunque resi di pubblica ragione i più recenti dati — anche provvisori — e le notizie più aggiornate in possesso degli Organi governativi sull'andamento del commercio con l'estero.

VETRONE, STELLA, MARENGHI, MONTE, SODANO, TRUZZI, AIMI, BOIDI, GATTO, VALSECCHI, VIALE, FERRERI, BOLLA, SCARASCIA, FRANZO, BERTONE, BIMA, BERNARDINETTI, FINA, GRAZIOSI, NEGRARI, SCHIRATTI, NATALI LORENZO, CHIARINI, ZACCAGNINI, FABBRI, FERRARIS EMANUELE.

La Camera,

sentita la necessità di potenziare l'industria del crine vegetale, la quale è particolarmente sviluppata nelle zone più depresse del Mezzogiorno d'Italia;

considerato che la stessa è suscettibile di largo sviluppo e quindi idonea a garan-

tire il lavoro e la vita a tanta poverissima gente,

invita il Governo

a voler promuovere una efficace azione tendente a proteggere tale industria locale, eliminando o, quanto meno, riducendo la importazione di tale materia.

BUFFONE.

La Camera,

ritenuto che nella attuale grave crisi di mercato dei prodotti ortofrutticoli sia imprescindibile dovere nazionale, in ottemperanza agli articoli 44 e 45 della Costituzione, il venire in aiuto alle pericolanti strutture aziendali dei piccoli e medi produttori e delle loro cooperative,

invita il Governo

a provvedere affinché in deroga a quanto sino ad oggi è avvenuto, siano riservate adeguate percentuali sui contingenti di prodotti ortofrutticoli ammessi alla esportazione, e vengano rilasciate le relative licenze di esportazione, a favore di cooperative agricole produttrici e dei loro consorzi, sottraendo in tal modo i piccoli e medi produttori di ortofrutta alla speculazione e spesso alla esclusione da parte delle tradizionali ditte esportatrici, le quali monopolizzano assegnazioni e licenze.

MICELI, MARABINI, BOLDRINI.

La Camera

invita il Governo a predisporre un programma organizzativo per lo sviluppo delle esportazioni, atto a consentire una assistenza a favore soprattutto delle medie e piccole aziende esportatrici, adeguata a quella prestata alla concorrenza estera;

in particolare rileva la urgente necessità:

a) di sveltire le pratiche amministrative relative al rilascio delle licenze di esportazione;

b) di stanziare un contributo a favore dell'Istituto nazionale per il commercio estero, proporzionato al vasto compito di promuovere le esportazioni;

c) di riportare alla dipendenza del Ministero per il commercio con l'estero gli addetti commerciali, onde rendere possibile l'ampliamento dell'attuale insufficiente rete degli uffici commerciali all'estero ed il perfezionamento tecnico-commerciale del relativo personale;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

d) di provvedere ad adeguati stanziamenti sul bilancio del Ministero per il commercio con l'estero per le spese di propaganda dei prodotti italiani all'estero, per la partecipazione a fiere e mostre internazionali e per lo studio e le analisi dei mercati esteri;

e) di prendere accordi con le camere di commercio e con le associazioni interessate per svolgere una campagna sistematica per lo sviluppo della esportazione, fondata sulla divulgazione tra gli esportatori ed i produttori della opportunità di curare le produzioni di quantità, o comunque specializzate da un punto di vista tecnico, e di rendere più efficiente la organizzazione italiana commerciale e di vendita all'estero.

ARIOSTO.

La Camera,

constatando che è in corso da parte di vari paesi una revisione della propria politica estera e del commercio estero, tendente ad allacciare o a sviluppare rapporti politici ed economici più intensi con l'URSS:

convinta che tale revisione sia dovuta alla constatazione della necessità dell'unificazione del mercato mondiale e della impossibilità di esaurire gli scambi economici nell'ambito ristretto dei paesi occidentali;

constatando la persistenza della crisi in cui si dibattono le industrie nazionali a causa delle difficoltà a trovare un adeguato sbocco ai propri prodotti entro l'ambito dell'attuale area occidentale, che rappresenta appena il 20 per cento della popolazione mondiale, con la quale si svolge prevalentemente il nostro commercio con l'estero;

rilevata l'importanza che può avere lo sviluppo degli scambi commerciali fra l'Italia e l'URSS in considerazione della complementarità delle economie dei due paesi;

rilevato che il trattato di commercio già stipulato fra l'Italia e l'URSS e testé rinnovato risponde agli interessi del paese,

fa voti perché il Governo prenda quanto prima le opportune iniziative onde sia data pronta applicazione al trattato rilasciando le necessarie licenze di esportazione e di importazione a quelle industrie e società alle quali possono essere passate le commesse o dalle quali provengono richieste di acquisti;

auspica che entrambe le parti contraenti mostrino la massima comprensione dei rispettivi interessi e che gli scambi superino i contingenti previsti dal trattato.

BARBIERI ORAZIO, CAVALLARI VINCENZO,
GRILLI, ASSENNATO.

La Camera,

considerando necessario per lo sviluppo delle nostre esportazioni ed il risanamento della nostra bilancia commerciale, poter esportare ed importare liberamente con tutti i paesi senza nessuna discriminazione o limitazione,

chiede al Governo

di predisporre con urgenza tutte le misure che possono considerarsi necessarie per migliorare o ristabilire i nostri rapporti con tutti i paesi, allo scopo di consolidare o di stabilire scambi commerciali e culturali, su piede di uguaglianza, con tutti i paesi del mondo.

NOCE TERESA, BETTOLI MARIO, ROASIO,
GRILLI.

Ordini del giorno presentati sul bilancio del Ministero dell'industria e commercio:

La Camera,

ritenendo che debba ormai considerarsi in fase di esaurimento la funzione del F.I.M.,
invita il Governo

a considerare la necessità di una sua proroga per un congruo periodo di tempo che consenta agli organi di Governo di predisporre provvedimenti per la sistemazione definitiva delle aziende controllate dallo stesso F.I.M.

SIMONINI, MORELLI, MARTONI, PRETI,
ZACCAGNINI, SACCHETTI, MONTAGNANA, BONFANTINI, SANTI, RICCA,
ARIOSTO.

La Camera,

constatato il continuo aumento demografico della capitale ed il conseguente aggravarsi del problema dei senza lavoro;

convinta dell'urgenza di dare finalmente attiva efficacia ed applicazione alla legge 6 febbraio 1941, n. 346, modificata con decreto legislativo del 22 novembre 1946, n. 564, relativa alla zona industriale di Roma,

invita il Governo a:

1°) rendere operante in maniera valida le proroghe e le agevolazioni previste con legge 4 novembre 1951, n. 1359;

2°) rendere operante la legge 22 marzo 1952, n. 187, (ratifica del decreto legislativo del 1946, n. 564), affinché sia reso possibile creare comprensori complementari alla zona industriale;

3°) disporre affinché la legge 5 ottobre 1950, n. 835, detta del « quinto » trovi veramente da parte delle varie amministra-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

zioni dello Stato la più ampia e sollecita osservanza;

4°) risolvere con urgenza il problema del finanziamento a medio termine a favore della piccola e media industria, provvedendo a studiare nuovi stanziamenti affinché la legge 18 aprile 1950, n. 258, ritorni ad essere attiva ed operante;

5°) riesaminare con criteri pratici, ed al lume dell'esperienza, la legge 22 giugno 1950, n. 445 (costituzione di Istituti regionali per il finanziamento alle piccole e medie industrie), rimasta inattiva.

MIEVILLE.

La Camera,

considerato che l'industria aeronautica si trova avviata, per l'iniziativa delle autorità aeronautiche, verso una soluzione positiva della sua crisi, sempre che il Governo attui provvedimenti di emergenza in questo periodo di congiuntura,

invita il Governo

ad assumere impegno di studiare immediatamente tutte le possibilità affinché l'industria aeronautica, che potrà in breve costituire utile fonte per l'economia nazionale, venga sorretta fino al tempo in cui avranno inizio i lavori di cui sopra.

DI BELLA.

La Camera,

discutendo lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio per l'esercizio finanziario 1953-54,

richiamandosi alle norme della legge 22 giugno 1950, n. 445, per la costituzione dei vari Istituti di credito regionali per il finanziamento a medio termine, e della legge 25 luglio 1952, n. 949, per il credito a medio termine a favore delle medie e piccole industrie;

rilevata la lentezza con la quale lo Stato effettua i versamenti all'istituto per il medio-credito per la copertura del previsto fondo di dotazione,

invita il Governo

a dare sollecita attuazione agli impegni assunti ed a fornire mezzi adeguati per la effettiva funzionalità del credito alle medie e piccole imprese, che formano la parte essenziale del tessuto connettivo dell'economia nazionale.

AUDISIO.

La Camera,

rilevata la necessità di dare più concreto e adeguato avviamento al credito artigiano, correggendo le lacune riscontrate nell'applicazione della legge 25 luglio 1952, n. 949, che tra l'altro ha riordinato la « Cassa per il credito alle imprese artigiane » e ne ha aumentato il capitale;

rilevata la necessità di provvedere su piano speciale anche per il credito di esercizio, che le imprese artigiane riescono — per le vie bancarie normali — a ottenere solo in modo precario, limitato e troppo oneroso,

chiede al Governo

di predisporre norme integrative della legge citata, con le quali:

1°) sia estesa l'attività della « Cassa » anche al credito di esercizio,

2°) sia ripristinato, per tale credito e per quello a medio termine, già ora svolto dalla « Cassa », il « Fondo di garanzia » o altro meccanismo equivalente, che induca le banche e istituti periferici ad assumere e istruire con larghezza di criteri le domande di credito degli artigiani;

3°) sia facilitata la costituzione di nuove Casse artigiane, intese soprattutto a ottenere e distribuire localmente eventuali concessioni globali di credito per il settore artigiano.

ALPINO, MALAGODI, COLITTO, BADINI
CONFALONIERI, VILLABRUNA, BIMA,
FARINET, FOA, VALSECCHI, SARAGAT,
COGGIOLA.

La Camera

impegna il Governo ad una maggiore e più razionale utilizzazione dei combustibili solidi nazionali.

BIGIANDI.

La Camera

considerato che il Parlamento non è a conoscenza delle condizioni delle aziende industriali di Stato,

invita il Governo

a pubblicare l'elenco completo di tutte le aziende industriali di Stato, da qualsiasi amministrazione dipendano, comprese quelle che fanno capo all'I.R.I.;

a disporre la pubblicazione annua dei bilanci consolidati di tutte le aziende di Stato su moduli tipo, che consentano di riconoscere quali sono i rapporti finanziari tra le singole aziende e le società collegate, pubbliche o private, e di specificare le entrate e le spese

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

del conto economico in voci dettagliate, che indichino anche il compenso agli amministratori, ai dirigenti e ai consulenti, le spese per la propaganda e la stampa, gli interessi per i debiti a lungo e a breve termine: bilanci la cui veridicità dovrebbe essere garantita col giuramento del presidente e del direttore generale;

a disporre la pubblicazione di tutte le convenzioni concluse dalle aziende di Stato e le società private per l'acquisto o la vendita dei prodotti, per la ripartizione dei mercati, per la regolamentazione dei prezzi;

a proibire d'ora innanzi a tutte le aziende di Stato di partecipare al capitale azionario di altre aziende, nuove o vecchie, industriali o commerciali, se prima non hanno ottenuto un esplicito consenso da darsi con decreto ministeriale pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

PRETI.

La Camera,

mentre invita il Governo a presentare al più presto gli auspicati provvedimenti di legge per il risanamento definitivo dell'Azienda carbonifera sarda,

in considerazione del grave disagio che permane tra i lavoratori delle miniere per il mancato pagamento dei salari di settembre e di ottobre e per i minacciati licenziamenti, disagio che si estende a tutti i ceti della popolazione di Carbonia e della zona, direttamente ed indirettamente colpiti dalla crisi che attanaglia i minatori,

impegna il Governo

a sospendere ogni licenziamento,

a destinare un congruo fondo che assicuri il regolare pagamento dei salari.

GALLICO SPANO NADIA, LACONI, POLANO,
PIRASTU.

La Camera

invita il Governo:

1°) a provvedere alla immediata corresponsione agli operai della Società carbonifera sarda dei salari relativi ai mesi di settembre ed ottobre 1953;

2°) a disporre perché in avvenire la corresponsione dei salari abbia regolarmente luogo nelle date stabilite;

3°) a far sì che la riorganizzazione della azienda non incida sull'impiego della mano d'opera e venga evitato il licenziamento degli operai attualmente impiegati.

ANGIOY, BARDANZELLU.

La Camera,

considerato che è del tutto improrogabile la disciplina giuridica e legislativa dell'artigianato, allo stato attuale privo di norme, che offrano una garanzia all'assetto ed allo sviluppo delle diverse attività, che esso abbraccia;

ritenuto che si può assolvere questo importante compito con la formazione di un unico testo, che in modo organico preveda i diritti ed i doveri degli artigiani e di tutto il ceto medio produttivo e commerciale,

fa voti

perché il Governo prenda sollecitamente la iniziativa a tale riguardo, onde consentire agli artigiani ed ai piccoli operatori economici di avere una chiara disciplina legislativa e la tutela dei diritti, enunciati dalla Costituzione.

BUZZELLI, INVERNIZZI.

La Camera,

ritenuto che lo sviluppo produttivo nel paese è condizionato dalla disponibilità di energia a costo basso;

che le disponibilità accertate e prevedibili di gas naturali, con la conseguente possibilità di produzione a costi più bassi, impongono con maggiore urgenza di integrare, coordinare e disciplinare, con visione unitaria dell'interesse generale, le attività dirette alla produzione, trasporto, distribuzione, utilizzazione dei vari tipi di energia;

che la mancanza di una direzione unitaria è aggravata dal fatto che a diversi Ministeri compete la regolamentazione della produzione di vari tipi energia e che, ad ogni programmazione del singolo Ministero o di dipendenti comitati sfugge la possibilità di una visione complessiva della situazione,

impegna il Governo

a procedere alla costituzione di un Comitato nazionale della energia cui sia demandato:

a) preparare piani per lo sviluppo della produzione dei vari tipi di energia;

b) proporre provvedimenti per la realizzazione di tale piano;

c) dare parere, che deve essere obbligatoriamente richiesto e che sia vincolante, su tutte le iniziative di produzione, distribuzione, utilizzazione delle varie fonti di energia; sui prezzi di essa; sui finanziamenti da concedere da parte di enti finanziari statali o dallo Stato comunque controllati.

LOMBARDI RUGGERO.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

La Camera,

considerato che le « Nuove Reggiane », azienda finanziata e controllata dal F.I.M., non ha ripreso la produzione secondo gli impegni assunti il 5 ottobre 1951 presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, e non rispetta nelle assunzioni del personale la legge n. 264, istaurando così all'interno una situazione di vera intimidazione e discriminazione politico-sindacale fra i dipendenti;

constatato, inoltre, che l'ingiustificato e dannoso provvedimento di liquidazione coatta non tende a concludersi, ciò che costituisce un notevole ostacolo alla ripresa del lavoro,

invita il ministro dell'industria e commercio a considerare l'opportunità di intervenire per conoscere quale programma di utilizzazione degli impianti generali abbiano le « Nuove Reggiane », per far rispettare all'interno i contratti di lavoro e le leggi in vigore, nonché per sollecitare la conclusione delle operazioni di liquidazione dell'ex O.M.I. Reggiane.

SACCHETTI, ROASIO.

La Camera,

consapevole della necessità di incrementare la ricerca, l'estrazione del metano, e di intensificarne la distribuzione quale combustibile prezioso per l'economia nazionale;

ritenuto che questa materia prima, che ha le sue sorgenti principali nella Valle Padana, debba essere utilizzata non solo a favore delle grandi utenze industriali, ma anche delle utenze medie e piccole per uso domestico;

affinché sia impedito, nella distribuzione, la speculazione da parte di società private,

invita il Governo

ad accogliere la giusta esigenza espressa dalle amministrazioni locali, da enti e da privati, di costituirsi in consorzi provinciali a cui spetti, in esclusiva, la distribuzione del metano a tutte le grandi e piccole utenze, estendendo la platea delle stesse utenze e, quanto più possibile, il comprensorio dei servizi gas e di realizzare una nuova politica del prezzo.

ROASIO, SACCHETTI, CREMASCHI, CLOCCHIATTI, CAVALLARI.

La Camera,

constatata la grave situazione economica che si è venuta a creare nella provincia di Perugia, in seguito alla sensibile riduzione dell'attività dell'industria estrattiva, che ha

colpito in modo particolare gli importanti bacini ligniferi di Bastardo e Pietrafitta;

considerato che una delle cause determinanti di questa grave situazione, — per cui alcune centinaia di lavoratori da anni sono costretti alla disoccupazione — è stata la distruzione per cause di guerra delle centrali termo-elettriche alimentate da gas di lignite,

invita il Governo

ad inserire nel piano della ricostruzione delle centrali termo-elettriche distrutte dalla guerra quelle di Bastardo e di Pietrafitta.

ANGELUCCI MARIO, FORA, MATTEUCCI, FARINI, BERARDI, POLLASTRINI ELETTA.

La Camera,

esaminata la particolare critica situazione in cui versano attualmente alcune industrie dell'Italia centrale per la mancanza di metano, materia prima indispensabile per poter ottenere notevole diminuzione dei costi di produzione, specialmente per produzioni chimiche;

in considerazione che la produzione di metano oggi disponibile in Italia viene consumata soltanto in minima parte per la mancanza di metanodotti,

impegna il Governo

a porre in atto nel più breve tempo possibile la costruzione del metanodotto centrale.

Constatata, altresì, la nota difficile situazione in cui si dibatte il complesso industriale della Terni, e la conseguente grave depressione economica della città e provincia,

impegna il Governo

ad approntare, in via del tutto eccezionale, dei provvedimenti legislativi, che contribuiscano alla salvezza di una delle più importanti zone industriali del nostro paese.

MICHELI.

La Camera,

considerato che l'artigianato è fonte di benessere per larga parte della popolazione, contribuendo così validamente alla tranquillità e all'equilibrio sociale ed economico;

considerata la necessità di venire incontro con efficaci provvidenze a questo settore economico, attualmente appesantito da oneri e da procedure che ne impediscono l'espansione,

invita il Governo

a predisporre quanto prima una legislazione organica e completa sulla materia, a somi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

glianza dei codici dell'artigianato promulgati da alcuni Stati esteri;

ad alleviare il carico degli oneri previdenziali per gli apprendisti, che, gravando in modo intollerabile sui bilanci delle aziende, impediscono la tradizionale assunzione di giovani allievi, necessario apporto di fresche forze lavorative in un settore così delicato, e ciò mediante l'assunzione a carico dello Stato degli oneri suddetti,

a concedere anche all'artigianato il rimborso dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati.

MARZOTTO, DI BELLA, CORTESE GUIDO, GEREMIA, FERRARI RICCARDO, MALAGODI, BADINI CONFALONIERI, ALPINO, BOZZI.

La Camera,

preso atto, dal recente discorso al Senato del ministro dell'industria e commercio, dell'importanza che l'utilizzazione delle forze endogene può rivestire agli effetti dell'economia del paese;

constatato, dall'esame dell'ammontare delle aree delle concessioni in atto e dai dati tecnici concernenti le possibili zone produttive, che lo sfruttamento del vapore endogeno si trova ancora in una fase iniziale,

invita il Governo

a intervenire in questo importante settore perché sia dato un impulso tale da elevare alle sue effettive possibilità l'apporto delle forze endogene al bilancio energetico nazionale.

In particolare, invita il Governo a intervenire presso l'amministrazione delle ferrovie dello Stato perché esse partecipino alla S.I.F.E. (Società italiana forze endogene), accanto alla Finelettrica ed all'E.N.I., che da alcuni mesi hanno costituito questa società: solo dall'opera concorde dei tre enti statali potrà derivare il maggior impulso alla produzione di energia elettrica nell'interesse del paese.

SANGALLI.

La Camera,

rilevata l'importanza vitale per l'economia del paese delle attività artigiane;

convinta della necessità di tutelare e incrementare tale settore di lavoro;

constatata la mancata soluzione di fondamentali problemi interessanti di aziende artigiane,

impegna il Governo

ad affrontare e risolvere rapidamente (anche attraverso la sollecita presentazione dei necessari progetti di legge) i seguenti problemi:

1°) disciplina e tutela giuridica delle attività artigiane mediante l'obbligatorietà di una patente o titolo di mestiere per l'esercizio dell'attività artigiana;

2°) disciplina e regolamentazione delle botteghe scuola e dell'apprendistato artigiano;

3°) assistenza malattia e previdenza sociale per invalidità e vecchiaia agli artigiani e loro familiari;

4°) concessione di crediti di esercizio e di miglioramento aziendale;

5°) priorità nell'attuazione della nuova legge sui danni di guerra, per il pagamento dei contributi e indennizzi a aziende artigiane;

6°) obbligatorietà — nell'esecuzione di lavori pubblici — dello scorporo delle parti, la cui esecuzione è da attribuire ad aziende artigiane, perché siano direttamente appaltate alle stesse.

ZACCAGNINI, SALIZZONI, TITOMANLIO VITTORIA, MACRELLI.

La Camera,

considerata la gravità della situazione industriale napoletana e la necessità di sviluppare l'industria nel Mezzogiorno e nelle isole,

invita il Governo

ad assicurare la piena utilizzazione degli impianti, il massimo impiego della mano d'opera, il potenziamento produttivo ed il coordinamento delle aziende del complesso I.R.I. in modo da garantirne un sano e progressivo sviluppo industriale;

ad intervenire in modo efficace per arrestare la smobilitazione del settore molitorio e pastificatorio con provvedimenti adeguati;

ad intervenire per alleviare la crisi della industria tessile sviluppando tra l'altro una politica capace di incrementare i consumi delle popolazioni meridionali;

a garantire alla piccola e media industria ed all'artigianato sufficienti finanziamenti e provvidenze per potenziarle;

a predisporre di intesa con gli enti e con le organizzazioni economiche e sindacali nuove, più ampie ed organiche direttive di industrializzazione delle regioni meridionali.

NAPOLITANO GIORGIO, MAGLIETTA.

La Camera,

considerando il complesso industriale della Navalmeccanica, importante sia per lo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

sviluppo industriale del Mezzogiorno, che per tutta la economia italiana,

invita il Governo

ad impedire la disintegrazione del complesso con la smobilitazione della direzione unica;

a riportare l'orario di lavoro alle normali 40 ore settimanali;

a far cessare il trasferimento dei migliori operai alla Aerfer;

ad assicurare con un sano programma la normalità e la sicurezza del lavoro nella O.M.F.;

a garantire che la gestione del nuovo grande bacino sia assicurata alla Navalmeccanica, dando tutte le garanzie che la sua gestione corrisponda alle nuove possibilità del traffico ed al potenziamento del porto di Napoli;

a stimolare la iniziativa di una industria per la demolizione delle navi che darebbe possibilità di lavoro e sarebbe di grande interesse per i complessi siderurgici napoletani.

MAGLIETTA, AMENDOLA GIORGIO, NAPOLITANO GIORGIO, CAPRARA.

La Camera,

considerato che la legge 4 novembre 1951, n. 1316, sulla « disciplina della produzione e del commercio della margarina e dei grassi alimentari idrogenati », è rimasta praticamente inoperante, soprattutto per la mancata emanazione del regolamento, espressamente previsto dall'articolo 19 della legge stessa, il quale doveva, fra l'altro, stabilire la qualità della sostanza rivelatrice da aggiungere all'atto della fabbricazione e le modalità di tale immissione;

ritenuta la necessità e l'urgenza di raggiungere al più presto gli scopi che la legge si proponeva, e cioè porre un freno efficace alla frode dilagante, per cui margarina e grassi idrogenati vengono mescolati al burro genuino senza possibilità di rivelazione alla analisi chimica, con grave danno per il consumatore e per le aziende produttrici oneste e serie, che si trovano esposte a concorrenza illecita,

invita il Governo

1°) a provvedere con urgenza alla emanazione del regolamento alla legge 4 novembre 1951, n. 1316, nella stesura già da tempo concordata fra i Ministeri competenti e le categorie economiche interessate;

2°) a disporre perchè gli organi incaricati del controllo lo esercitino con la massima severità, applicando le sanzioni previste dalla legge.

FALETTI, PRIORE, GRAZIOSI, AIMI.

La Camera,

considerata l'importanza economica e sociale dell'artigianato nella vita italiana,

invita il Governo

a ripresentare il disegno di legge sulla disciplina dell'artigianato, che, risolvendo l'annoso problema della bottega-scuola, convoglierà le giovani energie verso le attività artigiane, assicurandone la continuità e lo sviluppo.

TROISI, GASPARI, BIASUTTI, BUFFONE, BERZANTI, SAMMARTINO, BOIDI, ZANNONI, ZACCAGNINI, TURNATURI, TITOMANLIO VITTORIA, CAVALLARO NICOLA, MONTINI, CARCATERRA, SALIZZONI, BELOTTI, BUTTÈ, ARCAINI, BONTADE MARGHERITA.

La Camera,

affermando la urgente necessità di una organica e confacente sistemazione dell'I.R.I.,

invita il Governo

a far accelerare gli studi e le conclusioni dell'apposita commissione ed a provvedere per l'urgente organica sistemazione dell'I.R.I. nelle sue diverse branche con particolare riguardo al settore metalmeccanico.

SEMERARO GABRIELE, COLASANTO.

La Camera,

considerata la gravità della crisi esistente nell'industria zolfifera italiana, che per i suoi riflessi economici e sociali impone urgenti provvedimenti atti a far rinascere l'industria stessa e a stroncare ogni tendenza diretta a ridurre la produzione e chiudere le miniere,

impegna il Governo

ad adottare misure, anche legislative e finanziarie, per rendere possibile:

la vendita dello *stok* di minerale accumulatosi;

la sospensione dei provvedimenti di riduzione della produzione e chiusura di miniere e pertanto la sospensione dei licenziamenti minacciati;

l'ammodernamento degli impianti e delle attrezzature delle miniere;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

il potenziamento e lo sviluppo delle ricerche e la messa in efficienza di nuovi centri produttivi;

l'integrazione del ciclo produttivo con la creazione di impianti per la utilizzazione dei sottoprodotti dello zolfo;

il miglioramento delle condizioni igienico-sociali dei lavoratori,

il ripristino dell'amministrazione normale e democratica dell'E.Z.I.

ALDISIO, DI MAURO, DI BELLA, FALETRA, GRASSO NICOLOSI ANNA, FIORENTINO, LI CAUSI, VOLPE, SCALIA, PIGNATONE, GIGLIA, MUSOTTO, DI LEO, CUTTITA, MASSOLA, CAPALLOZZA, DE VITA.

La Camera,

considerata la necessità di salvaguardare il patrimonio del sottosuolo italiano e di sviluppare l'industria mineraria secondo i requisiti della tecnica moderna attraverso un più efficiente intervento e controllo degli uffici delle miniere;

considerata, altresì, la necessità di salvaguardare l'incolumità fisica dei lavoratori oggi minacciata dal pauroso aumento degli infortuni in miniera, determinati, oltre che per lo stato di arretratezza delle miniere stesse, anche dalla scarsa applicazione della pur superata legge di polizia mineraria,

impegna il Governo

a potenziare in uomini, mezzi e materiali gli uffici delle miniere onde rendere possibile l'aumento delle ispezioni e degli interventi tecnici per l'applicazione della legge di polizia mineraria;

a presentare immediatamente un progetto per la nuova legge di polizia mineraria, che si ispiri ai progressi conseguiti dalla tecnica nell'ultimo cinquantennio e che tenga conto delle proposte delle organizzazioni dei lavoratori nelle varie commissioni preparatorie della legge stessa.

FALETRA, DI MAURO, VOLPE, PIGNATONE.

La Camera

invita il ministro dell'industria e commercio a provvedere affinché nella zona petrolifera del comune di San Piero in Bagno (Forlì) siano eseguite ulteriori perforazioni al fine di scoprire la falda principale del petrolio, che, al dire di tecnici competenti dopo seri studi geologici, esisterebbe nella suddetta zona;

considerando che il Governo non può trascurare una zona dove nel passato su 10

pozzi perforati ben 7 dettero esito positivo, in quanto negli anni del periodo bellico si realizzò una produzione media giornaliera di 100 quintali di petrolio di cui 83 per cento di benzina;

e considerando inoltre, che la scoperta della falda principale petrolifera e lo sviluppo di tale industria, oltre ad aumentare la nostra ricchezza nazionale, apporterebbe anche una prosperità alla popolazione abitante nella suddetta zona economicamente depressa.

REALI.

La Camera,

ricordata la grave situazione economica in cui da anni versa l'industria cantieristica di Taranto, ed in modo particolare quella di media e piccola potenzialità, in dipendenza della grave e prolungata crisi di lavoro esistente;

considerato che questo stato di cose pone medi e piccoli cantieri, officine metalmeccaniche e lo stesso cantiere navale di Taranto in una condizione sempre più difficile e grave;

rilevato che, nonostante gli sforzi compiuti da alcune di queste aziende, l'industria navalmeccanica è decaduta in uno stato di sempre maggiore difficoltà, per mancanza di commesse di lavoro, con la conseguenza di provvedimenti di chiusura che hanno buttato letteralmente sul lastrico migliaia di lavoratori qualificati e specializzati;

richiamandosi alle leggi sulle costruzioni navali, agli affidamenti dati, e nella passata legislatura e in quella attuale, dal Governo e dai ministri interessati, per risolvere in parte la crisi dei cantieri navali del mezzogiorno d'Italia,

invita il Governo

ad intervenire prontamente perché:

a) siano adottate tutte le provvidenze necessarie per la graduale risoluzione della crisi dei settori meccanico e navalmeccanico di Taranto, fondamentali per lo sviluppo economico di quella provincia e per l'elevamento delle condizioni di vita della sua popolazione, agevolando le opportune operazioni di finanziamento di quelle aziende presso l'I.M.I. ed altri istituti di credito alle industrie, in modo che in esse possa — al fine — realizzarsi la trasformazione ed il miglioramento di impianti ed attrezzature;

b) che in favore della piccola e media industria di Taranto sia disposta la cessione di naviglio radiato in conto rilavorazione;

c) siano tenute presenti le capacità produttive ed il potenziale tecnico dei cantieri navali del Mezzogiorno ed in particolare di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

quello di Taranto, nello studio e nella elaborazione del disegno di legge sulle costruzioni navali, annunciato nel suo discorso del 26 ottobre dal ministro della marina mercantile.

CANDELLI, GUADALUPI, SCAPPINI, BOGONI, SEMERARO SANTO, PRIORE, ANGELINI, CARAMIA, LATANZA, SEMERARO GABRIELE, SALA.

La Camera

impegna il Governo:

a dare concreta, scrupolosa attuazione alla legge relativa alle commesse statali all'industria del meridione d'Italia;

ad intervenire, eventualmente con la creazione di appositi organismi, per determinare una compensazione per quelle commesse che, per ragioni tecniche, non possono essere fatte all'industria meridionale.

DI MAURO, MAGLIETTA, CAPRARA, FIORENTINO, AMENDOLA GIORGIO, VOLPE, PIGNATONE, MUSOTTO, FALETRA, LI CAUSI, ALICATA, SALA, MARILLI, GIGLIA, DE VITA, DI BELLA.

La Camera,

considerata la grande funzione che è chiamata a svolgere l'Ente siciliano di elettricità nell'isola per l'attuazione di un vasto programma di incremento delle disponibilità di energia elettrica, premessa per lo sviluppo industriale della regione,

impegna il Governo

a presentare con urgenza al Parlamento le proposte di legge necessarie a dare all'Ente siciliano di elettricità i mezzi atti a consentire allo stesso la prosecuzione e l'ampliamento della sua attività.

LI CAUSI, DI MAURO, FIORENTINO, VOLPE, PIGNATONE, FALETRA, DE VITA, SALA, DI BELLA, MARILLI.

La Camera,

constatato che una crisi sempre più acuta travaglia le fondamentali industrie del Salernitano (tessile, conserviera, dell'arte bianca, ecc.) con la conseguenza gravissima che sempre nuove e più numerose maestranze vengono gettate sul lastrico ed il numero dei disoccupati ufficialmente riconosciuti continua ad aumentare con progressione di una paurosa regolarità;

constatato, inoltre, che una tale situazione significa il pratico fallimento dei vari provvedimenti per l'industrializzazione del Mez-

zogiorno, nonché della Cassa per il Mezzogiorno, per quanto attiene alla sua finalità istitutiva a carattere primario, vale a dire la creazione, nel meridione d'Italia, di un ambiente che ne favorisca l'industrializzazione; sicché, in definitiva, la situazione, nel suo complesso, anziché migliorare, continua anno per anno a peggiorare,

impegna il Governo

ad affrontare seriamente, con energia ed in tutta sollecitudine, la crisi in atto, individuando esattamente e rimuovendo le cause che ne sono alla radice, in modo da assicurare almeno la sopravvivenza e lo sviluppo avvenire delle limitate industrie attualmente esistenti nel Salernitano (come, del resto, nell'intero Mezzogiorno d'Italia).

AMENDOLA PIETRO, CACCIATORE.

La Camera,

considerata la grave crisi che attraversano il cantiere navale di Palermo, nonché le piccole industrie meccaniche, dove più di 4000 operai sono in parte disoccupati ed in parte lavorano 24 ore settimanali,

invita il Governo

ad intervenire prontamente perchè siano tenuti presenti le capacità produttive ed il potenziale tecnico sia del grande complesso cantieristico, come delle piccole officine, nello studio e nella elaborazione del disegno di legge sulle costruzioni navali, annunciato nel suo discorso del 26 ottobre dal ministro della marina mercantile, nonché ad applicare integralmente la legge di riserva del quinto delle forniture statali al Mezzogiorno.

SALA.

La Camera,

consocia che la situazione delle Cogne di Imola può essere risolta, non con continui e massicci licenziamenti di operai, tecnici e impiegati qualificati, ma bensì colla riorganizzazione della produzione, la quale deve avere per base l'elaborazione di un piano concretizzato mercè anche la collaborazione delle maestranze,

invita il ministro dell'industria e del commercio

ad intervenire urgentemente presso gli organi competenti di Governo affinché sia realizzata la premessa suaccennata, e come primo provvedimento il rientro delle maestranze licenziate: ciò nell'interesse dello Stato stesso, da cui la Cogne dipende, delle maestranze e anche per ridare tranquillità a tutta la città-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

dinanza, sotto l'incubo delle gravissime conseguenze economiche che i provvedimenti della direzione della Cogne fanno pesare duramente su tutta la economia della zona imolese.

MARABINI, NENNI GIULIANA, ROASIO,
MACRELLI, TAROZZI, PRETI.

La Camera,

sottolineata la particolare importanza che l'industria cotoniera tessile in genere ha rappresentato e rappresenta per il nostro Paese;

considerata la situazione di difficoltà che in tale settore produttivo si è venuta determinando a seguito della contrazione delle vendite sui mercati esteri dal 1951 in avanti;

considerato come le difficoltà di esportazione lamentate abbiano determinato gravi ripercussioni a danno dei lavoratori, e ciò malgrado il contributo all'aumento della produttività dato dagli stessi;

considerato altresì che il Governo ha già adottato una serie di provvedimenti per facilitare la ripresa delle industrie cotoniere e delle industrie tessili in genere;

considerato che là dove si è già addivenuti ad un adeguato rimodernamento degli impianti, i costi di produzione, mercè anche la collaborazione ed il sacrificio talora non giustamente ricompensato dei lavoratori, sono stati sensibilmente migliorati,

mentre afferma che nessun sacrificio può essere ulteriormente richiesto ai lavoratori e che agli stessi, deve, invece, essere riconosciuto l'apporto dato al perfezionamento delle strutture e all'aumento della produttività, con un miglioramento delle condizioni di lavoro e di retribuzione,

afferma pure la necessità di una più ampia assistenza economica dei lavoratori a mezzo della cassa integrazione dei salari costituita presso l'I.N.P.S., e ciò per tutto il periodo durante il quale la riorganizzazione dei settori cotonieri e tessili in genere costringa ad attuare sospensioni di maestranze dal lavoro o contrazioni di orario, nello spirito di un'utilizzo particolare della Cassa stessa sempre più orientato a sostenere i settori che attraversano realmente un periodo di crisi economica, e non solamente le aziende che abbiano un andamento sfavorevole sia pure di breve momento,

invita il Governo:

a) a procedere, con ogni urgenza all'esame degli ulteriori eventuali provvedimenti che risultassero necessari a facilitare e sorreggere

la nostra esportazione cotoniera e tessile in genere, in relazione ai provvedimenti attuati per le stesse industrie nei paesi che sono nostri concorrenti;

b) ad accogliere e mettere in opera, tramite le varie Amministrazioni, le indicazioni che verrà formulando il gruppo di lavoro dell'industria tessile istituito presso il Comitato nazionale per la produttività, ed a facilitare anche i suoi lavori preparatori mettendo a sua disposizione i mezzi necessari per l'acquisizione degli elementi di studio e per lo sviluppo delle ricerche statistiche ed economiche,

c) ad elaborare un programma per assicurare una espansione interna dei consumi di prodotti tessili (specialmente destinati all'abbigliamento) mediante l'immissione nel mercato di prodotti tipizzati, la cui produzione dovrebbe essere convenzionata e facilitata dai pubblici poteri e per la cui distribuzione si dovrebbe provvedere, sia a mezzo di enti o cooperative, sia tramite organismi privati commerciali consorziati.

MORELLI.

La Camera,

considerato che il problema della riforma dell'I.R.I. non può essere risolto senza che venga dato un assetto strutturale a tutte le partecipazioni economiche dello Stato,

invita il Governo

ad estendere l'opera della Commissione per lo studio della riforma dell'I.R.I. a tutta la materia delle partecipazioni economiche dello Stato e a presentare, in base a questo studio e ai precedenti studi, un provvedimento legislativo che disciplini organicamente la materia e risolva i problemi non solo della riorganizzazione, ma anche del controllo sulle partecipazioni economiche dello Stato.

DE VITA, MACRELLI, CAMANGI.

La Camera,

presa in esame la situazione creatasi con l'attuazione della legge 25 luglio 1952, numero 949, la quale ai capi IV e V disciplina il credito alle imprese artigiane e alle piccole e medie industrie in relazione ai desiderata delle corrispondenti categorie che costituiscono l'ossatura economica di molte provincie;

constatato che le provvidenze in esame, pure lodevoli, in realtà, per le gravi lacune, compromettono l'erogazione del credito alle predette categorie,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

fa voti

perché siano introdotti d'urgenza nel richiamato testo di legge opportuni emendamenti in modo che:

1°) per quanto riguarda il credito artigiano:

a) la Cassa centrale oltre a snellire la troppo complessa procedura per l'erogazione del fido, sia autorizzata ad aumentare il termine per il risconto fino a 5 anni;

b) sia consentito anche il credito di esercizio;

c) lo Stato riassuma la garanzia di almeno una parte delle operazioni;

2°) per quanto riguarda il credito alle medie e piccole industrie:

a) il medio credito centrale, oltre a snellire le troppo complesse formalità per la erogazione dei fidi, sia autorizzato ad aumentare il termine per il riscontro fino a 5 anni;

b) sia ammesso anche il credito di esercizio;

c) il medio credito centrale conceda finanziamenti diretti agli Istituti regionali, le cui disponibilità siano inferiori a lire 150 milioni.

**BOIDI, DE BIAGI, SAMPIETRO UMBERTO,
SODANO, FRANZO, MENOTTI, BERZANTI, AIMI, SANGALLI, BIASUTTI.**

La Camera,

considerato che la quasi totale liquidazione dell'industria aeronautica italiana, ancora aggravata di recente dalle riduzioni di orario lavorativo all'Aeritalia-Fiat di Torino, costituisce una grave perdita di esperienze e capacità tecniche e lavorative e la rinuncia ad una politica dell'aeronautica civile nel nostro paese,

invita il Governo

a disporre un piano organico di ripresa e di sviluppo della produzione aeronautica italiana nel quadro di una necessaria affermazione dell'aviazione civile italiana, e nel frattempo ad assicurare le necessarie misure perché quel che resta dell'industria aeronautica nazionale non sia ulteriormente sacrificato.

**FOA, RAVERA CAMILLA, CHIARAMELLO,
VILLABRUNA.**

La Camera,

considerata la critica situazione delle industrie della provincia di Varese ed in particolare di quelle dei settori metalmeccanici e tessili, ove molte aziende hanno cessato l'attività, come la C.E.M.S.A. e l'Isotta Fra-

schini di Saronno e la L.E.N.C.O. di Cassano Magnago,

considerato che molte altre aziende hanno in corso vertenze per il licenziamento della quasi totalità degli operai — come l'Avio-Macchi di Varese — mentre moltissime altre hanno già effettuati licenziamenti massicci, specialmente nel campo tessile — come la De Angeli Frua, etc.,

ritenuto che la conseguente disoccupazione di masse così notevoli di operai specializzati e qualificati arreca, oltre tutto, un notevole danno al patrimonio produttivo della nazione e causa una grave depressione economica nella zona nonché una conseguente tensione sociale,

impegna il Governo

ad esaminare con ogni possibile urgenza le cause generali e particolari di tale lamentata situazione;

ad adottare i provvedimenti di carattere economico e finanziario che risultassero necessari ad impedire ogni ulteriore aggravamento della situazione ed a indirizzare — sulla base di un piano organico — verso una sollecita ripresa produttiva, sia le aziende che hanno cessata la loro attività, sia le altre che si trovano in situazioni di difficoltà.

GALLI, MORELLI, ALESSANDRINI.

La Camera,

convinta che la vita e lo sviluppo dell'industria nazionale sono condizionati essenzialmente dalla possibilità di consumo, e perciò di acquisto del mercato interno,

invita il Governo

a prendere le misure necessarie per aumentare il potere di acquisto delle masse più povere del nostro paese, assicurando prima di tutto un più equo sussidio di disoccupazione a tutti i disoccupati ed adoperandosi per concedere od ottenere i miglioramenti richiesti dalle organizzazioni sindacali per i lavoratori.

**GRILLI, NOCE TERESA, BETTOLI MARIO,
ROASIO.**

La Camera,

visto il persistere della situazione di disagio nel settore dell'industria tessile, disagio che viene riversato nelle famiglie dei lavoratori con una nuova ondata di licenziamenti,

impegna il Governo:

a) a convocare nel più breve tempo possibile la Commissione per l'industria tessile creata lo scorso anno;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

b) in attesa che questa esamini la situazione e proponga le misure atte a sormontare l'attuale stato di disagio, ad invitare gli industriali del settore tessile a sospendere ogni nuovo licenziamento.

NOCE TERESA, BETTOLI MARIO, ROASIO, GRILLI.

La Camera,

considerata l'importanza che nella vita economica bresciana e nazionale ha l'industria della posateria e della coltelleria della valle di Lumezzane, industria che raggruppa 250 piccole, medie e grandi aziende con un complesso di oltre 10 mila lavoratori;

considerata la grave crisi che da tempo travaglia questa industria e le cui cause sono dovute, fra l'altro:

a) agli elevati dazi doganali che gravano sulle materie prime importate dall'estero nella misura all'incirca di un quinto sul loro costo reale;

b) alla concorrenza sul mercato nazionale delle posaterie e coltellerie straniere, importate liberamente senza alcun dazio doganale dai paesi produttori delle materie prime;

c) alla perdita totale dei mercati orientali;

impegna il Governo

a predisporre l'adozione di urgenti misure allo scopo:

1°) di ridurre i dazi doganali sulle materie prime importate dall'estero destinate alle lavorazioni dell'industria delle posate e coltellerie in modo che non superino al massimo il cinque per cento del valore;

2°) di rivedere la politica attuale per quanto riguarda l'importazione dall'estero di prodotti posateri, coltellerie, al fine di assicurare una possibilità di sviluppo alla produzione similare bresciana e nazionale;

3°) di aprire scambi commerciali con tutti i paesi, senza distinzione alcuna, paesi che possono assorbire, come nel passato, i nostri prodotti.

NICOLETTO.

La Camera,

considerata l'importanza dell'industria aeronautica e avendo presente la necessità di una ripresa produttiva,

rilevato che, purtroppo, molti stabilimenti già adibiti alle costruzioni aeronautiche sono stati chiusi e i lavoratori in essi occupati hanno dovuto disperdersi in altri settori produttivi o emigrare,

invita in Governo

a intervenire con ogni mezzo per impedire che i pochi stabilimenti aeronautici rimasti in attività siano smobilitati anche parzialmente e in particolare per impedire che vengano effettuati i minacciati licenziamenti da parte dell'Aeronautica Macchi di Varese.

BERTINELLI, BENSÌ, GRILLI, INVERNIZZI, PIGNI.

La Camera,

considerata la gravissima situazione nella quale si dibatte l'industria aeronautica italiana in genere e in particolare quella della provincia di Varese, quali l'AerMacchi, la Siai-Marchetti, ecc.;

considerato che questa situazione, oltre ad essere pregiudizievole agli interessi generali del paese col disperdere un patrimonio prezioso di organismi tecnici e di maestranze specializzate, determina un profondo e giustificato allarme nelle maestranze delle aziende aeronautiche;

considerata infine la inderogabile necessità di intervenire con la massima urgenza e con mezzi idonei per fronteggiare la situazione e impedire l'annientamento dell'aeronautica italiana, mai seconda a quella di qualsiasi altro paese,

invita il Governo

ad intervenire con la massima urgenza affinché alle industrie aeronautiche italiane sia assicurato il lavoro al fine di garantirne lo sviluppo e di evitare i licenziamenti già disposti o minacciati delle maestranze.

ALESSANDRINI, MORELLI, GALLI.

PRESIDENTE. Gli ultimi quattro ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale.

Quale è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Mieville.

Ordine del giorno Giolitti: non posso accettarlo. Sembra superfluo ricordare che gli accordi che non impegnano il bilancio o che non apportano modificazioni alla legislazione vigente sono sottoposti alla approvazione del Consiglio dei ministri, che delibera l'ordine di esecuzione in virtù del quale sono pubblicati nella *Gazzetta ufficiale*. Se si tratta, invece, di accordi che, per il loro contenuto, ricadono nell'ambito di applicazione dell'articolo 80 della Costituzione, essi vengono pre-

sentati alle Camere per la emanazione della apposita legge che li approva e li rende esecutivi nell'ordinamento interno. Ciò premesso è evidente che nessuno degli impegni internazionali che vengono assunti mediante gli accordi commerciali è sottratto al controllo parlamentare. Per quanto riguarda il C. O. C. O. M., si ritiene opportuno ripetere quanto già fatto presente al Parlamento nella precedente legislatura. I paesi aderenti al patto atlantico, gli Stati Uniti ed il Canada, in quanto associati in una politica di difesa comune, si sono reciprocamente impegnati a controllare le loro esportazioni, in rapporto alla natura strategica o meno dei prodotti che si intende collocare nei paesi dell'Europa orientale e nella Cina continentale. Vi è in tale campo l'obbligo della consultazione reciproca ed a tale scopo esiste un comitato *de facto*. Ripeto quanto già dichiarato nell'altro ramo del Parlamento: il controllo strategico rientra nei compiti fondamentali dello Stato, il quale ha il dovere di impedire che si effettuino esportazioni non rispondenti a criteri di cautela della comunità di difesa a cui partecipiamo.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Grilli.

Accetto l'ordine del giorno Colasanto.

Non posso accettare l'ordine del giorno De Falco.

Accetto l'ordine del giorno Buffone.

Ordine del giorno Vetrone: lo accetto come raccomandazione per la parte di mia competenza, perché vi sono cose non di mia competenza.

Accetto come raccomandazione gli ordini del giorno Miceli, Ariosto, Barbieri Orazio, Noce Teresa.

Passando agli ordini del giorno presentati sul bilancio dell'industria e del commercio, accetto la prima parte, come raccomandazione, di quello Berlinguer, e accetto senz'altro la seconda.

Accetto l'ordine del giorno Endrich.

Ordine del giorno Simonini: lo accetto nel nuovo testo.

Accetto come raccomandazione gli ordini del giorno Mieville, Di Bella.

Ordine del giorno Foderaro: accetto la parte riguardante la ricostituzione del Comitato aeronautico, mentre accetto come raccomandazione la parte successiva.

Circa l'ordine del giorno Guglielminetti, mi è venuto il sospetto che esso voglia significare il blocco delle importazioni del cotone a favore delle fibre tessili. Se così non è, lo accetto come raccomandazione.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Audisio.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Alpino, temo che comporti una nuova spesa, quindi lo posso accettare solo come raccomandazione.

Accetto l'ordine del giorno Bigiandi.

Non posso accettare l'ordine del giorno Preti.

L'ordine del giorno Gallico Spano Nadia è il primo di una serie di altri ordini del giorno. Io sarei felicissimo di accettare un ordine del giorno che invita il Governo a sospendere ogni licenziamento. Il fatto è che il Governo non ha questo potere, cioè non può influire in modo imperativo su aziende che hanno una loro autonomia amministrativa e una loro responsabilità. È chiaro che il Governo non si diverte ad avere disoccupati ed esercita ogni azione che gli è consentita per impedire che avvengano nuovi licenziamenti. È altrettanto chiaro che ha instaurato un nuovo sistema. Mi pare che l'onorevole Foa abbia detto: ella, signor ministro, non ha fatto niente durante i licenziamenti della « Terni » e dell'« Ilva ». Non è vero. Per la prima volta si sono riuniti dei ministri insieme, compreso il ministro dei lavori pubblici, e hanno cercato di fare tutto quello che si poteva fare per rimediare ai licenziamenti. Ma il Governo non può prendere l'impegno di impedire i licenziamenti, anche perché si creerebbe una discriminazione, che non mi sembra giusta, tra operai delle aziende controllate dallo Stato e operai delle aziende private. Quando dico ad una azienda controllata da me di sospendere i licenziamenti, evidentemente devo dare anche i quattrini se non ha lavoro. Non posso licenziare per il gusto di licenziare. Non posso accettare quest'ordine del giorno. Pur tuttavia do assicurazione alla Camera che il Governo esplicherà tutto il suo interesseamento sia per impedire che i licenziamenti avvengano, sia per l'eventuale assistenza. Ho l'impressione che i licenziamenti massicci siano già avvenuti e che non ne debbano avvenire altri. Me lo auguro quanto meno.

GALLICO SPANO NADIA. Almeno fino al momento in cui verranno presi gli auspici provvedimenti di legge.

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non ho il potere di dire alle aziende private di non licenziare nessuno. Io posso accettare l'ordine del giorno come raccomandazione. Voi dovrete votare anche i quattrini necessari: e perché li votereste solo per le aziende dello Stato e non per quelle private? Per quanto riguarda il secondo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

capovero dell'ordine del giorno, si tratta di una spesa per cui non posso impegnarmi. Praticamente, però, la cosa avviene sempre.

L'ordine del giorno Angioy lo accetto come raccomandazione.

L'ordine del giorno Buzzelli lo accetto.

L'ordine del giorno Lombardi Ruggiero lo accetto con la riserva di sentire anche il Ministero dei lavori pubblici.

L'ordine del giorno Sacchetti lo posso accettare soltanto per l'ultima parte, dove si invita il ministro; non posso accettare la prima.

L'ordine del giorno Roasio non lo posso accettare.

L'ordine del giorno Colasanto lo posso accettare come raccomandazione ma fino al quarto punto compreso; il quinto e il sesto punto comportano una spesa, per cui non posso impegnarmi; osservo poi quanto all'ultimo punto, che ci vogliono cento miliardi per il metanodotto del sud e quindi non posso assumere un impegno finanziario.

L'ordine del giorno Angelucci Mario non lo posso accettare.

L'ordine del giorno Micheli, così formulato, come impegno, non lo posso accettare.

L'ordine del giorno Marzotto lo posso accettare per la prima parte (invito al Governo a predisporre ecc.); non lo posso invece accettare nelle altre due parti che non riguardano il mio dicastero.

L'ordine del giorno Pessi, per le ragioni già dette, non lo posso accettare.

L'ordine del giorno Sangalli non lo accetto.

L'ordine del giorno Zaccagnini lo accetto per i punti 1 e 2; non posso accettare gli altri punti perché riguardano altri dicasteri.

L'ordine del giorno Napolitano lo accetto come raccomandazione.

Anche l'ordine del giorno Maglietta lo accetto come raccomandazione, per quello che mi riguarda.

Circa l'ordine del giorno Ducci, è materia sulla quale si è già votato. Comunque, lo accetto come raccomandazione, pur precisando che il mio Ministero vi entra poco.

Accetto l'ordine del giorno Faletti. La questione è già al Consiglio di Stato.

Accetto gli ordini del giorno Troisi e Semeraro Gabriele.

L'ordine del giorno Aldisio lo accetto come raccomandazione.

Accetto gli ordini del giorno Faletra e Reali.

L'ordine del giorno Candelli lo accetto come raccomandazione.

Ordine del giorno Di Mauro: accetto la prima parte, non posso accettare la seconda.

Quanto all'ordine del giorno Li Causi, così come è formulato non lo posso accettare. Si tratta di un intervento del Tesoro. Comunque, do assicurazione che il problema sta a cuore anche al Governo.

Dell'ordine del giorno Amendola Pietro non posso accettare le premesse. Togliendo quelle premesse potrei accettare le conclusioni.

L'ordine del giorno Sala non riguarda il mio Ministero.

Sull'ordine del giorno Marabini, dirò che la società Cogne non dipende da me, ma dal demanio. Vi è poi la solita questione dei licenziamenti.

FARALLI. Ecco la necessità dell'unificazione!

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Personalmente sono d'accordo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Morelli, potrei accettarlo con una modifica: invece di parlare di « elaborare un programma », suggerirei di dire: « a indicare alle categorie un programma ». In tal caso, potrei accettarlo come raccomandazione.

Non posso accettare l'ordine del giorno De Vita.

Quanto all'ordine del giorno Boidi, non è di competenza del mio Ministero.

L'ordine del giorno Foa contiene un impegno finanziario per il piano organico di ripresa. Lo potrei accettare come raccomandazione.

Anche l'ordine del giorno Galli contiene un impegno finanziario. Posso accettarlo come raccomandazione allo studio.

Accetto l'ordine del giorno Grilli come raccomandazione, limitatamente alla prima parte; la seconda parte invece riguarda impegni finanziari.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Noce Teresa, si ricorderà perfettamente come è andata a finire la commissione per l'industria tessile. Non vorrei ripetere un fiasco del genere. Personalmente posso dire che sto studiando la cosa, ma non posso prendere l'impegno di convocare quella stessa commissione.

Dell'ordine del giorno Nicoletto, il primo punto riguarda il Ministero delle finanze; gli altri due punti riguardano una zona liberalizzata, quindi non possono prendere un impegno. Non lo posso accettare.

Se l'onorevole Di Vittorio togliesse le ultime parole: « eliminando ogni ostacolo di natura politica », potrei accettare il suo ordine del giorno come raccomandazione.

Accetto l'ordine del giorno Pintus.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

Accetto come raccomandazione gli ordini del giorno Bertinelli e Alessandrini.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Mieville ?

MIEVILLE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Giolitti ?

GIOLITTI. Non insisto. Tuttavia, dato che il mio ordine del giorno aveva lo scopo di ottenere dall'onorevole ministro una risposta, una indicazione, confesso di non aver ben capito quello che ha detto l'onorevole ministro. Mi riservo di leggere la risposta ed eventualmente di risollevarne la questione in altra sede.

Debbo anche rilevare, da quello che ho potuto sentire, che il contenuto generale della risposta dell'onorevole ministro fa chiaramente intendere che il Governo ha la preoccupazione di non far conoscere queste limitazioni. Invece sarebbe molto più logico che il Governo facesse conoscere quali sono queste limitazioni e a quali merci si riferiscono, in modo che soprattutto gli operatori economici che sono interessati alla questione ne abbiano conoscenza e non rimangano più all'oscuro, come del resto è all'oscuro il Parlamento. Ripeto: la risposta dell'onorevole ministro è stata molto generica e, mi permetto di rilevare, anche evasiva.

PRESIDENTE. Onorevole Grilli ?

GRILLI. Non insisto. Tuttavia faccio rilevare che il problema è stato sollevato tante volte in quest'aula, e sarebbe necessario che il ministro prendesse questa misura per potenziare i nostri uffici commerciali all'estero.

PRESIDENTE. Onorevole Colasanto ?

COLASANTO. Non insisto e ringrazio l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Onorevole De Falco ?

SPADAZZI. In qualità di cofirmatario dell'ordine del giorno, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Vetrone ?

VETRONE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Buffone ?

BUFFONE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli ?

MICELI. Non insisto. Vorrei pregare il ministro di voler concedere una quota sui 500 milioni preventivati a favore delle cooperative agricole che ne hanno fatto già domanda.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Ariosto non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Orazio Barbieri ?

GRILLI. Come cofirmatario, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Teresa Noce ?

GRILLI. Come cofirmatario, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Berlinguer ?

BERLINGUER. Non insisto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Endrich non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Simonini ?

SIMONINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Mieville ?

MIEVILLE. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Poiché l'onorevole Di Bella non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Foderaro ?

FODERARO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Guglielminetti, il ministro ha dichiarato che accetta il suo ordine del giorno a titolo di raccomandazione, purché ella non chieda il blocco delle importazioni di cotone a favore delle fibre tessili.

GUGLIELMINETTI. L'interpretazione che l'onorevole ministro teme è esclusa dagli intendimenti miei e degli altri firmatari dell'ordine del giorno. Comunque, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Audisio ?

AUDISIO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Alpino ?

ALPINO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Bigiandi ?

BIGIANDI. Non insisto, ma desidero ricordare che è il sesto anno che il Governo accetta il mio ordine del giorno. (*Commenti — Si ride*).

PRESIDENTE. Onorevole Preti ?

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'onorevole Preti invita il Governo a pubblicare l'elenco completo di tutte le aziende industriali che fanno capo all'I.R.I. Questo elenco è allegato al bilancio dell'I.R.I.

PRETI. Non vi sono le aziende associate. Comunque, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Gallico Spano Nadia ?

GALLICO SPANO NADIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Angioy ?

ANGIOY. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Buzzelli ?

BUZZELLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Ruggero Lombardi ?

LOMBARDI RUGGERO. Se modifico la prima parte del dispositivo del mio ordine del giorno in questo senso: «...impegna il Governo ad appoggiare la costituzione di un

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

comitato... », l'onorevole ministro accetta integralmente l'ordine del giorno ?

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Lo accetto, ma bisogna sentire il Ministero dei lavori pubblici.

LOMBARDI RUGGERO. Chiedo allora che l'ordine del giorno venga votato. Il suo predecessore, onorevole ministro, non ha avuto bisogno, l'anno scorso, per accettarlo, del parere del Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Sacchetti ?

SACCHETTI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Roasio ?

ROASIO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Colasanto ?

COLASANTO. Non insisto, però desidero far rilevare all'onorevole ministro che l'Ente autonomo del porto di Napoli e la Navalmeccanica da sei mesi stanno discutendo per stabilire chi deve gestire il bacino di carenaggio di Napoli. Ora avverrà che il bacino sarà ultimato ma non sarà attrezzato. Chiedo all'onorevole ministro di volere intervenire per risolvere la situazione.

PRESIDENTE. Onorevole Mario Angelucci ?

ANGELUCCI MARIO. Prima di dire se insisto o non, desidererei che l'onorevole ministro mi desse una risposta più soddisfacente, in quanto egli si è limitato a dire che non accetta il mio ordine del giorno, senza darne la giustificazione.

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Dagli studi effettuati dagli organi tecnici del Ministero dell'industria risulta che il giacimento lignitifero del Bastardo non consente una estrazione a costi tali da garantire la propria energia elettrica a prezzi economici. Il giacimento di Pietrafitta si trova in migliori condizioni. Occorre, però, l'investimento di ingenti capitali per l'uno e per l'altro. Non esiste un piano di ricostruzione di queste centrali. Il Ministero è comunque pronto ad appoggiare qualsiasi iniziativa diretta ad affrontare il problema, sempre che, naturalmente, si poggia su solide basi tecniche ed economiche; ma non può prendere l'impegno di ricostruire le due centrali citate.

PRESIDENTE. Onorevole Mario Angelucci, dopo queste dichiarazioni del ministro, insiste per la votazione ?

ANGELUCCI MARIO. Non insisto. Desidero che il Ministero prenda in considerazione i vari progetti esistenti che dimostrano che non è antieconomica la ricostruzione delle

due centrali. Nel mio ordine del giorno vi è l'invito preciso al Governo ad inserire nel piano della ricostruzione delle centrali distrutte dalla guerra quelle di Bastardo e di Pietrafitta. Ora, può accadere che la Terni ed altre società investano il denaro ricevuto come risarcimento dei danni di guerra in altre attività, lasciando queste centrali distrutte. Invece, se il Governo invitasse queste società ad investire una parte del denaro nella ricostruzione delle centrali distrutte dalla guerra, si potrebbero ricostruire anche le centrali di Bastardo e di Pietrafitta. Comunque, per non compromettere l'ordine del giorno con un voto affrettato, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Micheli ?

MICHELI. Data la risposta del ministro, sono costretto ad insistere.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Malagodi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Marzotto, di cui ella è cofirmatario ?

MALAGODI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Pessi ?

PESSI. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Sangalli ?

SANGALLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Zaccagnini ?

ZACCAGNINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Giorgio Napolitano ?

NAPOLITANO GIORGIO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Maglietta ?

MAGLIETTA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Ducci ?

DUCCI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Faletti ?

FALETTI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Troisi ?

TROISI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Gabriele Semeraro ?

SEMERARO GABRIELE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Aldisio ?

DI MAURO. Insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Faletta ?

FALETTA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Reali ?

REALI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Candelli ?

CANDELLI. Evidentemente il ministro non ha rilevato che l'ordine del giorno è sottoscritto da deputati di tutti i settori, compresi l'onorevole Caramia, monarchico, l'onorevole Latanza del M. S. I. e alcuni democristiani. Questo indica la gravità dell'argomento,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

per cui sono obbligato a insistere per la votazione.

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma quest'ordine del giorno non riguarda il mio Ministero. L'ho accettato come raccomandazione solo per un atto di cortesia.

CANDELLI. Allora non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Di Mauro?

DI MAURO. Il relatore ha concordato con la seconda parte dell'ordine del giorno, e mi meraviglio che il ministro non abbia accettato proprio quella. Quindi, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Li Causi?

DI MAURO. Non insistiamo per la votazione, perché intendiamo discutere a fondo il problema e pensiamo che il Governo debba porsi questo problema, che in definitiva significa tra l'altro proseguire i lavori che sono stati già iniziati, determinare le premesse per lo sviluppo non solo industriale, ma anche agrario, della Sicilia.

PRESIDENTE. Onorevole Pietro Amendola?

AMENDOLA PIETRO. Non insisto. Soltanto invito il ministro, dal momento che ha accettato il dispositivo, ad accettare la parte della premessa che constata la crisi in atto.

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Si capisce.

PRESIDENTE. Onorevole Sala? Il ministro ha rilevato che l'ordine del giorno riguarda il bilancio della marina mercantile. Non è quindi di sua competenza.

SALA. A parte che il relatore è stato d'accordo sull'ordine del giorno, non vedo perché l'onorevole ministro non accetti la parte che riguarda le commesse in relazione al « quinto ».

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. La legge ha avuto la sua applicazione integrale, secondo indagini recenti fatte dal Ministero dell'industria. Non capisco perché io debba accettare gli ordini del giorno che riguardano il ministro Tambroni.

SALA. Non insisto per la votazione. Però mi permetto di non concordare con l'onorevole ministro, quando dice che le cifre sono già esaurite. Su 470 miliardi della legge, dal 1947 al 1952, da quando essa è stata messa in esecuzione, 30 miliardi dovevano andare alla Sicilia. Ebbene, su 30 miliardi per il detto periodo solo un miliardo è andato del « quinto ». Desideravo sapere se intendete applicare la legge del « quinto » per il Mezzogiorno e la Sicilia.

PRESIDENTE. Onorevole Marabini?

MARABINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Morelli?

MORELLI. Insisto, accettando la modificazione proposta dal ministro.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole De Vita?

DE VITA. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Boidi?

BOIDI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Foa?

FOA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Galli?

GALLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Grilli?

GRILLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Teresa Noce?

NOCE TERESA. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Nicoletto?

NICOLETTO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio?

DI VITTORIO. Non insisto e consento di depennare le parole che l'onorevole ministro ha dichiarato di non poter accettare.

PRESIDENTE. Onorevole Pintus?

PINTUS. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Grilli, quale cofirmatario, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Bertinelli?

GRILLI. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Alessandrini?

ALESSANDRINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Mieville, accettato dal Governo per studio:

« La Camera,

constatato il continuo aumento demografico della capitale ed il conseguente aggravarsi del problema dei senza lavoro;

convinta dell'urgenza di dare finalmente attiva efficacia ed applicazione alla legge 6 febbraio 1941, n. 346, modificata con decreto legislativo del 22 novembre 1946, n. 564, relativa alla zona industriale di Roma,

invita il Governo a:

1°) rendere operanti in maniera valida le proroghe e le agevolazioni previste con legge 4 novembre 1951, n. 1359;

2°) rendere operante la legge 22 marzo 1952, n. 187 (ratifica del decreto legislativo del 1945, n. 564), affinché sia reso possibile creare comprensori complementari alla zona industriale;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

3°) disporre affinché la legge 5 ottobre 1950, n. 835, detta del « quinto » trovi veramente da parte delle varie amministrazioni dello Stato la più ampia e sollecita osservanza:

4°) risolvere con urgenza il problema del finanziamento a medio termine a favore della piccola e media industria, provvedendo a studiare nuovi stanziamenti affinché la legge 18 aprile 1950, n. 258, ritorni ad essere attiva ed operante;

5°) riesaminare con criteri pratici, ed al lume dell'esperienza, la legge 22 giugno 1950, n. 445 (costituzione di istituti regionali per il finanziamento alle piccole e medie industrie), rimasta inattiva ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Angioy, accettato dal Governo per studio:

« La Camera

invita il Governo:

1°) a provvedere alla immediata corresponsione agli operai della società carbonifera sarda dei salari relativi ai mesi di settembre ed ottobre 1953;

2°) a disporre perché in avvenire la corresponsione dei salari abbia regolarmente luogo nelle date stabilite;

3°) a far sì che la riorganizzazione della azienda non incida sull'impiego della mano d'opera e venga evitato il licenziamento degli operai attualmente impiegati ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Lombardi Ruggero, con la modifica apportati dal proponente:

« La Camera.

ritenuto che lo sviluppo produttivo nel paese è condizionato dalla disponibilità di energia a costo basso;

che le disponibilità accertate e prevedibili di gas naturali, con la conseguente possibilità di produzione a costi più bassi, impongono con maggiore urgenza di integrare, coordinare e disciplinare, con visione unitaria dell'interesse generale, le attività dirette alla produzione, trasporto, distribuzione, utilizzazione dei vari tipi di energia;

che la mancanza di una direzione unitaria è aggravata dal fatto che a diversi Ministeri compete la regolamentazione della produzione di vari tipi di energia e che, ad ogni programmazione del singolo Ministero o di dipendenti comitati, sfugge la possibilità di una visione complessiva della situazione,

impegna il Governo

ad appoggiare la costituzione di un comitato nazionale della energia cui sia demandato:

a) preparare piani per lo sviluppo della produzione dei vari tipi di energia;

b) proporre provvedimenti per la realizzazione di tale piano;

c) dare parere, che deve essere obbligatoriamente richiesto e che sia vincolante, su tutte le iniziative di produzione, distribuzione, utilizzazione delle varie fonti di energia; sui prezzi di essa; sui finanziamenti da concedere da parte di enti finanziari statali o dallo Stato comunque controllati ».

(È approvato).

Passiamo all'ordine del giorno Micheli.

FARINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FARINI. Il gruppo comunista voterà a favore di questo ordine del giorno poiché data la gravissima situazione nella quale versano non solo l'industria ternana ma tutta la città e tutta la provincia, noi ravvisiamo la necessità che il Governo prenda le necessarie misure.

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Nella riunione che abbiamo avuto con i rappresentanti dell'I. R. I., a proposito della situazione di Terni, costoro non volevano assolutamente accedere alla mia insistente preghiera perché si desse inizio alla costruzione del Recentino. Ci volle proprio molto per convincerli, e una delle ragioni era abbastanza buona: il blocco dei prezzi dell'energia elettrica. Assicurai che questo blocco sarebbe stato modificato, una volta ultimata la costruzione del Recentino. Siamo riusciti a convincerli, ma ora non so come si possa prendere un impegno di questo genere: si tratta di decine di miliardi.

D'altra parte, mi pare che il Governo abbia fatto abbastanza, sia convincendo l'I. R. I., sia conducendo le trattative sindacali come le ha condotte. Ringraziarlo in questo modo non mi sembra molto simpatico.

DI VITTORIO. È necessario che il Governo s'impegni a spendere miliardi per far lavorare la gente.

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma per il Recentino si spendono 12 miliardi, mica due soldi!

MATTEUCCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

MATTEUCCHI. Il gruppo del partito socialista italiano voterà a favore di questo ordine del giorno. Anzitutto, perché c'è già da parte del sottosegretario di Stato per il lavoro l'impegno di presentare una legge organica onde risolvere il problema industriale di Terni e dell'Umbria tutta. In secondo luogo, perché la dichiarazione fatta dal ministro sulla questione del Recentino non mi sembra convincente. Il Recentino è un impianto idroelettrico che non risolve il problema industriale di Terni e dell'Umbria.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Il gruppo democristiano, pur prendendo atto delle dichiarazioni soddisfacenti del Governo fatte in questo momento, ritiene tuttavia di dare un significato di appoggio ad un'azione più energica che, naturalmente nei limiti delle possibilità, il Governo vorrà fare.

Con questo significato noi voteremo a favore dell'ordine del giorno Micheli.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Micheli:

« La Camera,

esaminata la particolare critica situazione in cui versano attualmente alcune industrie dell'Italia centrale per la mancanza di metano, materia prima indispensabile per poter ottenere notevole diminuzione dei costi di produzione, specialmente per produzioni chimiche;

in considerazione che la produzione di metano oggi disponibile in Italia viene consumata soltanto in minima parte per la mancanza di metanodotti,

impegna il Governo

a porre in atto nel più breve tempo possibile la costruzione del metanodotto centrale.

Constatata, altresì, la nota difficile situazione in cui si dibatte il complesso industriale della Terni, e la conseguente grave depressione economica della città e provincia,

impegna il Governo

ad approntare, in via del tutto eccezionale, dei provvedimenti legislativi, che contribuiscano alla salvezza di una delle più importanti zone industriali del nostro paese ».

(È approvato).

Passiamo all'ordine del giorno Pessi.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Il gruppo al quale appartengo voterà a favore dell'ordine del giorno e saluta con entusiasmo il fatto che esso è sottoscritto da autorevoli rappresentanti di vari gruppi della Camera. Anzi, io ritengo che anche rappresentanti di altri gruppi, se in tempo interrogati, lo avrebbero sottoscritto.

Del resto, l'ordine del giorno contiene una richiesta che è stata unanimemente avanzata da tutte le organizzazioni sindacali, senza eccezione alcuna. L'ordine del giorno si riferisce ad aziende controllate dallo Stato, e non vedo perché il Governo non abbia possibilità di intervenire. Si tratta di sospendere i licenziamenti, naturalmente non nel senso di mantenere nelle fabbriche la manodopera esuberante, pagandola senza nessun corrispettivo di lavoro. Queste fabbriche devono utilizzare in pieno tutta la manodopera in una attività produttiva o almeno in un'attività volta a trasformare, ammodernare e migliorare l'attrezzatura, in modo che le aziende stesse siano messe nella possibilità di lavorare economicamente ed a condizioni di mercato. In tal modo si renderebbe un ottimo servizio ad esse ed al paese. Raccomando all'Assemblea di voler approvare l'ordine del giorno.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. L'onorevole Di Vittorio ha dato all'ordine del giorno una interpretazione che io voglio ulteriormente chiarire, per associarmi ad essa e per votare l'ordine del giorno stesso. Questo, evidentemente, non può avere il significato di un richiamo al Governo sul doloroso problema dei licenziamenti: un richiamo siffatto non avrebbe motivo di essere, perché il Governo ha mostrato di essere presente e di valutare la gravità del problema.

L'ordine del giorno non può nemmeno significare che i licenziamenti debbano essere ad ogni costo sospesi, anche dove la terapia di un'azienda possa imporre qualche amputazione. Alle volte anche i familiari debbono rassegnarsi ad una dolorosa operazione, purché viva un loro congiunto. Evidentemente l'ordine del giorno non deve avere un significato indiscriminato, anche perché il problema dei licenziamenti può presentarsi diverso da azienda ad azienda.

Con queste chiarificazioni, noi non abbiamo difficoltà ad associarci al voto favorevole all'ordine del giorno stesso.

DUCCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

DUCCHI. Di fronte alla smobilitazione industriale che viene accelerata ogni giorno di più, e all'ondata di licenziamenti in atto, il problema toccato dall'ordine del giorno, che riguarda tutta la classe operaia e il ceto impiegatizio, impone una urgente soluzione.

Il Governo ha l'obbligo di preoccuparsi, come noi ci preoccupiamo, di porre riparo, almeno dove è possibile e in quanto da esso dipende, a questa triste situazione.

Per tutte le aziende direttamente o indirettamente controllate dallo Stato, è necessario un intervento per la sospensione dei licenziamenti che si sono minacciati o che si minacciano. Pochi momenti or sono ho ricevuto dall'amministrazione provinciale di Genova — il cui presidente, come osservava poc'anzi l'onorevole Faralli, è un democratico cristiano — un telegramma approvato all'unanimità. Esso dice: « Il consiglio provinciale, venuto a conoscenza che alla Camera è in corso la discussione per il voto che siano sospesi i licenziamenti delle industrie I. R. I., in attesa delle decisioni del Parlamento in materia di organizzazione di tale istituto, fa voti, anche richiamandosi a quanto ha precedentemente manifestato nella seduta del 24 luglio 1953, che in tale seduta sia tenuta in debito conto la situazione delle industrie genovesi e liguri e se ne tutelino gli interessi ».

Questo telegramma è stato approvato per acclamazione da tutto il consiglio. Queste sono le ragioni per cui il gruppo parlamentare del partito socialista italiano voterà a favore di questo ordine del giorno.

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano ebbe già modo di presentare alla Camera una mozione sollecitando l'intervento consapevole e responsabile del Governo per la definizione di questi gravi conflitti di lavoro e per queste grosse questioni economiche.

Dichiaro quindi che noi non possiamo non essere favorevoli ad un ordine del giorno che invita il Governo ad intervenire; dobbiamo però rilevare che non è con la presentazione di un ordine del giorno e con la votazione affrettata dello stesso che si può risolvere un problema di questa vastità e di questa ampiezza, ma occorre che l'azione sia condotta responsabilmente e consapevolmente sul piano sociale e sul piano politico, senza questa corsa alla demagogia cui assistiamo da parte dei membri sindacali responsabili e qui nel Parlamento.

Noi voteremo quindi questo ordine del giorno] perché coerenti con la linea politica che il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano e la direzione della « Cisnal » hanno sempre seguito in merito a questo problema, ma non pensiamo che con questo voto possa risolversi un problema di questa ampiezza e di questa entità. (*Applausi a destra*).

PRETI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Voteremo a favore di questo ordine del giorno, considerandolo come una affermazione di carattere generale. Esso deve costituire uno stimolo per il Governo, che deve tenere conto di inderogabili esigenze di carattere sociale nella riorganizzazione delle aziende sociali dipendenti dallo Stato.

DE VITA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. Dichiaro che anche noi voteremo a favore di questo ordine del giorno.

MORELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORELLI. La posizione che noi sindacalisti democratici assumiamo di fronte a questo ordine del giorno è chiara. Noi siamo coerenti alla linea che abbiamo sostenuto quando abbiamo presentato al ministro dell'industria il memoriale col quale illustravamo il nostro punto di vista di sindacalisti sul problema dei licenziamenti. Noi abbiamo detto che riteniamo — e questo è il significato del nostro voto su questo ordine di giorno — che il Governo abbia il dovere di esaminare a fondo la funzionalità, la struttura e la organizzazione delle aziende dello Stato in modo che esse rispondano a criteri produttivistici.

Non è possibile consentire che delle aziende continuino a vivere senza aver predisposto un piano organico di attività e senza mettersi in grado di produrre un reddito. E noi, in base a questi principi fondamentali, abbiamo detto che le aziende I. R. I. e le altre dello Stato devono essere riorganizzate. Però siamo preoccupati anche che una siffatta sistemazione possa creare della disoccupazione e allora abbiamo detto — e in questo senso diamo il nostro voto — che il Governo deve mettersi nella condizione di impedire che si aggiunga dell'altra mano d'opera disoccupata a quella che già è sul mercato.

Come è stato fatto a Terni, noi chiediamo che tutte le volte che si dovessero verificare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

situazioni del genere — e ci auguriamo con tutto il cuore che non ve ne siano — si studino tutti i provvedimenti possibili affinché la mano d'opera che fosse costretta a lasciare la fabbrica (e noi ci auguriamo che essa non esca, anzi entri e non esca se non per propria volontà o per le normali vicende), venga ad essere immediatamente riassorbita, per impedire il verificarsi di situazioni di estremo disagio fra i lavoratori e il turbamento dell'ordine.

È con questo preciso significato che noi votiamo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Pessi:

« La Camera,

considerato che l'urgente necessità di una completa riorganizzazione del complesso di aziende industriali controllate o finanziate dallo Stato (O. R. I., F. I. M., COGNE) è ormai sempre più largamente riconosciuta ed è stata affermata anche dal Governo attraverso le esplicite dichiarazioni rese dal Ministro dell'Industria il 21 ottobre 1953 in occasione dell'insediamento della Commissione ministeriale per la riforma dello statuto dell'I. R. I.,

invita il Governo

ad intervenire affinché siano sospesi tutti i licenziamenti nelle aziende controllate o finanziate dallo Stato, al fine di non pregiudicare le soluzioni che dal Parlamento saranno adottate in relazione ai provvedimenti legislativi di iniziativa governativa e parlamentare, di cui è stata annunciata la prossima presentazione ».

(È approvato — *Vivi, generali applausi*).

SPADAZZI. Signor Presidente, io avevo chiesto di parlare per dichiarazione di voto. Perché non me l'ha concesso?

PRESIDENTE. Ella ha chiesto di parlare quando avevo già indetto la votazione. Ella evidentemente voleva dichiarare che il gruppo monarchico avrebbe votato a favore, come è avvenuto. Gliene do atto, e ne sarà dato atto a verbale.

SPADAZZI. La ringrazio, signor Presidente. Infatti volevo dichiarare che il gruppo monarchico votava a favore dell'ordine del giorno Pessi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Aldisio, accettato dal Governo per studio:

« La Camera,

considerata la gravità della crisi esistente nell'industria zolfifera italiana, che

per i suoi riflessi economici e sociali impone urgenti provvedimenti atti a far rinascere l'industria stessa e a stroncare ogni tendenza diretta a ridurre la produzione e chiudere le miniere,

impegna il Governo

ad adottare misure, anche legislative e finanziarie, per rendere possibile:

la vendita dello *stock* di minerale accumulatosi;

la sospensione dei provvedimenti di riduzione della produzione e chiusura di miniere e pertanto la sospensione dei licenziamenti minacciati;

l'ammodernamento degli impianti e delle attrezzature delle miniere;

il potenziamento e lo sviluppo delle ricerche e la messa in efficienza di nuovi centri produttivi;

l'integrazione del ciclo produttivo con la creazione di impianti per la utilizzazione dei sottoprodotti dello zolfo;

il miglioramento delle condizioni igienico-sociali dei lavoratori;

il ripristino dell'amministrazione normale e democratica dell'E. Z. I. ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Di Mauro, accettato dal Governo limitatamente alla seconda parte:

« La Camera,

impegna il Governo:

a dare concreta, scrupolosa attuazione alla legge relativa alle commesse statali all'industria del meridione d'Italia;

ad intervenire, eventualmente con la creazione di appositi organismi, per determinare una compensazione per quelle commesse che, per ragioni tecniche, non possono essere fatte all'industria meridionale ».

(È approvato).

Passiamo all'ordine del giorno Morelli. FOA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOA. Il gruppo socialista voterà a favore soltanto dell'ultimo comma dell'ordine del giorno, cioè: « c) ad elaborare un programma per assicurare una espansione interna dei consumi dei prodotti tessili ».

GIOLITTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Il gruppo comunista voterà a favore dell'ultimo comma.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'ordine del giorno Morelli:

« La Camera,

sottolineata la particolare importanza che l'industria cotoniera e tessile in genere ha rappresentato e rappresenta per il nostro paese;

considerata la situazione di difficoltà che in tale settore produttivo si è venuta determinando a seguito della contrazione delle vendite sui mercati esteri dal 1951 in avanti;

considerato come le difficoltà di esportazione lamentate abbiano determinato gravi ripercussioni a danno dei lavoratori, e ciò malgrado il contributo all'aumento della produttività dato dagli stessi;

considerato altresì che il Governo ha già adottato una serie di provvedimenti per facilitare la ripresa delle industrie cotoniere e delle industrie tessili in genere;

considerato che là dove si è già addivenuti ad un adeguato rimodernamento degli impianti, i costi di produzione, mercè anche la collaborazione e il sacrificio talora non giustamente ricompensato dei lavoratori, sono stati sensibilmente migliorati;

mentre afferma che nessun sacrificio può essere ulteriormente richiesto ai lavoratori e che agli stessi deve, invece, essere riconosciuto l'apporto dato al perfezionamento delle strutture e all'aumento della produttività, con un miglioramento delle condizioni di lavoro e di retribuzione,

afferma pure la necessità di una più ampia assistenza economica dei lavoratori a mezzo della cassa integrazione dei salari costituita presso l'I. N. P. S., e ciò per tutto il periodo durante il quale la riorganizzazione dei settori cotonieri e tessili in genere costringa ad attuare sospensioni di maestranze dal lavoro o contrazione di orario, nello spirito di un utilizzo particolare della Cassa stessa sempre più orientato a sostenere i settori che attraversano realmente un periodo di crisi economica, e non solamente le aziende che abbiano un andamento sfavorevole sia pure di breve momento,

invita il Governo:

a) a procedere, con ogni urgenza all'esame degli ulteriori eventuali provvedimenti che risultassero necessari a facilitare e sorreggere la nostra esportazione cotoniera e tessile in genere, in relazione ai provvedimenti attuati per le stesse industrie nei paesi che sono nostri concorrenti;

b) ad accogliere e mettere in opera, tramite le varie amministrazioni, le indicazioni

che verrà formulando il gruppo di lavoro dell'industria tessile istituito presso il Comitato nazionale per la produttività, ed a facilitare anche i suoi lavori preparatori mettendo a sua disposizione i mezzi necessari per l'acquisizione degli elementi di studio e per lo sviluppo delle ricerche statistiche ed economiche »;

(*Non è approvata*).

Pongo in votazione l'alinea c):

« c) ad indicare un programma per assicurare una espansione interna dei consumi di prodotti tessili (specialmente destinati all'abbigliamento) mediante l'immissione nel mercato di prodotti tipizzati, la cui produzione dovrebbe essere convenzionata e facilitata dai pubblici poteri e per la cui distribuzione si dovrebbe provvedere, sia a mezzo di enti o cooperative, sia tramite organismi privati commerciali consorziati ».

(*È approvata*).

Passiamo all'ordine del giorno De Vita.

GIOLITTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Chiedo la votazione per divisione, perché il gruppo comunista voterà favorevolmente alla seconda parte del dispositivo, relativo ad « un provvedimento legislativo che disciplini organicamente la materia ». Non voterà invece la parte precedente, per le riserve che già in sede di discussione generale abbiamo sollevato sulla composizione e il carattere della commissione per lo studio della riforma dell'I. R. I.

DE VITA. Sono disposto a sopprimere la prima parte.

PRESIDENTE. Allora pongo in votazione l'ordine del giorno De Vita, nella seguente formulazione:

« La Camera,

considerato che il problema della riforma dell'I. R. I. non può essere risolto senza che venga dato un assetto strutturale a tutte le partecipazioni economiche dello Stato,

invita il Governo

a presentare un provvedimento legislativo che disciplini organicamente la materia e risolva i problemi non solo della riorganizzazione, ma anche del controllo sulle partecipazioni economiche dello Stato ».

(*È approvato*).

Passiamo all'ordine del giorno Teresa Noce.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

SCARPA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. Nel corso della discussione di questi giorni, la denuncia e l'esame della grave crisi che colpisce l'industria tessile hanno occupato un posto preminente, e mi pare che l'onorevole ministro dovrebbe avvertire l'inopportunità che una discussione così importante si chiuda con la non accettazione nemmeno come raccomandazione dell'impegno a convocare quella commissione per l'industria tessile che egli stesso ha costituito e che ha rappresentato, per un certo periodo, una notevole speranza per i lavoratori tessili e per le altre categorie interessate alla questione.

Inoltre osserviamo che, per quanto attiene a questo ordine del giorno, il ministro non aveva ragione alcuna di assimilarlo, per la parte che concerne i licenziamenti, ad altri ordini del giorno che egli ha ritenuto analoghi, e ciò perché gli altri ordini del giorno si riferivano a licenziamenti nelle industrie di Stato. Qui si parla di un invito che il Governo dovrebbe fare agli industriali tessili affinché sospendano i licenziamenti. E non mi pare che il ministro possa dire che ciò non è nei suoi poteri e nelle sue facoltà.

Pertanto, la Camera dovrebbe approvare l'ordine del giorno Noce Teresa, perché esso rappresenta un passo importante per tentare di risolvere la grave crisi che colpisce la nostra industria tessile.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Sull'ultima parte dell'ordine del giorno, che è la più interessante, dichiaro di votare a favore. Un invito al Governo ad intervenire affinché gli industriali cerchino di essere più comprensivi sul problema umano dei licenziamenti, mi pare che sia accettabile.

PRESIDENTE. Allora votiamo per divisione l'ordine del giorno Noce Teresa.

Pongo in votazione la prima parte:

« La Camera,

visto il persistere della situazione di disagio nel settore dell'industria tessile, disagio che viene riversato nelle famiglie dei lavoratori con una nuova ondata di licenziamenti, impegna il Governo

a) a convocare nel più breve tempo possibile la commissione per l'industria tessile creata lo scorso anno »;

(Dopo prova e controprova, e votazione per divisione, non è approvata).

Pongo in votazione l'alinea b) dell'ordine del giorno Noce Teresa:

« b) in attesa che questa esamini la situazione e proponga le misure atte a sormontare l'attuale stato di disagio, ad invitare gli industriali del settore tessile a sospendere ogni nuovo licenziamento ».

(È approvata).

Passiamo all'ordine del giorno Bertinelli.

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Noi voteremo a favore di questo ordine del giorno. Desidero inoltre prospettare l'opportunità di fonderlo insieme con l'analogo ordine del giorno Alessandrini.

PRESIDENTE. Onorevole Alessandrini, consente all'abbinamento ?

ALESSANDRINI. Ho già dichiarato che non insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Bertinelli:

« La Camera,

considerata l'importanza dell'industria aeronautica e avendo presente la necessità di una ripresa produttiva,

rilevato che, purtroppo, molti stabilimenti già adibiti alle costruzioni aeronautiche sono stati chiusi e i lavoratori in essi occupati hanno dovuto disperdersi in altri settori produttivi o emigrare,

invita il Governo

a intervenire con ogni mezzo per impedire che i pochi stabilimenti aeronautici rimasti in attività siano smobilitati anche parzialmente e in particolare per impedire che vengano effettuati i minacciati licenziamenti da parte dell'Aeronautica Macchi di Varese ».

(Non è approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1953-54, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GIOLITTI, Segretario, legge. (Vedi stampato n. 267).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 761.450.000.

Debito vitalizio, lire 20.600.000.

Accordi commerciali e servizi valutari, lire 421.800.000.

Importazioni ed esportazioni e servizi economico-doganali, lire 13.100.000.

Totale della categoria I. Parte ordinaria, lire 1.216.950.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. Spese effettive (parte ordinaria e straordinaria), lire 1.216.950.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1953-54.

Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato subito a scrutinio segreto.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1953-54, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 268*).

(*Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 1.217.695.000.

Debito vitalizio, lire 143.300.000.

Artigianato e piccole industrie, lire 160.000.000.

Produzione industriale, lire 113.339.200.

Miniere, lire 154.410.000.

Commercio, lire 102.172.000.

Uffici provinciali del commercio e dell'industria, lire 477.850.000.

Assicurazioni private, lire 2.500.000.

Totale della categoria I. Parte ordinaria, lire 2.371.266.200.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali e diverse, lire 43.000.000.

Produzione industriale, lire 1.218.100.

Miniere, lire 5.675.000.

Commercio, lire 4.500.000.

Comitato interministeriale prezzi, lire 26.198.000.

Servizi per la ricostruzione, lire 11.200.000.

Totale della categoria I. Parte straordinaria, lire 91.791.100.

Totale generale della categoria I. Spese effettive, lire 2.463.057.300.

Riassunto per categorie. — Categoria I. Spese effettive (parte ordinaria e straordinaria) lire 2.463.057.300.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1953-54.

Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato subito a scrutinio segreto.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che in risposta al telegramma con il quale il Presidente della Camera partecipava il cordoglio espresso dalla Camera per gli operai italiani e belgi, accomunati nella stessa dolorosa sciagura mineraria di Serang, il Presidente della Camera dei rappresentanti del Belgio ha comuni-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

cato il ringraziamento di quella Assemblea, aggiungendo: « La Camera dei rappresentanti esprime anche il suo profondo rammarico alla notizia delle disastrose inondazioni che ancora una volta hanno colpito il vostro paese e rivolge ai rappresentanti del popolo italiano e alle popolazioni così duramente provate i sensi della più viva solidarietà ». (I deputati e i membri del Governo si levano in piedi).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (246);

« Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (267);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (268).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954. (Approvato dal Senato). (246):

Presenti	457
Votanti	429
Astenuti	28
Maggioranza	215
Voti favorevoli	250
Voti contrari	179

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954. (Approvato dal Senato). (267):

Presenti	457
Votanti	447
Astenuti	10
Maggioranza	224
Voti favorevoli	287
Voti contrari	160

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954. (Approvato dal Senato). (268):

Presenti	457
Votanti	447
Astenuti	10
Maggioranza	224
Voti favorevoli	284
Voti contrari	163

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albarello — Aldisio — Alessandrini — Alpino — Amadei — Amato — Amendola Pietro — Andreotti — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Antoniozzi — Arcaini — Ariosto — Assennato — Audisio.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Confaloneri — Baglioni — Baldassari — Baltaro — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Basile Guido — Basso — Bei Cufoli Adele — Beltrame — Bensi — Benvenuti — Berloffia — Bernardinetti — Bernieri — Berti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Cafiero — Caiati — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Camangi — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Caprara — Caramia — Carcaterra — Caroleo — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavallotti — Cavazzini — Ceravolo — Cervellati — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Chiarolanza — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Coggiola — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colognatti — Colombo — Compagnoni — Concetti — Conci Elisabetta — Corona Achille — Corona Giacomo — Cor-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

tese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Coutone — Covelli — Cremaschi — Curti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amore — Daniele — Dante — Da Villa — Dazzi — De Biagi — De Capua — De' Cocci — De Falco — De Francesco — Degli Occhi — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Marzio Ernesto — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Diaz Laura — Di Bella — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Prisco — Di Vittorio — D'Onofrio — Dosi — Driussi.

Elkan — Ermini.

Fabrizi — Fabiani — Facchin — Failla — Faletra — Faletti — Faneli — Farinet — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Pierino Luigi — Ferrari Riccardo — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Foresi — Foschini — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Ghislandi — Giaccone — Gianquinto — Gigha — Giolitti — Giraud — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Gray — Graziadei — Graziosi — Greco — Grezzi — Grifone — Grilli — Grimaldi — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui — Gullo.

Helfer.

Ingrao — Invernizzi — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Làconi — La Malfa — Lamì — La Rocca — Larussa — Lenoci — Li Causi — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifero — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Madia — Maghetta — Magnani — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Maniera — Mannironi — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marenghi — Marilli — Marino — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martoni — Martuscelli — Marzano — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Mazzali — Melloni — Menotti — Merenda — Micheli — Miche-

lini — Mieville — Minasi — Montagnana — Montanari — Monte — Montelatici — Montini — Morelli — Moro — Moscatelli — Murdaca — Murgia — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nicoletto — Nicosia — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pajetta Giuliano — Pasini — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Pessi — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pizalis — Polano — Pollastrini Elettra — Priore — Pugliese.

Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Ricci Mario — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romualdi — Rosati — Rosselli — Rosini — Rubeo — Rumor — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Santi — Sanzo — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Scarascia — Scarpa — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciaudone — Scoca — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Spadola — Sponziello — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova — Tesauo — Titomanlio Vittoria — Togni — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Tosato — Tozzi Condivi — Troisi — Truzzi — Tupini — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Villa — Villani — Viola — Vischia — Viviani Arturo — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zambelli — Zannerini — Zanonì — Zerbi.

Si sono astenuti (per il disegno di legge n. 246):

Amato.

Bardanzellu — Bonino — Bianchi Chieco Maria.

Cantalupo — Caroleo — Cavaliere Stefano — Chiarolanza — Colognatti — Cottone — Covelli.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

D'Amore — Daniele — De Francesco —
De Marzio Ernesto.

Foschini.

Grimaldi.

Lucifero.

Madia — Marino — Mieville.

Nicosia.

Roberti — Romualdi.

Sciaudone — Selvaggi — Sponziello.

Viola.

*Si sono astenuti (per i disegni di legge
nn. 267 e 268):*

Colognatti.

De Marzio Ernesto.

Foschini.

Madia — Marino — Mieville.

Nicosia.

Roberti — Romualdi.

Sponziello.

Sono in congedo:

Bettinotti — Borsellino.

Fadda.

Geremia.

L'Eltore.

Maxia.

Scelba — Segni.

Trabucchi — Treves.

Vedovato — Venegoni — Vigorelli.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere se siano a conoscenza delle gravissime discriminazioni in atto a Piombino nel corso delle assunzioni di lavoratori alla Magona.

« Se non ritengano, pertanto, che le suddette assunzioni discriminate, che non tengono conto delle norme che regolano l'avviamento al lavoro, siano una scandalosa provocazione ai danni di una città già duramente colpita e ai danni di una popolazione che, se pur esasperata da un lungo periodo di profondo disagio economico e morale, ha sempre dimostrato un alto senso di civismo e di rispetto delle norme democratiche.

« Se non ritengano, infine, di dover intervenire con la massima urgenza per porre fine a questo insostenibile stato di cose che, oltre

a tutto, non è certo propizio a quella pacificazione degli animi da tutti auspicata.

(530) « DIAZ LAURA, JACOPONI, GATTI CAPORASO ELENA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga opportuno intervenire onde impedire la costruzione dell'aeroporto nelle vicinanze di Ravenna, considerando che decine di famiglie contadine, centinaia di braccianti, cooperative agricole, ecc., verrebbero gravemente colpite per l'espropriazione di centinaia di ettari di terreno ad alta produttività.

(531)

« CERVELLATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e della difesa, per sapere quali provvedimenti abbiano adottato o siano per adottare contro il maresciallo dei carabinieri Mattioli Renato, prestante servizio nel comune di Sinagra (Messina), il quale, il 25 ottobre 1953, si è reso colpevole di azioni criminose provocatorie e perturbatrici dell'ordine pubblico:

1°) impedendo ad un cittadino regolarmente autorizzato a svolgere un comizio;

2°) disubbidendo alle disposizioni impartitegli in forma ufficiale dal sindaco di Sinagra, tendenti a mantenere l'ordine fra la folla partecipante al comizio e che protestava per il provocatorio comportamento del suddetto maresciallo.

(532)

« SCHIRÒ, PINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza dei danni provocati dalla piena del fiume Oglio all'abitato e alle coltivazioni del comune di Canneto sull'Oglio in provincia di Mantova, e per conoscere come intendano intervenire:

per immediati straordinari lavori di riparazione degli argini;

per aiutare i senza tetto e tutti i colpiti più bisognosi;

per sospendere gli sfratti in corso.

(533)

« MONTANARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, al fine di conoscere se ritenga rispettoso della libertà nella dignità e della dignità nella responsabilità pur per determinazioni di rapporti economico-sociali, il provvedimento che, limitando un diritto fondamentale del cittadino — soprattutto nel-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

la spesso richiamata concezione europeistica — ha disposto il ritiro del passaporto al cittadino Franco Marinotti.

(534)

« DEGLI OCCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti, per conoscere quale atteggiamento intenda assumere il Governo nei confronti dell'Azienda tramviaria municipalizzata di Milano che, in violazione del principio costituzionale della libertà sindacale e delle direttive del Governo, non consente al Sindacato auto-ferro-tramvieri di Milano aderenti alla C.I.S.N.A.L. di partecipare alle elezioni della commissione interna, in contrasto anche con la prassi seguita dalle altre aziende tramviarie delle più importanti città d'Italia.

(535)

« ROBERTI, LECCISI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere la portata del giacimento petrolifero rinvenuto nella zona del Ragusano; e per conoscere, altresì, quale programma di opere si intenda attuare, d'intesa col Governo regionale siciliano, atto a favorire il rapido sviluppo industriale della zona medesima connesso al rinvenimento predetto.

(536)

« GUERRIERI EMANUELE, SPADOLA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere quali misure intendano adottare per fare rientrare immediatamente nella legalità democratica e costituzionale la direzione della Cisa Viscosa di Rieti, la quale, per rappresaglia contro i lavoratori che hanno scioperato nei giorni 27 e 28, in adesione allo sciopero nazionale unitario, proclamato da tutti i sindacati chimici, ha effettuato, il 29 ottobre 1953, la serrata del proprio stabilimento; e ciò in contrasto con lo spirito e la lettera dell'articolo 40 della Costituzione italiana. Per sapere, inoltre, come giustifichi il fatto che le forze di polizia siano state messe a disposizione del padronato per l'applicazione di tale inaudita illegalità e per la repressione dei lavoratori che manifestavano davanti alla fabbrica la loro legittima protesta contro l'ingiustificata rappresaglia di cui sono stati oggetto. Per conoscere infine se, e come, il ministro dell'interno intenda punire i responsabili di tale illecito intervento poliziesco.

(537)

« POLLASTRINI ELETTRA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se lo stesso

ritenga opportuna la emanazione di due provvedimenti con i quali:

1°) si consenta l'ammissione ai concorsi per vice brigadiere alle guardie scelte di pubblica sicurezza, munite di titolo di studio, sino al 41° anno di età, come è stato fatto nel 1946 con ministeriale n. 800/9809-H.1 Ter. 140783 di protocollo;

2°) si consenta la ammissione ai posti della carriera d'ordine di pubblica sicurezza alle guardie scelte e alle guardie che, avendo compiuto 15 anni di lodevole servizio, siano munite del titolo di studio richiesto per gli impiegati di gruppo C.

(538)

« DI STEFANO GENOVA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Governo per risolvere la situazione dell'E.N.A.L. ed in specie se intenda promuovere la cessazione del regime commissariale che dura ormai da circa sette anni, procedendo alla costituzione della amministrazione regolare dell'istituto; e se intenda provvedere a sanare con integrazione il bilancio e con facilitazioni fiscali ed economiche la critica situazione dell'istituto medesimo.

(539)

« ROBERTI, ALMIRANTE, ANGIOY ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quale sia il suo pensiero e quali gli intendimenti sulla grave sciagura avvenuta nella zona di San Teodoro (Messina) e sul ripetersi incessante anche in Sicilia di tali raccapriccianti disastri.

(540)

« PINO, SCHIRÒ, CALANDRONE GIACOMO, MARILLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intende adottare al fine di sollecitare la liquidazione e la riliquidazione delle pensioni ai maestri elementari collocati a riposo sin dal 1° ottobre 1948.

« Da accertamenti consta agli interroganti, che l'ufficio pensioni del Ministero della pubblica istruzione non sarà in grado di ultimare le operazioni di liquidazione e di riliquidazione, seguendo l'attuale ritmo, se non alla fine dell'anno 1955. È ovvio che il grave inconveniente acuisce situazioni di estremo disagio specialmente per coloro, e sono la maggior parte, che si trovano in avanzata età.

(541)

« DA VILLA, BADALONI MARIA, BUZZI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, sui licenziamenti eseguiti dall'azienda « Pignone » di Firenze e sui provvedimenti che il Governo intende adottare a difesa dei lavoratori e della produzione.

(542)

« MACRELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, onde conoscere se non ritengano opportuno che il Governo:

considerata l'opportunità di incoraggiare e sospingere tutte quelle iniziative ed attività che determinano in agricoltura un incremento produttivo ed un maggior assorbimento di mano d'opera;

rilevata l'urgente necessità di intervenire nelle zone di stralcio per facilitare la riorganizzazione delle aziende che sono state sottoposte a parziali espropriazioni;

rilevato che generalmente tali aziende non dispongono degli ingenti mezzi finanziari necessari alla costruzione delle nuove indispensabili attrezzature;

rilevata l'opportunità di mobilitare in vista di tale superiore esigenza quei capitali corrispondenti alle indennità di esproprio, oggi destinati per legge a rimanere immobilizzati per un lungo periodo di tempo;

provveda attraverso gli opportuni provvedimenti a far sì che istituti bancari all'uopo autorizzati consentano anticipi per il 90 per cento del valore nominale dei titoli ai detentori di essi che si impegnino ad eseguire opere di miglioramento agrario e fondiario, provvedendo altresì che, in analogia a quanto è previsto dalle disposizioni vigenti in materia, venga per le opere di cui si fa proposta erogato un congruo contributo sugli interessi.

(543)

« ALLIATA DI MONTEREALE, SELVAGGI, CARAMIA, DANIELE, MARZANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quanto intenda fare per risolvere nell'interesse dei lavoratori la vertenza che li contrappone ai padroni calzaturieri nella provincia di Napoli, data la natura della vertenza (orari di lavoro, condizioni di lavoro, salari e qualifiche) e le ripercussioni che essa ha sulla produzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2031)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, su quanto intendono fare per impedire i minacciati licenziamenti alla Cristalleria nazionale di Napoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2032)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, su quanto intendono fare per impedire i licenziamenti minacciati alla Stigler Otis di Napoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2033)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia vero che la Federazione italiana dei consorzi agrari, contravvenendo alle precise norme contenute nel decreto ministeriale relativo alla disciplina dei lavori di facchinaggio per gli ammassi dei cereali, abbia affidato lo scarico di circa quintali quattrecentomila di grano nazionale di ammasso, in Roma, in esclusiva ad un gruppo di appena dodici facchini, escludendo così illegalmente dal lavoro la stragrande maggioranza dei facchini muniti del prescritto certificato di mestiere, che da anni operano nei granai del popolo.

« Ciò avrebbe permesso al gruppo favorito dalla Federconsorzi di realizzare, d'accordo con essa, illeciti profitti attraverso l'impiego nel lavoro di mano d'opera raccogliacciacca, remunerata in misura inferiore a quella stabilita dal citato decreto ministeriale.

« L'interrogante chiede di conoscere se il ministro dell'agricoltura e delle foreste non ritenga necessario promuovere una severa inchiesta ed intervenire perché in avvenire non abbia a ripetersi un così grave inconveniente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2034)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Guardiaregia (Campobasso) dell'edificio scolastico, per cui da tempo è stata fatta richiesta di contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2035)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno inter-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

venire presso la gestione I.N.A.-Casa, perché nel suo piano di finanziamento inserisca anche il comune di Guardiaregia (Campobasso). (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2036)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione dell'acquedotto Iseretta, che dovrà provvedere all'alimentazione idrica dei comuni di Guardiaregia, Campochiaro, San Paolo Matese e frazioni di Bojano in provincia di Campobasso. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2037)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge, che consenta per un certo periodo di tempo il rilascio alle cooperative di consumo, regolarmente costituite e funzionanti con non meno di cento soci, della licenza per la vendita al minuto del vino e delle altre bevande alcoliche di bassa gradazione ai sensi del decreto legislativo presidenziale del 28 giugno 1946, n. 78. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2038)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere se nello schema di provvedimento legislativo concernente il riordinamento degli enti svolgenti la loro attività nel campo della canapicoltura, e che istituisce il Consorzio nazionale produttori canapa, nonché delle norme relative di attuazione, siano state tenute presenti:

1°) la opportunità di riassorbire, almeno in un primo tempo, tutto il personale proveniente dal trasformando o assorbendo Consorzio nazionale canapa. E ciò perché detto personale già proveniente dai molti precedenti enti e consorzi — assorbiti da quello che è ora in via di costituzione in virtù della legge 9 aprile 1953, n. 297 — non venga a perdere agli effetti di carriera, della previdenza e della quiescenza, l'anzianità di servizio acquisita in lunghi anni di lavoro;

2°) la legittima aspirazione dei produttori perché il provvedimento legislativo, contenuto nei limiti dell'articolo 7 della legge surricordata, dia ai produttori stessi più di-

retta partecipazione all'amministrazione del nuovo ente. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2039)

« SPAMPANATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando intenda provvedere alla costruzione di una autostrada che colleghi la provincia di Trapani alla Sicilia orientale (Catania), in conformità al voto espresso dalla giunta della Camera di commercio di Trapani nella seduta del 24 ottobre 1953 e trasmesso per conoscenza a tutti i Parlamentari; voto nel quale ampiamente sono illustrate le ragioni, la necessità e l'urgenza della costruzione. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(2040)

« COTTONE, BASILE GIUSEPPE, AMATO, BONINO, CUTTITTA, DE VITA, CUCCO, MADIA, ANFUSO, BARBIERI SALVATORE, DI BELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per sapere se non intende concedere l'esonero al richiamato Tommasi Arduino di Cologna Veneta, della classe 1929 ed assegnato al 6° battaglione 145° gruppo alpini « Bolzano » in considerazione del fatto che uno dei fratelli, Tommasi Remigio, classe 1923, è morto in guerra e che l'altro, Tommasi Ugolino, classe 1930, è stato chiamato presso il 131° raggruppamento artiglieria « Centauro », R.T.R. Verona.

« L'interrogante fa presente che l'assenza del militare Tommasi Arduino genera il completo arresto dell'attività economica su cui si basa il sostentamento della sua famiglia. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2041)

« ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere:

1°) se la mostra dei 40 progetti e l'assegnazione dei relativi piani per una sistemazione della stazione di Milano, intesa a facilitare al pubblico e ai veicoli l'accesso ai treni e ad adattare gli edifici e i servizi alle legittime esigenze del pubblico e alla necessità dei traffici, debba ritenersi come la conclusione e l'insabbiamento del concorso a suo tempo bandito dall'amministrazione ferroviaria sotto la pressione della pubblica opinione milanese;

2°) se, in specie, non si voglia considerare la possibilità di finanziare la sistemazione, con lo sfruttamento commerciale delle occasioni esistenti e di quelle che si potreb-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

bero creare con la razionale utilizzazione di locali, aree, magazzini, ecc. per servizi pubblici e privati, agenzie bancarie, uffici, locali di svago e di ristoro, in guisa da offrire un ambiente accogliente al pubblico in transito e di ricavarne redditi che, in pochi anni, ammortizzerebbero gli oneri della sistemazione;

3°) se, sulla base dei risultati del concorso, non ritenga opportuno e urgente affidare ai tecnici ed esperti finanziari e commerciali dell'Amministrazione ferroviaria, la preparazione di un piano finanziario che consenta finalmente al più importante nodo ferroviario d'Italia, la funzionalità e modernità che si è raggiunta in altre stazioni della rete italiana, dove i problemi del finanziamento non offrivano le soluzioni che può invece offrire la città di Milano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2042)

« VIGORELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi del ritardo per i quali non sono perfezionati i disciplinari da parte degli uffici periferici in ordine alla derivazione d'acqua del torrente Chisone e del torrente Lemina a mezzo Rio di Moirano, nel Pinerolese, per produzione di forza motrice, ritardo che causa notevoli danni all'irrigazione dei terreni del comprensorio idraulico dei comuni di Macello, Buriasco inferiore, Vigona.

« L'interrogante conosce la risposta data all'inizio del 1953 ad analoga interrogazione presentata al Senato e, data la particolare considerazione promessa dall'onorevole ministro per il più rapido svolgimento delle operazioni necessarie per la pratica in oggetto, desidera sapere se tale pratica sia stata da allora ad oggi tenuta in evidenza al fine di venire ad una equa conclusione.

« Chiede anche di conoscere se non risulti all'onorevole ministro che indebite inframmettenze ostacolano quanto è stato richiesto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2043)

« COGGIOLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ritiene opportuna la emanazione di un provvedimento col quale sia consentito agli ex combattenti e agli ex prigionieri di guerra di conseguire la libera docenza senza limitazione di posti, in considerazione che gli stessi sono stati costretti ad interrompere la

propria attività per servire la Nazione in armi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2044)

« DI STEFANO GENOVA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se ritiene opportuno di proporre un provvedimento per la immissione negli uffici del lavoro degli ex dipendenti di ruolo delle disciolte organizzazioni sindacali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2045)

« DI STEFANO GENOVA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se ritiene opportuna la emanazione di un provvedimento col quale si riconosca il grado di sottotenente dell'esercito a quegli ex ufficiali della disciolta M.V.S.N. i quali, pur senza aver rivestito in precedenza il grado militare, avendo partecipato alla guerra ed avendo conseguito, in seguito a regolare corso allievi ufficiali ed a regolare esame, il grado di sottocapomanipolo, trovandosi in prigionia di guerra e quindi lontani dal territorio metropolitano, non hanno potuto avvalersi del provvedimento emanato dal governo Badoglio col quale gli altri ufficiali della M.V.S.N. nelle medesime condizioni e dello stesso grado, furono incorporati nell'esercito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2046)

« DI STEFANO GENOVA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per la restituzione al Convitto nazionale di Bolzano dei locali requisiti con disposizione prefettizia del 1943 e che sono ancora occupati da quella Amministrazione provinciale, con destinazione a caserma dei vigili del fuoco. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2047)

« DI STEFANO GENOVA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere urgentemente la grave crisi di deprezzamento della manna. Trattasi di prodotto agricolo che interessa un gruppo di comuni della provincia di Palermo, la cui popolazione, in specie la massa dei lavoratori agricoli, trae da tale prodotto prevalentemente le ragioni di esistenza. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2048)

« MUSOTTO, FIORENTINO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della difesa e dell'interno:

per sapere se sono state emanate disposizioni che permettano ai comandanti dei nostri aeroporti di imporre alle ditte appaltatrici di lavori di licenziare in tronco, senza preavviso, i loro operai, gettandoli fuori dal campo da un'ora all'altra, soltanto perchè tali operai risultano, da informazioni assunte presso i locali comandi di carabinieri, appartenenti ai partiti di sinistra;

per sapere, qualora tali disposizioni non esistano, quali provvedimenti intendano prendere nei confronti del comandante dell'aeroporto di Elmas (Cagliari), il quale si è reso responsabile di una così arbitraria discriminazione e di tale abuso nei confronti dell'operaio Bullitta Saverio di Enrico, residente a Sestu (Cagliari), uomo unanimemente stimato, militare durante l'ultima guerra;

per sapere, infine, se non ritengano opportuno intervenire energicamente perchè cessi la schedatura degli italiani da parte degli organi di polizia. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(2049) « GALLICO SPANO NADIA, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, in relazione al fatto che la II Giunta dell'U.N.R.R.A.-Casas ha sospeso i finanziamenti per mancanza di fondi, non ritiene indispensabile ed urgente proporre un provvedimento legislativo, che autorizzi la Cassa depositi e prestiti a finanziare ulteriormente la II Giunta predetta, in maniera da poter soddisfare le esigenze di migliaia di interessati che sperano in questa benemerita istituzione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2050)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni che impediscono la concessione della pensione all'infortunato civile cieco D'Antilio Sestilio Carlo la cui pratica porta il numero 2003655 di posizione. L'interrogante fa notare che mentre i carabinieri di Livorno hanno spedito la cartella clinica il 26 settembre 1952, protocollo n. 8739, i funzionari dell'ufficio commendatizie sostengono che il verbale di visita sopra ricordato non è ancora pervenuto al Ministero competente.

« La situazione economica dell'infortunato D'Antilio è talmente grave da avere provocato persino una petizione-protesta firmata

dai cittadini del luogo ove il cieco risiede. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2051)

« BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per sapere se non ritengano necessario e urgente autorizzare, disponendo l'assegnazione dei fondi, l'apertura dei cantieri di lavoro richiesti dal consorzio di bonifica di Predappio e dallo stesso comune di Predappio, in considerazione dello stato di estrema miseria in cui si trova la popolazione della Valle del Rabbi, afflitta da una disoccupazione che raggiunge la metà dei lavoratori iscritti nelle liste dell'ufficio di collocamento, e in considerazione che l'inverno, ormai alle porte, minaccia di rendere tragica la già dura situazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2052)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa e dell'industria e commercio, per conoscere se risulta che gli immobili S.T.A.B.I.T. di Predappio, già sede degli stabilimenti aeronautici Caproni, e già dichiarati di pubblica utilità, con relativo decreto presidenziale, per la costituzione di un centro logistico della D.A.T., siano stati messi all'asta — vendita per pubblici incanti fissata per il 27 novembre 1953 — dal tribunale di Forlì; e se nel contempo risulta agli onorevoli ministri lo stato di abbandono e di grave rovina in cui si trovano gli stabilimenti predetti di proprietà del demanio aeronautico, costruiti a completamento del ciclo produttivo degli stabilimenti aeronautici Caproni di Predappio, oggi all'asta; e se non ritengano urgente e morale disporre la difesa di questo patrimonio, che è dello Stato; e la sua utilizzazione, o ai fini della difesa o ad altri fini, ma sempre a vantaggio della popolazione di quel comune, così scarso ormai di attività di ogni genere. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2053)

« ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per cui, a tutt'oggi, nel comune di Pavullo nel Frignano non è ancora stata istituita la commissione per il collocamento prevista dall'articolo 26 della legge 29 aprile 1949, n. 264.

« Tale organismo, già istituito in altri comuni della provincia di Modena, si rende

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

maggiormente necessario nel centro suddetto dove si verificano frequenti abusi da parte del locale collocatore statale. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2054) « RICCI MARIO, CREMASCHI, BORELLINI GINA, MEZZA MARIA VITTORIA, GELMINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per essere informati dei motivi per cui alla distanza di otto anni non è ancora stato finanziato il progetto di ricostruzione della chiesa parrocchiale di Pavullo nel Frignano, distrutta in seguito ad eventi ellici.

« Gli interroganti fanno presente che la mancata ricostruzione va notevolmente a danno dell'incremento turistico di quell'importante centro della montagna, e fanno anche presente che il comune di Pavullo non può sistemare la grande piazza e il sagrato finché non si ricostruiscono chiesa e canonica.

« Detta ricostruzione si rende indispensabile anche perché l'unico asilo infantile del comune viene usato per il culto, con grave danno per i fanciulli e le famiglie locali. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2055) « RICCI MARIO, CREMASCHI, MEZZA MARIA VITTORIA, BORELLINI GINA, GELMINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere come intende intervenire nei riguardi delle modifiche apportate dal commissario prefettizio dell'Opera pia ospedale di Pavullo nel Frignano allo statuto di quell'ente.

« Tali modifiche, decise con deliberazione n. 122 in data 18 agosto 1953, sono di particolare gravità, specie per quanto concerne la composizione del futuro consiglio di amministrazione che è prevista in forma antidemocratica e mira, palesemente, a preordinare una determinata maggioranza.

« Fa presente che contro tali modifiche, il Consiglio comunale e l'E.C.A. di Pavullo nel Frignano hanno già espresso parere contrario a norma di legge. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2056) « MEZZA MARIA VITTORIA, RICCI MARIO, BORELLINI GINA, CREMASCHI, GELMINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia, per conoscere i motivi del ritardo

nella assegnazione ai contadini del luogo dei terreni scorporati nella tenuta « Minerva » in Villanova Monteleone (Sassari); e se sia vero che tali terreni debbano venire, invece, trasformati in colonia agricola per detenuti, privando così di lavoro gran numero di disoccupati locali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2057)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per essere informato sull'esistenza o meno di una circolare ministeriale contenente istruzioni per nuovi conteggi relativi al pagamento degli arretrati dovuti agli agenti ed ex agenti di pubblica sicurezza (razione viveri, supplementi vari, ecc.). E per sapere se tali conteggi si riferiscono anche al periodo 25 aprile 1945-31 gennaio 1948, durante il quale le indennità in parola non vennero mai corrisposte per una serie di circostanze e cause dovute alla situazione post-bellica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2058)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza che, a causa della mancanza di un edificio scolastico, 500 bambini di Roccamena sono costretti a fare dei turni, ed attendere sulla strada, esposti alle piogge ed al freddo, dato che il locale della scuola è di tre stanze con unico ingresso e le dette stanze in comunicazione fra di loro.

« Considerato che lo Stato non può trascurare la salute dell'infanzia, si chiedono urgenti provvedimenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2059)

« SALA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze, del tesoro e dell'interno, per conoscere le ragioni per cui non sono stati corrisposti gli stipendi e i salari maturati per i mesi di settembre 1953, ottobre e in parte quelli di agosto, ai dipendenti del comune di Gallipoli (Lecce), la cui Amministrazione ha giustificato tale grave violazione della Costituzione e delle leggi sul pubblico impiego con il fatto che la sezione tesoro dell'Intendenza di finanza di Lecce avrebbe bloccato la somma di lire 17.426.265, concessa a quel comune a ripiano del disavanzo economico, con provvedimento della Commissione centrale per la finanza locale e con successivo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

decreto interministeriale in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

« Se non ritengono, infine, ciascuno per la propria competenza, di voler adottare provvedimenti di urgenza che permettano di far corrispondere gli stipendi e salari maturati con la conseguente cessazione dell'agitazione sindacale nella quale giustamente quei lavoratori si sono posti, come risulta da apposito ordine del giorno votato il 27 ottobre 1953 e inviato a tutte le autorità provinciali. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2060)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere — tenuto conto: 1° che la nazionale n. 86 « Istonia » è la sola strada di comunicazione fra i numerosi comuni del Basso Abruzzo e dell'Alto Molise; 2° che è la rotabile più breve fra le suddette zone e i centri di Roma e Napoli, verso i quali gravita tutta la vita economica di larga parte della provincia di Chieti e di Campobasso; 3° che, ciò nonostante, il traffico non ha, su tale arteria di comunicazione, potuto raggiungere la intensità che le necessità della vita economica richiedono per le infinite sinuosità e per la pericolosità del vecchio tracciato borbonico; — se, in occasione dei lavori di asfaltatura da poco iniziati, non ritenga opportuno disporre:

a) che vengano eseguite le necessarie rettifiche per rendere più veloce il tracciato, eliminando parte delle infinite curve che oscillano, in numerosi tratti, dalle quindici alle venti per chilometro;

b) che venga allargato il nastro di asfalto e le curve in modo da consentire il transito normale degli automezzi pesanti;

c) che nel tratto Torrebruna-Agnone, in modo particolare, dove esistono burroni di grande e di notevole profondità, vengano costruiti solidi parapetti per garantire la sicurezza del traffico, specie nel periodo invernale in cui il fondo stradale è ghiacciato. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2061) « GASPARI, SAMMARTINO, MONTE, FABRIANI, NATALI LORENZO, COTELLESSA, DI GIACOMO, SORGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di intervenire di urgenza per evitare che venga spostata la ubicazione del già progettato porto di Castelsardo (Sassari).

« Fin dal 1923 fu studiato dalla pubblica amministrazione un progetto che prevedeva la costruzione di un molo nella località « La Vignaccia », a ridosso del promontorio sul quale sorge l'abitato, e nel 1952 il Consiglio regionale della Sardegna emanò la legge 1° febbraio 1952, n. 8, per la costruzione dei porti di quarta classe, inserendo fra essi il porto di Castelsardo e confermando il vecchio progetto la cui esecuzione fu autorizzata dalla legge regionale n. 20 del 17 luglio 1952.

« Nella seduta del 6 maggio 1953 la giunta regionale, a modifica di quanto prima stabilito, ha proposto la costruzione del porto in altra località sita ad ovest dell'abitato e dove sbocca il rio Frignano.

« Questa località presenta troppi inconvenienti perché debba essere preferita a quella prima prescelta. Lo sbocco del rio suddetto rappresenta un continuo pericolo di interramento, l'imboccatura è esposta ai venti dominanti Nord e Nord Ovest e l'ingresso è occupato per più di un quarto della lunghezza da una secca di circa metri 1,50 di profondità fiancheggiata per di più da scogli che ne comprometterebbero la sicurezza.

« Il fatto che la costruzione di questo porto comporterebbe un costo leggermente inferiore non giustifica affatto il sacrificio che si vuol fare del porto di « La Vignaccia » il quale, se costruito, risponderebbe a tutte le esigenze attuali della città e agli sviluppi futuri del suo commercio e della sua attività marinara e peschereccia, mentre è escluso che il porto di Frignano possa rispondere a tali requisiti.

« La laboriosa popolazione di Castelsardo attende con fiducia l'opera e l'intervento regolatore del Governo perché non venga commesso l'errore di una sbagliata ubicazione del porto, i cui danni per la città sarebbero gravi e senza rimedio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2062)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere a che punto si trovi la pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto del comune di Ghilarsi (Cagliari).

« Quelle popolazioni attendono dalla premura del Governo che la esecuzione dell'opera, tanto necessaria e tanto attesa, venga sollecitamente eseguita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2063)

« BARDANZELLU ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è a conoscenza del grave ed ingiustificato provvedimento preso contro il segretario provinciale della sezione di Brindisi della Federazione italiana postelegrafonici, e per conoscere quali provvedimenti l'onorevole ministro ritiene opportuno prendere contro coloro che hanno provocato il deferimento al Consiglio centrale di disciplina del signor De Simone Salvatore, il quale è stato perseguito per un atto regolare compiuto nella sua veste di dirigente sindacale e con la contestazione di altri fatti che esulano dalla sua persona e dalla sua responsabilità. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(2064)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se intende intervenire affinché cessino le persecuzioni per azione sindacale contro il postelegrafonico Capponi Gastone, il quale è stato trasferito in un primo tempo da « Roma centro » a « Roma pacchi domicilio » e deferito al Consiglio centrale di disciplina, dal quale gli è stata inflitta la sospensione dal grado e dallo stipendio per un mese.

« Ripreso il servizio con trasferimento a Novara, è nuovamente oggetto di vessazioni per la sua attività sindacale e, da quanto consta all'interrogante, il direttore provinciale di Novara ha trasmesso un verbale contro il Capponi Gastone, che ha provocato l'intenzione da parte del capo del personale di preparare un pro-memoria per la dispensa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2065)

« BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga opportuno dare precise disposizioni, affinché, nell'ambito del suo Ministero, sia garantita l'azione sindacale ai postelegrafonici, in conformità delle libertà democratiche riconosciute e garantite dalla Costituzione. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(2066)

« BOGONI, LUZZATTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere lo stato della pratica relativa alla istituzione di un servizio di linea tra Roio del Sangro ed Agnone, vivamente invocato da numerosi

centri di quella impervia zona dell'alto Sangro e dell'alto Molise. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2067)

« GASPARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se ritiene possibile che il signor Catalano Pasquale rimanga ad assolvere la funzione di collocatore nel comune di Cosoleto (Reggio Calabria), a malgrado i gravi inconvenienti che ha determinato con il suo comportamento arbitrario nell'esplicazione della sua funzione ed a malgrado che contro di lui pendano dei procedimenti penali.

« Da tenere presente che presso quell'ufficio di collocamento non è stata istituita la commissione di collocamento, come non è stata istituita in alcun comune della provincia di Reggio Calabria. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(2068)

« MINASI, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste, per sapere come intendano provvedere alla costruzione del breve tratto di strada che, attraverso il bosco di Carovilli (Campobasso), allacci per via breve l'importante centro abitato di Castiglione di Carovilli alla strada statale n. 86, in località San Mauro, onde contribuire altresì alla valorizzazione di quel patrimonio boschivo ed al risanamento di quella zona, che è tra le più amene e pittoresche del Molise. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2069)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali motivi si oppongano alla distribuzione ai contadini del terreno (1600 ettari) scorporato in regione Minerva, agro di Villanova Monteleone (Sassari).

« Pare che si voglia eludere l'assegnazione di detto terreno ricorrendo ad una permuta in base alla quale la colonia penale di Tramariglio verrebbe trasferita al « Minerva » e l'Etfas avrebbe assegnato, come contropartita, tutto il terreno della colonia stessa.

« Ciò sarebbe grave per il comune di Villanova, che si vedrebbe privato di ottimo terreno, sul quale per secoli i contadini villanesi hanno sempre lavorato e vissuto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

« La mancata assegnazione aumenterebbe il numero dei disoccupati ed il malcontento della popolazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2070)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale sia l'attuale situazione della pratica relativa alla statizzazione della Pinacoteca municipale di Ferrara. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2071)

« FRANCESCHINI GIORGIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non ritengano di intervenire con tutta urgenza nella vertenza in atto nella provincia di Udine dove la Società anonima miniere e cave di Cave del Predil (Tarvisio) ha in corso un licenziamento di un centinaio di operai occupati in quelle miniere le cui gallerie, come è noto, si diramano addirittura in territorio jugoslavo, licenziamento che ha destato viva sorpresa e giustificato allarme in quelle zone del confine nord orientale. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(2072)

« DRIUSSI, BERZANTI, BIASUTTI, GARLATO, SCHIRATTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno intervenire perché sia dichiarato di seconda categoria il fiume Silea, oltreché dalla foce a San Michele di Quarto, almeno fino a Silea per la riva sinistra e fino a Casier per la riva destra.

« Ciò per evitare le inondazioni periodiche che, senza raggiungere l'attuale vastità, ogni anno nei territori dei comuni di Casier Casale, Silea recano grave danno alle abitazioni rivierasche occupate da poverissima gente; ed all'agricoltura che costituisce l'unica fonte di vita di tali popolazioni. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(2073)

« DAL CANTON MARIA PIA, FRANCESCHINI FRANCESCO ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, ai sensi del decreto-legge 10 aprile 1947, n. 261, siano state stanziare somme per la costruzione di alloggi a tipo popolare per i senza tetto, in assegnazione alla commis-

sione comunale per i senza tetto di Palermo e nel caso di mancato stanziamento provvedere, in quanto presso l'ufficio indicato esistono 4 mila domande di famiglie che aspirano ad avere una casa, di cui 800 sono in caso di estremo bisogno ed affluiscono in maniera assillante per avere notizia sull'esito della loro domanda e per conoscere la data presumibile in cui poter avere assegnata la casa della quale per motivi vari e spesso pietosi e gravi hanno urgente ed improrogabile bisogno. *(La sottoscritta chiede la risposta scritta).*

(2074)

« BONTADE MARGHERITA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e della difesa, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per gli insegnanti delle scuole reggimentali, che a norma dell'articolo 4 del decreto legislativo 3 settembre 1947, n. 1002, percepiscono in atto una retribuzione mensile per ora settimanale di lezione pari a un venticinquesimo dello stipendio mensile dell'insegnante elementare di ruolo (grado XII) e una indennità mensile di caro vita liquidata a norma del decreto legislativo 21 novembre 1945, n. 722, e successive modificazioni, nella misura di un venticinquesimo per ogni ora settimanale di lezione; facendo notare: che tale retribuzione globale per 13 ore settimanali di lezioni si aggira oggi sulle 14 mila lire mensili, al netto delle trattenute per l'I.N.A.-Casa, l'Empas e le assicurazioni sociali, che vengono detratte dall'esiguo compenso; che non viene loro riconosciuto il diritto alla tredicesima mensilità come avviene per tutti gli altri insegnanti fuori ruolo; che non godono in atto né dell'indennità di studio, né del premio di presenza, né di un periodo di congedo per motivi di salute e di famiglia; che tale retribuzione è veramente mortificante e inadeguata alle necessità di vita.

« Attesa l'opera altamente educativa volta al risanamento della piaga dell'analfabetismo che affligge la nazione e che tale opera si svolge fino al compimento superiore con il rilascio di certificati validi a tutti gli effetti legali; che, pertanto, il magistero educativo esercitato da detti insegnanti non è per nulla inferiore a quello degli altri colleghi fuori ruolo, i quali hanno una retribuzione economica ed una retribuzione giuridica più favorevole; che, infine, si corre il rischio di svalutare ancora più il loro servizio considerandolo inferiore a quello degli insegnanti delle scuole

 LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1953

popolari; l'interrogante chiede ai ministri interessati una più giusta ed umana valutazione del loro servizio, studiando la possibilità di costituire un ruolo speciale per gli insegnanti delle scuole reggimentali e il riconoscimento dei diritti di cui godono gli altri insegnanti incaricati fuori ruolo. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

(2075)

« BONTADE MARGHERITA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

PINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINO. La notte scorsa, una violentissima esplosione si è verificata nella zona di San Teodoro, in provincia di Messina, ed ha provocato numerose vittime.

Ancora lutti, sciagure e vittime del lavoro in Sicilia. Noi da questi banchi esprimiamo il nostro sentimento più vivo, il nostro sincero cordoglio, la nostra profonda solidarietà ai colpiti e alle loro famiglie, insieme a quei colleghi che vorranno associarsi.

Chiediamo una urgente discussione sull'argomento, e, dato l'andamento dei lavori, intendiamo dare alla nostra richiesta questo significato: che il Governo abbia la compiacenza di impegnarsi, alla ripresa, a una discussione immediata sull'argomento della nostra interrogazione.

PRESIDENTE. Ella ha voluto cogliere l'occasione per esprimere, in occasione della sciagura, una solidarietà alla quale la Camera tutta ed io personalmente ci associamo con profondo sentimento di cordoglio.

Ella sollecita inoltre una pronta risposta alla sua interrogazione alla ripresa dei lavori.

Mi farò interprete presso il Governo di questa richiesta.

PINO. La ringrazio, signor Presidente.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. La Camera sarà convocata a domicilio, probabilmente verso la metà del prossimo mese di novembre.

MADIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MADIA. Desidero sottoporre alla benevola considerazione della Presidenza la possibilità che la Camera sia riconvocata celermente per un breve numero di sedute, al fine di discutere il disegno di legge concernente l'amnistia.

PRESIDENTE. Farò presente questo suo desiderio al Presidente della Camera.

Consideri però che occorre del tempo per redigere la relazione, la quale dovrà poi essere stampata e distribuita.

La seduta termina alle 23,15.

CAMERA DEI DEPUTATI E SENATO DELLA REPUBBLICA

Sabato 31 ottobre, alle ore 10.

PRIMA SEDUTA COMUNE

Ordine del giorno:

Votazione per la nomina di cinque giudici della Corte costituzionale.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI